



## **Due di Asso: Himalaya**

Daide Valsecchi

**Pubblicato:** 2011

**Categoria(e):** Non-Fiction, Travel, Asia, India

**Tag(s):** "eclissi di sole" ladakh india tibet cina montagne

## Preghiere di Stoffa

*"Juma! Help me. Fast!"* Siamo a 5800 metri sul costone orientale di questa dannata montagna, i miei guanti da quattro soldi acquistati al mercatino dei profughi tibetani sono congelati ed hanno intenzione di surgelarmi le dita! Juma me li strappa e mi sprema le dita per riattivarmi la circolazione. Il dolore esplode nella mia testa rubandomi l'aria anche solo per imprecare. Appoggio la testa sulla sua spalla esplorando il dolore ad occhi chiusi.

Mancano trecento metri alla vetta ma la salita è ormai un calvario che affronto cinque passi alla volta. Nel mio zaino c'è una bandiera, un pezzo di stoffa realizzato da ragazzi poco più che adolescenti. Sembra ieri quando avevo la loro età, le stesse illusioni e la forza di quell'ingenuità. Su quella stoffa hanno disegnato la nostra terra, il nostro lago, i simboli delle nostre radici. Una splendida bandiera con i colori del cielo adornata con una poesia in dialetto. *"E' con la lingua dei nostri vecchi che chiederemo al vento dell'Himalaya di dare voce alle preghiere dei nostri giovani"*. Questo è il piano.

Ma ora, in mezzo a questa neve con il fiato corto, tutte le mie paure emergono per schiacciarmi. Come posso pensare di essere il portatore di un'idea? Come posso sfidare le montagne? Piccolo uomo dove vuoi andare? Il mondo da cui vieni ti rifiuta, non basta sorridere alla gente per essere amato. Cos'hai messo al sole oltre a queste tue dita intirizzate dal freddo? Fallirai oggi così come hai sempre fallito. Non hai una casa, non hai una donna, non hai un lavoro e disperato cerchi di riscattarti raccontando il tuo viaggio?

Oggi sarà diverso. Queste sono le mie gambe, il mio cuore ed il mio fiato che fugge. La vita ci schiaccia, quasi opprimente ci illumina di attimi di felicità ma è solo un lungo oscillare verso una deriva buia. Oggi è diverso. Non saranno le mie paure a fermarmi oggi, non saranno i miei sensi di colpa a trascinarci nella sconfitta. Oggi è diverso. Non sono qui per me, sono qui per raccontare una storia che non è stata ancora scritta, una speranza che non mi appartiene.

Riderei se ne avessi il fiato. Anche Juma è stanco, la montagna è più dura del previsto. Troppa neve, affondiamo oltre il ginocchio e restano solo poche ore per poter raggiungere la vetta. *"Io ho una bandiera da portare lassù. Io non mi arrendo e tu?"* Sogghigna, è una giovane guida locale e sta facendosi un nome. Aver trovato un folle italiano è stata una fortuna per lui. Nessuno ce l'ha ancora fatta a raggiungere la cima dopo le insolite nevicate estive.

Chiudo gli occhi e rido. Oggi è stato diverso. Ora quella bandiera sventola a 6130 metri nel cuore dell'Himalaya. Un piccolo uomo ha portato la sua idea più in alto che ha potuto e lassù in cima, per un attimo, non si è più sentito solo.

Non mi lascerò morire prima di aver raccontato la prossima storia, di aver portato quanto più in alto la speranza. Questo è quanto di meglio posso provare a fare, la più grande di tutte le mie follie, l'unica che mi renda felice.

## Introduzione

*"A differenza di molti romanzi, nessuno dei personaggi e degli avvenimenti contenuti in questo libro è immaginario. Chiunque non vi trovi sufficienti interessi amorosi ha piena facoltà, leggendo, di inserirvi qualsiasi interesse amoroso egli, uomo o donna, abbia al momento. L'autore ha cercato di scrivere un libro completamente vero per vedere se il profilo di una ragione e l'esempio di un mese di vita descritti con fedeltà possano competere con un'opera di fantasia." Ernest Hemingway*

I racconti di questo libro sono tratti dal fedele diario di quei giorni: lassù tra le montagne Himalayane o tra il caldo torrido dell'India mi fermavo a scrivere e ad annotare ciò che mi circordava, ciò in cui ero immerso.

Ricordo, e si capisce anche leggendo, quando scrivendo fossi stanco per le difficoltà oppure quando felice per lo stupore che mi rapiva.

Non saprei dirvi se è scritto bene o male, sono scheggie e ricordi, posso dirvi che la storia prende vita quasi un attimo dopo che è stata vissuta e per questo motivo appare permeata delle sensazioni e dei pensieri che cercavo di salvare in una frase, in un testo.

Spesso si avverte persino l'urgenza, la fretta di scrivere, di condividere quelle esperienze "connettendomi" dall'altra parte del mondo nelle situazioni e nei modi più disparati.

Tutti gli scritti, corredati da foto e spesso anche suoni, sono stati pubblicati su cima-asso.it e sono ora qui raccolti in questo eBook proprio per commemorare i quattro anni del sito.

Buona lettura! Buon Viaggio

Davide "birillo" Valsecchi

Visita il sito:  
[www.cima-asso.it](http://www.cima-asso.it)

## Primi giorni a Leh

[6th May 2009] La sera il mal di testa torna a farsi sentire forte ed è ancora un po' difficile concentrarsi davanti al portatile per raccontarvi le nostre giornate.

Siamo a 3.486 metri in mezzo alla montagne dell'Himalaya. Leh è una cittadina, un grosso agglomerato di persone, ma per certi versi è incasinata come un improvvisato villaggio. La quantità di dettagli inconsueti per il nostro modo di vivere creano uno scenario che può essere magnifico o apocalittico a seconda della persona che lo osserva.

E' difficile da spiegare cosa ci si trovi di fronte a chi non è mai stato in un posto simile in oriente: un centro urbano dove tradizioni del passato, cultura e tecnologia moderna si incontrano e scontrano accavallandosi l'una sull'altra seguendo l'ingegno, le esigenze e spesso la follia delle persone che la popolano. Un groviglio di vicoli e strade tra case ed edifici precari dove il sistema idrico, fognario ed elettrico difettano di un minimo progetto comune abbandonati all'esigenza del momento.

Può essere un posto magnifico o un inferno, dipende da come lo guardi. Non vi sono strade asfaltate e le macchine si fanno spazio tra la gente suonando i più improbabili clacson ed evitando le profonde buche create dai rigagnoli. Anche i pedoni hanno il loro bel da fare. Camminando in strada mi è capitato più di una volta di "fare a spallate" con qualche furgoncino ma per fortuna il punteggio è ancora alla pari, non ci si insulta neppure, è quasi normale. Sui marciapiedi si cammina accalcati tra le vetrine dei negozi ed i canali delle fogne, maleodoranti, a lato della strada.

I negozi sono tra i più diversi: oscure ed affumicate bettole dove cucinano il chapati e la fuliggine copre ogni cosa si trovano affianco a scintillanti negozi di cellulari e telefonini. Da poco più di un anno è infatti arrivata una linea GMS che copre la cittadina di Leh per una decina di chilometri e la collega al sistema di comunicazione del Kashmir. L'evento deve essere stato talmente straordinario che persino la cuoca che ci prepara lo Tsompa in un modestissimo ristoro era tutta presa a mandare e ricevere messaggi. Incredibilmente, nonostante tutta la tecnologia di cui Enzo ed Io disponiamo, i nostri cellulari erano inservibili qui. Essendo il Ladakh zona militare serve una speciale Sim per accedere al servizio. 500 rupie, 3 fototessere ed una fotocopia del passaporto e colmiamo il gap tecnologico con i Ladaki e la cuoca.

Può essere un posto magnifico o un inferno, dipende da come lo guardi. Il vento ed il sole forte, nonostante le nuvole, non aiutano a superare i disagi della quota ma nonostante tutto siamo saliti al palazzo reale di

Leh e ai due Gompa, i monasteri, che sovrastano la cittadina. Siamo saliti lungo i pendii fatti di una strana roccia arancione molto simile al granito che però pare aver ceduto alla forza del clima sbriciolandosi qua e là in sabbia fine adagiata come neve tra gli anfratti. Da lassù, tra le mille bandiere colorate che adornano il gompa abbiamo potuto vedere la catena di montagne che cinta la valle attraversata dall'Indo. Le cime sono abbondantemente innevate e imponenti superando i cinquemila metri e salendo fino ai 6.200 metri dello Stok Kangri, la vetta più alta che riusciamo a vedere.

Quello che si vede da lassù è un posto magnifico, da ogni punto di vista. Magnifico.

## Appunti di viaggio

[7th May 2009] La testa e le gambe cominciano a fare il loro dovere ed anche il tempo sta cambiando volgendo al bello. Il sole ora risplende incontrastato e le nuvole sono sempre più rare anche grazie al vento forte che si alza regolarmente ogni pomeriggio.

Continuiamo il nostro acclimatemento esplorando i dintorni della cittadina di Leh. La mattina la impieghiamo risalendo le colline che la circondano, visitando lo Shanti Stupa e scattando qualche foto dall'alto al palazzo e ai gompa. Il cielo sereno ci mostra tutta la magnificenza dello Stok Kangri e delle montagne adiacenti. Pochi giorni prima del nostro arrivo ha nevicato forte lassù ed ora gran parte dello Zaskar Range è coperto di neve.

Il pomeriggio, dopo aver pranzato dalla "zia tibetana" con la solita scodella di Tsampa, una specie di zuppa di semolino con verdure, continuiamo il nostro giro per i mercati in cerca di qualche buona foto e qualche scoperta curiosa. La città è come sempre caotica ma la stagione turistica comincerà solo il mese prossimo, i turisti sono ancora pochissimi ed è impossibile passare inosservati. "Juleè, Juleè". Il saluto in ladaki che ci rivolge ogni mercante al nostro passaggio.

Leh è sempre stata un crocevia ed ora vede nei due mesi di turismo estivo la principale fonte di sostentamento, non si può che comprendere ed accettare lo strano modo in cui la popolazione locale mischia la propria tradizione con il peggio degli echi d'occidente che giungono fin qui. Sono orgogliosi delle proprie tradizioni ma non sono immuni al fascino, forse distorto, delle "cose" occidentali. Aggirandomi tra i bazar mi accorgo di quanto questi posti stiano per cambiare e come realmente la cultura tibetana stia lentamente scomparendo, contaminata e trasformata dal progresso e dalla lenta diffusione dell'islamismo che, anche in questa regione, sta diventando la principale tradizione.

"*Panta rei*" dicevano i greci, tutto scorre. Credo che anche il popolo tibetano e la piccola Leh si lasceranno trascinare placidi dallo scorrere del cambiamento. Mi guardo attorno e posso dirmi fortunato, sono alieno a questo modo ma testimone di un tramonto e di un'alba. Mi piace osservare Enzo mentre cerca di cogliere nelle sue foto quest'attimo straordinario.

Ma torniamo al nostro viaggio: a causa della neve nello Zaskar sarebbe inutile iniziare il nostro trekking nella valle del Marka, tuttavia restare a Leh ad aspettare che "*la venga buona*" non è nei nostri piani. Così

abbiamo trovato un fuori programma molto interessante: si va a Srinagar.

Srinagar è nota come la piccola Venezia dell'India, una città che vive galleggiando sul bacino idrico dell'Indo. La vita della città si basa sull'acqua che è la principale via di comunicazione. Le attività si svolgono su canoe ed imbarcazioni ed anche le case, le HouseBoat, sono costruzioni galleggianti. Srinagar è sicuramente molto affascinante ma a causa della sua posizione nel cuore del kashmir, regione funestata dall'integralismo e dalle tensioni militari con il Pakistan, è fortemente sconsigliata agli stranieri.

Fortunatamente il nostro contatto qui a Leh, Dharma, è originario di Srinagar e si è offerto di farci da guida attraverso la città ospitanoci presso casa sua. In questo modo il rischio si riduce notevolmente ma sarà necessario, come sempre, tenere ben aperti gli occhi, soprattutto per godere della spettacolarità della città galleggiante. Entro fine settimana andremo a Srinagar e ci tratteremo laggiù per 5 giorni. Al nostro ritorno a Leh la valle dovrebbe essersi liberata a sufficienza dalla neve per cominciare il nostro viaggio lungo il Marka river.

## La scuola tibetana

[8th May 2009] Durante il volo verso Leh abbiamo incontrato il Professor Chodun, rifugiato tibetano che ora vive in Italia e collabora con l'associazione Ecohimal di Chiasso per mantenere e coordinare una scuola per bambini nella periferia sud di Leh.

Chodun è una persona molto simpatica e parlando perfettamente italiano non è stato difficile stringere amicizia. Così oggi, approfittando del bel tempo, ci siamo diretti verso la periferia per andare a visitare la scuola tibetana. I sobborghi di Leh sono un deserto arido attraversato da polverose strade per lo più militari, in mezzo a questo nulla sorge la scuola New Millennium Children che ospita attualmente 170 bambini di diverse religioni, buddisti, tibetani e musulmani.

Qui i bambini possono studiare, mangiare e dormire la notte. Quando entriamo nel cortile della scuola i bambini sono tutti ordinatamente disposti sul piazzale indossando la loro divisa scolastica. Cantano tutti assieme l'inno della scuola e poi, sempre sul piazzale, cominciano la loro lezione. Un bambino a turno si alza in piedi e, a voce alta, enuncia una domanda di carattere generale. I bambini che sanno la risposta si alzano in piedi e rispondono sempre a voce alta. Il premio per "il gioco del quiz" è l'applauso di tutti gli altri bambini.

La disciplina e l'ordine con cui si muovono questi bimbi è incredibile così come lo sono i loro sorrisi su quei visi tondi scuriti dal sole. Ai bambini tibetani piace andare a scuola e sembra che ci si divertano un sacco. Sempre ordinatamente, finito il momento del gioco e del canto, si alzano e, divisi per età, entrano nelle varie classi per continuare la lezione con gli insegnanti. 170 bambini che si muovono composti, ordinati ma allegri è uno spettacolo magnifico.

Assieme al Professor Chodun troviamo due ragazzi svizzeri che sono giunti a Leh come rappresentanti dell'associazione di Chiasso che supporta la scuola. Hanno fatto un pò di fotografie e ci hanno spiegato come la loro associazione supporti la scuola da diversi anni. Il professor Chodun era membro del comitato organizzativo del Dalai Lama durante il suo viaggio in Italia e lo stesso Dalai Lama ha fatto visita alla scuola in passato elogiando l'operato del monaco che dirige l'istituto, Thuptsan Wangcugk.

Vicino alla scuola sorge anche un piccolissimo monastero dove trovano alloggio sei monache tibetane a cui abbiamo fatto visita. Le monache tibetane ed i loro monasteri sono numerosi come quelli maschili ma poco conosciuti e spesso le monache faticano a trovare supporto e

sostentamento. L'associazione svizzera si è impegnata ad aiutare anche queste religiose costruendo un piccolo pozzo e sistemando la costruzione che le ospita. Durante la visita siamo stati omaggiati di una tradizionale sciarpa bianca in stile tibetano che è stata posta sulle nostre spalle. Un gesto molto simbolico.

Tornati alla scuola abbiamo registrato i bambini cantare e, tutti assieme, siamo andati a mangiare nella sala mensa. 170 bimbi si sono messi ordinatamente in fila per riempire la propria scodella ed hanno pazientemente aspettato che tutti si fossero seduti. Dopo la preghiera di ringraziamento hanno sollevato la ciotola al cielo ed hanno iniziato a mangiare. Se 170 dei nostri bambini si ritrovassero a mangiare in un'unica stanza sarebbe il delirio mentre in quella sala tutti mangiavano felici ed ordinati. Bellissimo!!!

## Luna piena sulla strada Leh-Srinagar

[9th May 2009] Lo ammetto, i consigli andrebbero ascoltati perché spesso aiutano a non finire nei guai. In questo caso il nostro guaio si chiama: road to Srinagar.

Uno dei nostri referenti a Leh, Dharma, è originario di questa città nel cuore del Kashmir che ha la peculiarità di essere in gran parte galleggiante come una piccola Venezia. Visto che c'è ancora molta neve nella valle dello Zanscar abbiamo qualche giorno ancora d'attesa ed il matrimonio del fratello di Dharma ci ha offerto l'occasione di accompagnarlo a casa e di visitare la sua città.

Le vie per raggiungere Leh in auto sono due: da Manali e da Srinagar. La strada che proviene da Manali è ancora chiusa per neve mentre i passi per Srinagar sono stati aperti proprio in questi giorni. Tutte le coincidenze sembravano favorevoli sennonché la strada di Srinagar è una delle più caldamente sconsigliate per raggiungere Leh da tutte le guide..

Credevo che tale cattiva fama fosse legata alla situazione, a volte turbolenta, del Kashmir ed invece mi sono dovuto ricredere: la strada che unisce Leh e Srinagar è sicuramente meravigliosa ma incredibilmente dura e pericolosa.

Partiamo la sera alle cinque a bordo di una piccola jeep unendoci ad una piccola comitiva di locali diretti appunto a Srinagar. Al volante l'autista e al suo fianco l'aiutante con cui si alternerà alla guida durante il viaggio. Sotto una magnifica luna, quasi piena, impieghiamo però quasi 14 ore ininterrotte per compiere meno di 450 km su una strada quasi completamente sterrata attraverso il completo nulla!!!

Le prime due ore scorrono abbastanza tranquille con i soliti scossoni, ci fermiamo a cenare in un rifugio per camionisti probabilmente dimenticato da ogni Dio. Sull'ingresso della taverna la scritta "genuine hygenic food" ci dà il ben venuto mentre il suo interno è illuminato solo dalle candele non essendoci corrente elettrica. Il cuoco, che vedo solo nella luce azzurra del gas da cucina, fa inquietanti versi mentre prego che la parte "genuina" dalla zuppa che mi sta preparando non siano i suoi scaracchi.

I nostri autisti sanno il fatto loro ma la strada da lì in poi si è dimostrata durissima attraversando scenari incredibili con precipizi e burroni terribilmente magnifici. La strada, dopo essere scesa a picco per chilometri, si inerpica improvvisamente in serrati tornanti. E' stato a quel punto che ha cominciato a farmi male in mezzo agli occhi ed Enzo perdere sangue da naso. Una volta in cima al passo scopriamo dal cartellone sulla sommità

che siamo a 4100. Abbiamo fatto quasi 2000 metri di dislivello in meno di tre quarti d'ora ed ecco spiegato quegli improvvisi disturbi che accusavamo sui tornanti.

La strada qui si riempie di neve, fango e buche mentre attacca a nevicare. Ora siamo nella zona del Drass, una delle zone più fredde al mondo che fu teatro di un violento scontro durante il conflitto India-Pakistan tra il '90 ed il '99. Qui la neve è ormai tantissima ed il freddo intenso mi fa temere per il ghiaccio sulla strada mentre attraversiamo corridoi di neve alti anche quattro metri sopra la nostra jeep. Mai visto nulla di simile. Enormi muraglie di neve ci circondano lasciando spazio qui e là all'incredibile precipizio che dà sul ghiacciaio sottostante e sulla valle innevata che brilla sotto la luna.

Incontriamo un camion in panne e carichiamo il povero autista prestandogli soccorso e portandolo al più vicino blocco militare. Il tipo non la finisce più di ringraziare. Fa un freddo incredibile e la strada sembra una piscina piena di sassi e granita. *"Assolutamente sconsigliata!!"*. Mai ascoltare un buon consiglio, accidenti a me!!!

Dopo quasi 10 ore di botte e scossoni mi lascio cadere nel sonno seduto nel mio scomodo sedile con due ladaki appoggiati alle spalle (hanno dormito, appoggiati, praticamente tutto il viaggio!!). Sia quel che sia, non posso fare un granché da passeggero guardando la strada, i sassi ed il precipizio. Buonanotte e speriamo di svegliarci!!

Ma dopo nemmeno mezz'ora mi sveglio letteralmente di botto con un paio di fanali puntati contro. La jeep, tutta di traverso, non era riuscita a farsi strada sulla corsia tra un grosso camion che saliva verso il passo. Così siamo finiti con l'avantreno in un fosso a bordo della strada, fortunatamente distante dal ciglio dello strapiombo (se no non ero qui a scrivere!!). Tutti gli otto occupanti della jeep imprecano in una lingua diversa, l'autista in retromarcia con le ridotte ci tira fuori dalla buca mentre il suo aiutante attacca una mezza zuffa a sassate con il camionista che non aveva dato strada. *"It's normal"* mi dice Dharma mentre guardo i due darsele.

Quando arriviamo a Srinagar sono le sette e mezza del mattina e siamo a pezzi. Entriamo nella casa galleggiante che ci ospiterà per questi due giorni e crolliamo nel sacco a pelo distrutti. Quattordici ore di botte e paura per vedere questa città: la fatica per arrivar qui è stata tantissima. ma la *"Venezia indiana"* ed il famoso mercato sull'acqua sembrano valere lo sforzo. Per ora ci godiamo un po' di riposto sull'houseboat nel lago Nimsee aspettando di poter vedere domani mattina alle quattro il famoso mercato delle verdura sulle canoe.

Il ritorno a Leh è tra quattro giorni, ma in aereo perché la strada Srinagar-Leh è realmente magnifica ma assolutamente sconsigliabile. Il rischio di rimanere vittima di un incidente è realmente alto, soprattutto per il modo di guidare degli indiani e la difficoltà ed esposizione della strada.

Una mia amica tempo fa la fece a bordo di un camion impiegando quasi un giorno e mezzo di viaggio ma godendosi il magnifico panorama. Ciao Arianna sappi che è colpa tua se ieri sera quasi ci ho rimesso la pelle!!! Da qui in poi si va a piedi anche se per ora si è in barca!!!

## Srinagar: il mercato sull'acqua

[12th May 2009] Sveglia alle 4:30. Usciamo dai nostri sacchi a pelo e ci vestiamo in fretta a bordo dell'houseboat. Sul lago Nageen è ancora buio e nell'acqua si specchia ancora la luna quasi piena. L'umidità rende ancora più fredda l'aria e quando arriva Kadir, il nostro amico tra la gente del lago, siamo coperti con gran parte del nostro equipaggiamento da montagna. Saliamo a bordo della sua shikara, la canoa con cui faremo visita al famoso mercato sull'acqua di Srinagar.

Avvolti in una coperta di lana scivoliamo in silenzio sull'acqua ancora scura mentre risuona l'Asham, la preghiera del mattino dei musulmani che scandisce la giornata come le nostre campane. Da ogni piccolo canale compaiono come ombre i contadini portando sulle lunghe canoe le proprie mercanzie.

Quando il sole comincia ad albeggiare raggiungiamo uno spiazzo nella laguna dove si svolge il mercato, qui già si affollano i compratori ed i mercanti, tutti rigorosamente a bordo delle proprie imbarcazioni. Chiamano a gran voce i propri prodotti urtandosi e spingendosi con i remi ed i fianchi delle barche tra un salamelecco ed una stretta di mano.

Ortaggi, verdure e fiori, mercanzie che passano da una canoa all'altra seguendo il vociare delle offerte. Qualcuno ci si avvicina offrendo spezie e semi dilungandosi in saluti e complimenti per il "bel paese". In fondo al canale qualcuno si spinge, qualcuno alza la voce ed un mezzo teatrino anima una trattativa dove due compratori si contendono animatamente la stessa merce.

Ormai il mercato è pieno e in quello specchio d'acqua si affollano quasi 70 barche, un curioso spettacolo che si ripete ogni giorno a Srinagar e che ci ha spinto qui dai monti del Ladakh.

Alle sette è tutto finito. Le barche si allontanano e dalle facce si capisce chi ha fatto buoni affari e chi non ha avuto fortuna. Un leggero vento si alza e ci dirigiamo verso la terra ferma per visitare i famosi giardini del Mugol ed immergerci nel caos incontrollato dei bazar del centro. Il traffico è incredibile e nessun europeo sarebbe in grado di affrontare la guida di un qualsiasi veicolo in quella bolgia di clacson e mezzi scassati.

"Where are you from Sir?!", "Come to see my shop, Sir!!". Ci è impossibile passare inosservati, mentre Enzo scatta le sue polaroid io mi preoccupo di fargli da guardia ma, ad ogni scatto, il miracolo della foto istantanea attira sempre più curiosi pronti a mettersi in posa intasando il già caotico flusso stradale e dando vita a concerti di clacson.

Ogni foto è una lotta dove devo applicare tutta la mia pazienza per spiegare loro che le Polaroid di Enzo le possono vedere ma, visto che è per questo che siamo venuti dall'Italia, non possono cercare di tenercela come ricordo. Anche se, "Enzo-Baba", a più di un bimbo non ha saputo dire di no .

Nel pomeriggio torniamo alla houseboat attraversando i canali formati dalle case galleggianti e le coltivazioni realizzate su instabili fazzoletti di terra rubati all'acqua dai contadini.

Questa è Srinagar, la capitale del Kashmir, una delle regioni musulmane all'interno dell'India. E' una città fatta di gradi contrasti, tra la quiete e la naturale bellezza del lago ed il caos e la cultura islamica della città, fatta di eccessi e contraddizioni forti. E' uno splendido posto da vedere in questi territori così vicini alle grandi montagne. Chiamato il giardino verde, il Kashmir, offre uno scenario completamente differente da quello arido e aspro dell'altopiano.

Non abbiamo avuto grosse difficoltà durante la nostra permanenza ma godevamo già di una discreta dimestichezza nel muoverci in simili ambienti, se è la prima volta che visitate una città musulmana in Oriente conviene trovare una guida locale che possa seguirvi e consigliarvi durante il viaggio. Non sono città da prendere alla leggera per la complessità dei sistemi che le governano, qui gli errori possono costare caro anche se la popolazione si è dimostrata amichevole ed aperta.

In Srinagar si trova una moschea antica di quasi ottocento anni e fu' da questo luogo che l'Islam si diffuse in tutta la regione, in Pakistan e nel nord dell'India. Incredibilmente il primo religioso ad introdurre questa religione non proveniva dal mondo arabo ma bensì dal sud della Russia.

In questi giorni son in atto le elezioni e presto si saprà se le tensioni che corrono sotto la superficie di questa città si scioglieranno o inesorabilmente cresceranno travolgendo tutto. Io spero che questa città ce la faccia, che sia in grado di aprirsi ai visitatori stranieri offrendo loro le proprie meraviglie. Purtroppo questo è qualcosa che avverrà solo se il Governo Indiano e la Comunità Islamica che risiede in Kashmir, ora diviso tra Pakistan ed India, sapranno trovare un punto d'incontro. La mia esperienza è troppo superficiale per capire appieno la natura di tali tensioni e posso augurare a questa gente solo buona fortuna.

Se decidete di visitare Srinagar accertatevi della situazione politica e trovatevi un buon accompagnatore locale, in questo modo non avrete problemi a godere di un magnifico viaggio. Come raccontato in un altro articolo lasciate stare la strada Leh-Srinagar: la Farnesina sconsiglia caldamente quella strada, noi l'abbiamo voluta testare comunque ma non è

un'esperienza per tutti ed anche quei pochi farebbero meglio a lasciar perdere dato il rischio di ritrovarsi a fondo valle. Forse, tra qualche anno, si potrà godere in sicurezza il magnifico panorama del Drass e del ghiacciaio.

Noi ripartiremo per Leh mercoledì tredici sperando che queste giornate di sole caldo abbiano liberato dalla neve la valle per il nostro trekking attraverso il Marka e lo Zangscar Range. Si torna tra i monti!!

## I due Assesi finiscono sul giornale del Kashmir

[13th May 2009] Ieri, durante la nostra visita nella città di Srinagar, siamo stati contattati da un reporter del Greater Kashmir, il giornale più importante e bilingue della capitale.

Il giornalista, Faheem Aslam, aveva deciso di contattarci una volta saputo che due stranieri, un alpinista ed un artista fotografo dall'Italia, erano in città ed erano riusciti a visitare e fotografare, con una vecchia macchina polaroid, alcuni dei luoghi più interessanti di Srinagar.

I due erano riusciti persino a farsi ricevere riprendendo alcune delle più vecchie moschee della città solitamente inaccessibili agli stranieri e ai non musulmani.

Noi siamo rimasti sorpresi dell'invito a visitare la redazione ma abbiamo accettato di buon grado trascorrendo con il giornalista una buona oretta raccontandogli il nostro progetto e le nostre impressioni sulla città. La nostra sorpresa è stata doppia quando abbiamo scoperto che la nostra intervista è stata pubblicata con tanto di foto in terza pagina del quotidiano di oggi. Faheem Aslam mi ha inviato per email anche l'indirizzo web dove è stato pubblicato l'articolo: Greater Kashmir.

Intanto pubblico qui l'articolo in Inglese, spero che il buon Ivan mi aiuti a tradurlo perché da qui ho pochissimo tempo per utilizzare la connessione ad Internet. I due assesi sono finiti sul giornale del Kashmir, quasi un primato!!

Foreigners find Kashmir safe, garbage irksome  
Decry 'wrong projection of Valley in media'  
by FAHEEM ASLAM

*Srinagar, May 11: Two European visitors on Monday decried the 'wrong projection' of Kashmir by media abroad, asserting that the Valley was safe for foreign tourists.*

*Mountaineer Davide Valsecchi and artist Enzo Santambrogio, both Italians, said their perception about Kashmir changed on their arrival here. "In newspapers and on internet, we are being told that Srinagar is not a safe place for foreigners. But we found there is nothing like that. We easily roamed across the city, stayed in houseboats, and found people very tourist friendly," they told Greater Kashmir.*

*"In Italy we come to hear through media about Kashmir only when there is some trouble in the Valley. But we find that everything is normal here. You can enjoy life on the streets and water bodies, especially in Dal Lake."*

*The duo arrived here three days back to “explore life in Srinagar, Leh and Himalayan mountains.” “We are visiting Ladakh soon to explore the place where different cultures exist together and share same land with peace,” said Davide, adding that on their return to Italy, they would write about Srinagar and its importance from the tourist perspective. “Srinagar is a really interesting city. The hustle bustle on the streets here is similar to that in Venice, but life in water bodies resembles that in the city of Ferrara, which is very cool and calm,” he added.*

*The duo, also freelance writers, said they found the garbage on the streets of Srinagar irksome. “Garbage on the streets gives a bad idea of the place. We don’t mean to criticize the place, but from tourists’ perspective, it is irksome as they don’t like garbage littered on the streets. It scares them because they are very conscious of health and hygiene. So the government should take appropriate measures in this regard,” said Enzo Santambrogio, who said the gardens in the Valley were similar to those in parts of Italy.*

*The duo said Kashmir had lot to offer. “Foreigners love flowers, gardens and mountains besides exploring different cultures. We think Kashmir has all that a foreign tourist demands,” they said.*

*Davide said they found the road from Ladakh to Srinagar very scary. “Actually Europeans are not used to traveling on high-altitude roads, and also the long distance ones. But the Valley and Ladakh have very good air connectivity. So we don’t think there is any reason for foreign tourists to stop visiting here,” he said. “The tourist agencies outside tell us that Kashmir is not safe place and we must visit there on our own risk and responsibility. But here we found people very friendly and open-minded. So we strongly decry wrong projection of the Valley by media,” they said.*

## Good Morning Kashmir

[Pubblicato al rientro] A 22 anni ero sul confine tra Afganistan e Pakistan a parlare con il generale di un territorio grande come il nord Italia per farmi dare "in prestito" un ponte. Solo qualche giorno prima assistevo ad una manifestazione studentesca dove ad aprire il corteo c'erano ragazzi con i Kalashnikov mentre la polizia presidiava in assetto da combattimento la pompa di benzina del villaggio. Io guardavo la scenetta appoggiato ad un monumento a forma di missile al centro della piazza .

Detto così può sembrare "figo" ma in realtà è tutto molto stupido perché nonostante l'esperienza continuo a cacciarmi nei guai.

Un imbroglione di nome Dharma era riuscito a scucirci una cifra inverosimile per portarci fino a Srinagar in un'imprevista deviazione del nostro viaggio tra i monti. La città però si era dimostrata subito interessante ed eravamo riusciti ad entrare in contatto con il principale quotidiano in lingua inglese del territorio: il **Greatest Kashmir**.

Così, il giorno dopo una lunga intervista, la mia faccia e quella di Enzo sveltavano sul quotidiano. Perché ci avevano dato tanto spazio? Semplice, la città era presidiata dai militari a causa delle elezioni, tutti i negozi erano chiusi e piccoli scontri tra separatisti ed esercito si verificavano nelle strade con regolarità. Probabilmente ci intervistarono perché eravamo gli unici turisti occidentali che se ne andassero a zonzo per Srinagar (...e anche perché mi lasciai sfuggire che Enzo era il più famoso fotografo italiano in incognito)

Niente di esageratamente speciale senonché il giorno seguente si presentarono da noi un paio di tizi che avevano letto il giornale e volevano presentarci un'importante personalità politica locale. Pensate sia possibile convincere Enzo a non infilarsi in un guaio? Nossignore, tuttavia mi aspettavo di incontrare il solito anonimo "papavero" locale che voleva darsi arie.

Il Kashmir è un territorio a maggioranza mussulmana all'interno dell'induista India ed è fortemente conteso dal Pakistan. Nel '99 ci fu anche una mini-invasione che durò una decina di anni ma ciò che scuote ora il Kashmir è la forte spinta secessionista ed independentista di stampo religioso: insomma un bel caos.

Atraversammo un paio di stradine e raggiungemmo una piccola casa nel centro della città. Togliendoci le scarpe ci infilammo su per una piccola scala mentre, piano dopo piano, aumentavano il numero di persone armate. Alla fine entriamo in una stanza piena di gente barbuto ed armato

di mitra mentre sul letto c'era un tipo mezzo moribondo. *“Quando ti accorgi che le cose stanno prendendo una brutta piega è sempre troppo tardi”*.

Il tipo sdraiato si alzò e ci guardò mezzo imballato, io lo riconobbi perché la sua faccia era nell'articolo accanto a quello dove comparivamo Io ed Enzo: eravamo stati tanto stupidi da finire davanti a **Muhammad Yasin Malik**, il leader del partito separatista Kashmiro che l'esercito aveva posto agli arresti domiciliari (dopo avergli dato un evidente ripassata in 6 anni di prigionia) perché non interferisse con le locali elezioni. *In quell'attimo silenziosamente snocciolai un intero rosario di bestemmie contro la mia stupidità!!*

Malik ci guardava senza capire cosa centrassimo e, ad essere onesto, anche io me lo stavo intensamente domandando. Uno dei suoi subalterni, quello che ci aveva accompagnato, spiegò in inglese che eravamo due famosi europei e che eravamo venuti per ascoltare e raccontare la sua storia. Apriti cielo, malconcio si tirò a sedere e cominciò un mezzo comizio: vuoi non stare ad ascoltare il capo di un gruppo armato di separatisti mussulmani quando sei stato tanto stupido da finire nella tana del lupo?

La situazione però era ridicola perché io ed Enzo eravamo probabilmente le due persone meno empatiche con tutta questa storia che si potessero trovare in tutta l'India ma, *noblesse oblige*, centellinavo ogni singola parola in inglese ringraziandolo per l'incontro mentre in italiano, ma sempre con il sorriso, cercavo di spiegare ad Enzo in che guaio ci eravamo cacciati facendogli capire che era tempo di tagliare la corda, in fretta!!

Per accomiatarci raccontai la storia della macchina Polaroid di Enzo, una macchina d'epoca che usava pellicole molte preziose ed ormai molto rare. Gli raccontai che con quel tipo di fotografia erano stati immortalati tutti i grandi leader politici del mondo e spiegai a Malik che Enzo sarebbe stato molto onorato di scattargli un paio di foto prima di andare.

*“Birillo a me non me ne frega nulla di fargli le foto a sto tipo!! Poi sai quanto costano le pellicole!!”* Ogni tanto prenderei a badilate quella sua testaccia. *“Ora - gli dissi sempre sorridendo - fai due o tre foto, gliele regali sorridendo ed andiamo via, se no ti butto io da quella cazzo di finestra!!!”*. Così Enzo si misi a scattare polaroid a Malik mentre si metteva in posa come un novello Che Guevara: delle tre che ne fece gliene regalammo due.

Grandi inchini e grandi saluti abbiamo preso comiato dall'allegria compagnia ridiscendendo le scale che ci riportavano verso l'uscita. Uscendo dalla casa mancammo di poco un squadra dell'esercito che, fortunatamente per noi, non ci vide lasciare la casa (se no eravamo ancora là a spiegargliela agli indiani!!).

I miei "spider", i miei congegni informatici che scrutano il web, hanno trovato proprio ieri una notizia su Muhammad Yasin Malik. Il leader del Fronte Indipendentista del Kashmir e Jammu è stato infatti nuovamente arrestato insieme ad altri sette dirigenti del partito [OutlookIndia: JKLF Chairman, Seven Others Taken Into Custody].

Per alcuni Kashmiri è un eroe, per altri un criminale, per gli Indiani è un pericoloso ostacolo mentre per i Pakistani è un leader musulmano immune alle loro lusinghe. Per me? Per me è "*una mezzora di vita fin troppo intensa*".

La morale? Semplice, a Dio piace salvare la pelle agli sciocchi e noi a volte sembriamo i suoi prediletti!!

## Ritorno a Leh

*[14th May 2009]* Siamo di nuovo a Leh ma la situazione della neve non è cambiata. Il passo verso Manali è ancora chiuso mentre quello per la Numbra Valley è aperto ma con molte difficoltà. La nostra spedizione ha a propria disposizione molto tempo ed una delle prime cose che mi hanno insegnato ad avere in montagna è la pazienza, spesso evita i guai.

La mia preoccupazione non è la neve di per sé, ma bensì come si scioglierà. Se dovesse sciogliersi in gran quantità per via di queste giornate di sole c'è il rischio che i fiumi della valle vadano in piena e si riempia di fango ogni cosa. Parlando con i locali mi hanno detto che in passato quando questo è avvenuto parecchi trekkers si sono ritrovati in guai seri uscendone letteralmente con "le ossa rotte".

Se la neve regge e si lascia andare piano piano non dovremmo avere problemi e potremmo fare foto ammantate di bianco. Nel frattempo ci teniamo in forma facendo piccoli trekking attorno a Leh e cercando di conoscere quanto più possibile della cultura locale.

Sono passati solo 10 dei 90 giorni a nostra disposizione ed è incredibile quante cose siamo riusciti a vedere di questo posto straordinario.

## Brazil Adventure: Chemrey monastery

[14th May 2009] La situazione è questa: Brasiliana, 36 anni, lunghissimi capelli biondi fino al sedere, inguainata in un paio di pantaloni da trekking ed in giro per il Ladakh da sola da tre settimane. Questo per farvi capire il guaio che ci è presentato all'orizzonte nel mezzo di un bazar. Con un grande sorriso ci ha chiesto se ci andava di accompagnarla per 45km con un pullman pubblico a visitare un monastero piuttosto isolato nella zona a nord est di Leh. Voi, nei nostri panni, cosa avreste risposto?

Prima ancora che il sole fosse alto mi ritrovo su un pullman sgangherato in mezzo a sacchi di riso e ridenti facce tibetane arrostitite dal sole. Piano piano il pullman arranca lungo la strada verso Chemrey e dopo un' ora di viaggio e mille fermate ci ritroviamo nel mezzo del nulla ai piedi di una collina sovrastata da un monastero bellissimo. Marina, Enzo ed Io ci incamminiamo lungo la strada polverosa salendo la scalinata che porta all'ingresso del Gompa.

Il monastero è quasi deserto ed incontriamo solo monaci felici di ospitare il nostro gruppetto. Enzo si sbizzarrisce con le sue polaroid e Marina esplora ogni angolo del monastero. Io, da bravo sherpa, mi ammazzo sotto il peso dell'attrezzatura su per i gradini. La vista dall'alto valeva la fatica ed il cuore del monastero è adornato di magnifici disegni dove demoni e santi si confrontano e scontrano ( e, secondo me, in alcuni casi pure si accoppiano!!)

Ma il servizio pubblico indiano è piuttosto "approssimativo" così alle tre ci lanciamo giù di corsa dalla collina per piazzarci a quella che sembra una fermata del pullman. L'ultima corsa dovrebbe passare alle quattro del pomeriggio ma noi, in attesa dalle tre e mezza, non abbiamo visto passare ancora nulla. Un monaco ci fa capire di aspettare, prima o poi qualcosa arriverà. Alle cinque qualcosa compare all'orizzonte. Sembra un pullman ma c'è qualcosa di sbagliato in quel mezzo: le persone dovrebbero essere dentro e non appese fuori!!

Uno sgangherato pulmino ci si presenta davanti gremito in ogni suo posto con una quantità di gente sul tetto ed aggrappata alle porte. Marina ride allegra con quel suo modo brasiliano di fare mentre Enzo recita un "colorito" rosario che coinvolge tutte le divinità dei panteon conosciuti. Scuoto la testa, recito una silenziosa "preghierina" anche io ed isso bagagli su per la scaletta. Una volta in cima cerco posto sul tetto nel mezzo di una moltitudine di ragazzi in uniforme scolastica che sghignazzano allegri per l'inaspettata apparizione dei tre stranieri.

Il pulmino è da 30 posti ma siamo più di 30 solo su quel tetto! Allungiamo a Marina una delle nostre giacche in goretex e prendiamo il viaggio come viene: il sole è ancora caldo ma si alza il vento e comincia a fare un po' freddo là sopra. Metto i piedi a penzoloni lungo la fiancata del pullman, Enzo si piazza con la macchina fotografica e Marina si mette a far cantare i ragazzi, come ci riesca non mi è chiaro.

Non è male quassù, il vento taglia un po' la pelle del viso quando arrivano le folate ma non si sta male. Il panorama dei monti al tramonto è spettacolare, anche se il pullman sembra volersi ribaltare ad ogni curva alla fine ci si rilassa e ci si gode la magnifica vista e l'allegria di questa gente.

Dopo 45km ed un ora e mezza di scossoni e vento su quel tetto siamo di nuovo a Leh e , tutti assieme, ci si fionda a mangiare i momo, ravioli tibetani, in trattoria "*dalle zie*" himalayane.

## Tanti Auguri Cristiana!!

[15th May 2009] Questa mattina, ancora acciaccati per i 45 km in "cabriolet" di ieri, ci siamo alzati presto e ci siamo diretti nel centro di Leh. Enzo voleva a tutti i costi riuscire ad ottenere una preghiera buddista da registrare e dedicare a Cristiana, sua sorella, che ha compiuto gli anni il 13 di questo mese. Con questo intento ci siamo diretti al monastero di Leh per parlare con i monaci prima che dessero inizio alle preghiere del mattino.

Con nostra grande sorpresa abbiamo trovato il monastero in piena agitazione: il piazzale straripava di monaci nei loro caratteristici colori rosso e giallo mentre nel prato dietro stante erano stati accessi grandi fuochi da campo e diverse donne si affaccendavano dietro pentoloni e pignatte preparando acqua calda e focacce.

La fiumana di monaci non sembrava fermarsi e via via che passavano le porte del monastero si sistemavano all'interno del tempio o sulle gradinate circostanti. Unici stranieri in quel fiume di teste di rasate ci siamo appostati in un lato delle gradinate aspettando di capire che cosa stesse succedendo.

Senza alcun preavviso un piccolo gruppo di orchestrali formato da trombe, flauti e tamburi attacca una specie di marcia mentre tutti i monaci scattano in piedi con la mani giunte protesi in un inchino verso di noi. Una marea di monaci rasati che ti fa l'inchino fa una certa impressione!!

Ancora mezzo addormentato mi rendo conto che siamo seduti su un muricciolo a lato della porta principale ed i miei due neuroni fanno appena in tempo a coordinare una manata ad Enzo ed un mezzo ringhio: "Oh!! Tirati su!!".

Scattiamo in piedi, cappello tra le mani quasi sull'attenti, appena in tempo per l'ingresso di una piccola parata di incensi e campanelli tra cui spicca la figura anziana di un monaco che ha tutta l'aria di essere uno che conta. Solo qualche minuto dopo scopriremo che quel monaco è il più anziano ed importante di tutto il Ladakh e che è arrivato a Leh per presenziare una celebrazione di cinque giorni che coinvolgerà tutti i monasteri della regione.

Più di duecento monaci ad attenderlo ed i primi in cui si imbatte sono Birillo ed Enzo da Asso. Credo sia rimasto stupito quanto noi!!

Il "grande monaco" fa il suo ingresso trionfale all'interno del tempio e la situazione all'esterno torna abbastanza tranquilla mentre i monaci cominciano a distribuire the e focacce ai compagni che sono appena giunti nel monastero.

Enzo, che non è uno che si lascia impressionare, comincia a scattare polaroid e la cosa sembra divertire parecchio i monaci che lo lasciano fare sorridenti per nulla disturbati. Uno di loro, che parlava perfettamente inglese, lo invita ad immortalare i più anziani ed Enzo si sbizzarrisce impressionando tutti con il miracolo della fotografia istantanea.

Enzo si mette a fotografare un gruppetto di monaci bambini e, dopo lo scatto, li chiama a raccolta affinché soffino sulla polaroid velocizzandone lo sviluppo. Quella piccola magia collettiva rapisce completamente i piccoli monaci che soffiano concentrati e scoppiano in grandi risate quando l'immagine appare. Enzo, in ginocchio, è letteralmente sommerso da quella giovane folla distratta dalle grandi celebrazioni che sgomita allegra per vedere il mago straniero.

Poi la piccola orchestra suona ancora un'allegra marcia fino a quando dal cuore del tempio non ci giunge la voce profonda e ritmata della preghiera che, raccolta da tutti i monaci all'interno del monastero, risuona vibrante ed intensa. Tutti i presenti si ricompongono e si calano nella profondità della loro meditazione. Anche noi ci tiriamo da parte ascoltando stupefatti il suono di quella preghiera collettiva.

Alcuni fedeli cominciano a prostrarsi ritmicamente durante la preghiera che sembra infinita e sempre uguale. Credo recitino una specie di rosario ripetendo le stesse preghiere in un lunghissimo ciclo. Tra un ciclo ed il successivo si rilassano in grandi sorrisi mangiando e bevendo the. Da quello che ho potuto capire continueranno in questo modo per altri cinque giorni vivendo tutti assieme all'interno monastero.

Eravamo venuti per registrare una preghiera per Cristiana e siamo finiti al centro della cerimonia d'apertura di uno tra i più importanti eventi della regione dove le delegazioni di tutti i monasteri si incontrano nella capitale.

## Si parte per il Marka!!!

[18th May 2009] I giorni spesi a Leh e nei suoi dintorni sono stati proficui: abbiamo avuto l'occasione di scattare buone foto, registrare preghiere e suoni di culture e lingue diverse, abbiamo completato l'acclimatazione e la preparazione. In dieci giorni ci siamo lasciati alle spalle i mal di testa, i problemi alimentari ed il fiato corto. Le valli si sono liberate dalla neve ed il tempo si è stabilizzato. Si parte per il primo obiettivo della nostra spedizione: la Marka Valley.

La valle del fiume Marka è una delle più conosciute del Ladakh ed una delle più caratteristiche e ricche di vita della regione. Durante il nostro viaggio incontreremo diversi villaggi d'alta quota, monasteri e supereremo tre valichi attorno ai cinquemila metri.

Il tempo speso a Leh è servito anche ad instaurare buone relazioni con la gente locale e ci ha permesso di conoscere Tsering, un rifugiato tibetano che vive a Stok, un paesino nei pressi di Leh. In realtà Tsering ce lo ha presentato la nostra Zia Tibetana, una robusta signora che gestisce una piccola taverna tibetana al secondo piano di una casa nella via dei Bazar.

La taverna è molto modesta ma è il punto di ritrovo di tutti i profughi tibetani della zona, "la Zia" è fuggita dal Tibet all'età di quattro anni e da allora vive qui in Ladakh. La maggior parte delle attività commerciali di Leh sono gestite da musulmani e quello ci è subito sembrato un buon posto per entrare in contatto con la comunità tibetana. Nei giorni in cui siamo rimasti a Leh abbiamo bazzicato il suo locale per mangiare qualcosa o semplicemente per bere un the, farci vedere e fare quattro chiacchiere con i locali di cultura buddista. Le "zie" sono uguali in tutto il mondo, ormai mi aspetto che entrando mi urlino "Nani!! Trovati posto e mangia senza fare casino!!" come fa la nostra Giusy ad Asso.

Qualche giorno fa ci si è piantata davanti al tavolo ed in inglese ci ha semplicemente detto: "So che andate nel Marka, ho una persona da presentarvi che può accompagnarvi". Le zie non vanno mai per il sottile ma è per questo che sono speciali.

Alle sue spalle, seduto ad un tavolo vicino, c'era Tsering, un ragazzo sulla trentina con la pelle cotta dal sole ed un grande sorriso timido con cui ci guardava tenendo tra le mani il berretto. Probabilmente voleva presentarsi da un pezzo ma senza la spinta della zia non avrebbe osato farsi avanti.

Mi è sembrato subito simpatico e lo abbiamo invitato al nostro tavolo per conoscerlo. Ci siamo presentati ed abbiamo parlato per un po'. Lui conosce bene la valle e si è offerto di seguirci facendoci da interprete e da

guida lungo il nostro viaggio. In tutta onestà ha chiesto talmente pochi soldi che mi sarebbe sembrato ingiusto non accettare la sua offerta.

Ho guardato la zia, che se ne stava appollaiata in ascolto in giro per la piccola sala da pranzo, e le ho chiesto: *“Posso fidarmi di questo ragazzo?”*. Conoscevo già la risposta ma adoro rispettare la forma.

Lei, piazzandosi seria davanti al mio tavolo, mi ha guardato dritto negli occhi e mi ha detto: *“Io conosco Tsering, è un bravo ragazzo. Vai nel Marka con lui e poi torna qui a dirmi come è andata”*. Le ho fatto un grosso sorriso: *“Okeay, Tu-che-che”*. Grazie in Ladaki. Mi sono girato verso Tsering e gli ho allungato la mano: *“Done”*. Andata. Poi in italiano, ridendo, verso Enzo: *“Bene Capo, caccia i soldi per l'anticipo e paga la nostra guida, si parte Martedì!!”*

## Riti di iniziazione: Barber Shop

[18th May 2009] Perché? Non so il perché. Deve essere colpa di Angelo, è stato lui a mettere in piedi questa tradizione. Io non mi rado mai nemmeno a casa!!!

Ma le tradizioni vanno rispettate, se questo è il tuo primo viaggio tra le montagne di questa parte di mondo ti tocca un giro dal Barber Shop locale, giusto per dare prova di coraggio e spericolatezza.

Perché diciamocelo, per quale altro diavolo di motivo dovrei entrare in un bugigattolo dove si mischia unto, sporcizia, pessima schiuma da barba e rasoi rischiando di rimetterci la faccia? Sono le tradizioni, di certo avranno un loro perché.

Una volta ho fatto la barba da uno dei barbieri della nostra zona, non aveva una gran mano ma tutti i ferri del mestiere erano puliti, gli asciugamani nuovi ed il locale era quanto di meglio l'igiene occidentale potesse offrire. Qui invece c'è una sola regola: fargli cambiare la lametta e sperare che sia bravo.

Questa volta toccava ad Enzo provare l'esperienza ed è stato divertente, per me, vederlo seduto su quella poltrona con l'espressione tesa mentre gli passava la lama sulla faccia. In realtà questi barbieri hanno una mano incredibile e difficilmente sbagliano, la loro tecnica ed i disinfettanti tradizionali sopperiscono alla promiscuità e raccapricciante mancanza di igiene di questi posti.

Come lo so? Statisticamente sarebbero tutti morti se così non fosse. Almeno credo. Comunque sia per un occidentale è un quarto d'ora parecchio interessante sebbene alla fine sia la miglior rasatura della propria vita.

Credete che Birillo sia un pavido? Che avrebbe lasciato solo il suo compagno d'avventura? Nossignore, via un giro di barbiere anche per me!!

Io che non mi rado mai sono finto di nuovo su quella poltrona su cui avevo trascinato Enzo con la scusa della tradizione. Un quarto d'ora di brivido a testa ed ora siamo sbarbati come due ragazzini!

## LifeGate Radio in Ladakh

[18th May 2009] Ieri sera, una delle nostre ultime notti in Leh per un po', siamo stati accompagnati da Alfat a visitare un piccolo museo privato di proprietà di un anziano del luogo.

Utilizzo la parola museo solo per l'incredibile valore di ciò che quella modesta casa custodisce, non è un luogo accessibile a tutti, specie nella sempre più turistica Leh.

Alfat è un musulmano che vive la propria religiosità in un modo estremamente positivo che lo ha portato ad avere buonissimi rapporti con molti degli anziani buddisti e tibetani della zona.

E' un mio coscritto, ha 33 anni, ed è un uomo obbiettivamente bello, credo che più di una ragazza tra le mie amiche rimarrebbe affascinata. Ci siamo incontrati per caso tra i bazar dove gestisce un piccolo shop di oggetti antichi. Io l'ho trovato subito una persona molto interessante con un approccio completamente differente dagli altri mercanti musulmani che affollano Leh cercando di rifilarti qualcosa.

Sebbene tanto distanti i due coscritti si sono ritrovati simili in molte idee ed è stato facile guadagnarsi la reciproca fiducia. Per noi è stato un incontro fortunato che ci ha dato la possibilità di comprendere molto di questa regione.

Ieri sera infatti ci ha portato a visitare la casa di un anziano tibetano, di cui non vi dirò nulla per mantenere il riserbo, dove sono custoditi degli oggetti incredibili. Nulla di sfarzoso ma qualcosa che appartiene alla tradizione e che potrebbe benissimo stare in un museo.

Pezzi antichi di oltre 500 anni, tramandati di generazione in generazione e che fanno parte di quei pochi tesori che i profughi tibetani riuscirono a portare dal proprio paese.

Ero molto emozionato perché l'atmosfera era molto particolare e mentre stavo traducendo per Enzo la storia di quelle stoffe di preghiera suona il cellulare in cui abbiamo inserito la scheda telefonica indiana. Come potete immaginare qui non riceviamo molte chiamate e, nell'imbarazzo, mi sono affrettato a rispondere.

L'anziano rideva perché il telefono per lui è una novità e visto che serve per parlare con le persone lontane per lui, che era lì vicino, non era affatto un problema che rispondessi. Forse voleva addirittura salutare chi ci stava chiamando!!!

Appena apro la conversazione sento: *"Ciao Davide, sono Claudio di LifeGate Radio. Ti va di raccontare il vostro viaggio ai nostri ascoltatori?"*.

Bene, la mia prima volta in radio la faccio a 4000 metri di quota in mezzo a tesori tibetani vecchi di secoli celati nel cuore del Ladakh. Posso avere un po' di panico?

Spero di non essermi impappinato troppo ma era veramente una situazione emozionante e spero di essere riuscito a trasmettere una parte di questa emozione anche a coloro che ascolteranno la breve intervista.

Spero anche che il buon Ivan riesca a registrarne una copia da pubblicare qui sul sito in modo da poterla sentire al mio ritorno (e vergognarmi dannatamente!!)

Ringrazio LifeGate Radio per l'opportunità che ci ha dato e spero di avere nuove storie da raccontare quando ci chiameranno ancora. Domani partiamo per la valle del Marka, sarà un parte del nostro viaggio molto impegnativa e per una decina di giorni mi sarà possibile trasmettere solo piccoli aggiornamenti.

Ci risentiamo con maggiori dettagli quando usciremo dalla valle, continuate a leggere i nostri piccoli racconti, per noi è un grande sostegno sapere che in qualche modo ci è possibile coinvolgervi in questo nostro piccolo viaggio.

## La sofferenza in un sorriso...

[24th May 2009] Ci fermiamo per un po', il sole si è fatto caldo ed il fiato si fa corto. Siamo costantemente sopra i 4000 metri e la quota ormai è una compagna fissa. Ci tiene la mano e ci sorride ad ogni passo. Quando ci dimentichiamo di lei si offende e si fa sentire afferrando i nostri respiri. Per andare a spasso quassù devi portarla a braccetto e trattarla bene. In questo deserto di pietre e colori ambrati lei si può concedere tutto perché lei, anche solo sorridendo, può veramente prendersi ciò che vuole.

Mi guardo intorno stupefatto, qui ci sono montagne e valli intere dove non vi è anima viva né avrebbe ragione d'esservi per la durezza di questa terra. Non cresce nulla e tutto sembra consumarsi e sgretolarsi nel sole. Non si può visitare i monasteri senza comprendere quanto aspra possa essere la vita quassù. Non si può ammirare i disegni affollati di demoni e leggende senza comprendere le difficoltà e le incertezze che dovevano affrontare i loro autori.

Attraverso la valle i monasteri si guardano tra di loro, distanti ed isolati sono abbarbicati sulla roccia come fari in mezzo ad un mare ostile, come bandiere in mezzo al deserto. Attorno a loro non c'è nulla se non distese di roccia e più in alto solo il bianco della neve. Guardando la desolazione che li circonda vedo i monasteri ed i monaci per quello che erano: un baluardo ed un rifugio dell'uomo in mezzo al nulla.

Le loro regole, le loro preghiere ed i ritmi delle loro vite erano protese a sopravvivere e a sperare. Qui la pace e la fratellanza erano l'unica difesa contro le forze terribili che dominano l'altopiano. Dietro le mie lenti polarizzate, avvolto nel goretex e nel meglio della tecnologia alpinistica non posso che domandarmi come abbiano potuto sostenere, per secoli, il bagliore accecante di questa luce, il vento che incessante si alza ogni pomeriggio ed il tempo che cambia con la velocità con cui corrono le nuvole. Cosa li ha trattiene quassù?

Tutto quello che vedo mi appare magnifico ma terribile. La natura magnifica e crudele nel suo massimo splendore. Affondo con gli scarponi nella ghiaia sapendo che ogni passo, prima o poi, mi porterà verso casa, verso il verde dei nostri laghi e l'abbraccio delle nostre montagne. Ripenso ai prati, agli orticelli e ai nostri fiumi. Qui non hanno nulla di simile, qui la natura concede avara i suoi doni e non è clemente con nessuno. Non vedo nulla qui che possa alimentare una simile speranza in questo popolo. Dove nascono i loro sorrisi?

I monaci non potevano uscire a falciare i prati perché non ve ne sono, non potevano fare legna perché non ci sono alberi, non potevano

coltivare la terra perché senza grandi sacrifici è arida e sterile. Per scaldarsi durante l'inverno essiccavano gli escrementi delle loro magre bestie ed accumulavano quello che potevano. Portati a termine con fatica i pochi lavori che questa terra offre non rimaneva altro che chiudersi in preghiera e sperare. Sperare che fortificando lo spirito anche il corpo avrebbe potuto sostenere le privazioni. Nel buio dell'inverno recitare le proprie preghiere fatte di respiri e suoni profondi ed intensi, ripeterle all'infinito scacciando i demoni della montagna, del vento, della fame e del freddo. Ripetere all'infinito perché il tempo stesso perda di senso e la mente si perda in un mondo diverso, perché nella meditazione il corpo trovi la forza nella mente. Perché quassù si è costretti a cercare dentro di sé, fuori vi è ben poco da trovare. Ecco il fascino di questa gente.

Una terra che mi appare meravigliosa da attraversare ma un calvario in cui vivere. Eppure non ho mai visto tanti sorrisi come tra questa gente. Dove traggono tanta speranza in un mondo tanto difficile? Sono le preghiere? Il mondo magico di demoni e credenze che anima la loro religione basta a dar loro tanta forza?

Alieno guardo questa gente, i loro bambini e le loro case. Sono equipaggiato ed addestrato per quella che è la mia missione qui, attraverserò le loro montagne cercando di trattenerne l'essenza e catturarne il ricordo. Sono qui per accarezzare la loro cultura esplorando il loro mondo ma non posso che sorprendermi umile nei confronti della loro forza. Tutta questa bellezza riempie i miei occhi ma flagella le loro vite. Io tornerò ai nostri laghi mentre loro continueranno il proprio cammino quassù.

Ho visto gente in città, gente venuta da fuori, li ho visti scimmiettare i vecchi costumi, parlare forbiti della religione atteggiandosi ad illuminati. Stupidi pagliacci ipocriti che tre mesi all'anno diventano mucche grasse da mungere per questa povera gente. Credono di poter capire il mistero di queste terre gratificandosi di una spiritualità che non è loro senza aver assaggiato l'asprezza di questo mondo. Come dice Enzo: per qualche spicciolo sono venuti a comprarsi il loro "Nirvana Take Away". Complacetevi della vostra mediocrità e tornate alle vostre case arricchiti di una rinnovata stupidità da esporre.

Io vengo da montagne verdi e nemmeno proverò ad essere come la gente di queste montagne aride e dure. In loro vedo una resistenza ed un ingenuità che non è mia e che non potrebbe appartenermi. Incuranti della propria precaria vita li vedo pregare per il benessere del mondo intero ed il mio egoismo brilla come fari nella notte davanti ai loro sorrisi.

Sospiro lasciando che nel peso di questa quota si perdano i miei peccati e recito la mia preghiera silenziosa per questa gente. A Dio piacendo

tornerò ai miei laghi e continuerò la mia strada mentre all'orizzonte vedo i nuovi demoni che cavalcano eccitati per raggiungere questa terra remota. I nuovi venuti sconfiggeranno i demoni locali, scacceranno il freddo, la fame e forse anche la miseria ma divoreranno il sorriso e la forza di questo popolo.

Mi infilo lo zaino, non sta a me decidere quale debba essere la croce altrui. Non ho risposte né consigli per loro, posso solo ringraziarli per avermi accettato e mostrato una lezione preziosa che porterò con me. Prendo fiato e mi tiro in piedi, c'è ancora molto da vedere prima che cali il sole.

## Buon Compleanno Lucia!!!

[27th May 2009] Rieccomi!!! La neve ci ha costretto a ripiegare tanto in basso che ora riesco a raggiungere la rete Gprs di Leh e mandarvi un po' di foto oltre ai brevi messaggi con il satellitare.

Non so se alle divinità tibetane abbiano spiegato che a fine Maggio-inizio Giugno non dovrebbe nevicare in questa maniera neppure quassù!!

Siamo passati dal vento e la polvere al fango e alla neve, un vero spasso se non fossero in ballo quote esagerate!!

E' la prima volta che rasento una bufera di neve a 5000 metri: stanchi come somari, con il fiato corto e gli scarponi pesanti per la quota, arrancavamo passo dopo passo cercando di scollinare l'ultimo valico. Alle spalle ci siamo ritrovati un gigante di 6400 metri coperto di ghiaccio, il Kang Yaze. Una montagna magnifica che ora, con il maltempo che incalzava, appariva come un mostro terribile. Non era possibile non subirne il possente carisma, faceva realmente paura. Non si capiva se erano le nuvole troppo basse o lui troppo alto ma di sicuro quel mix non prometteva nulla di buono!!

Sul passo Kangmaru Là ho dovuto veramente tirare il collo al povero Enzo, non gli ho concesso tregua ed ha dovuto dare fondo a tutta la sua volontà per superare quella prova. Ci siamo seduti su un sasso a tirare fiato, ne avevamo davvero poco, e ci siamo parlati chiaro: *"Okay Capo, siamo a 5k e dobbiamo raggiungere quel punto là in fondo dall'altra parte della piana, due ore per arrivare ai piedi di quella salita. Il passo è a 5k e 2, tocca salire e tocca farlo prima che quella mostruosità là dietro ci acchiappi, altrimenti qui dice parecchio male per noi."* Era la prima volta che Enzo si trovava in alta quota ma non ha fatto affatto fatica a capire cosa intendessi per *"male"*.

Quattro ore e mezzo dopo, quando abbiamo raggiunto il passo a 5200m, ci siamo nascosti al vento dietro un muretto coperto di bandiere per mangiare un uovo sodo ed una patata bollita, il nostro pranzo!!! Avevamo trascorso i giorni precedenti in un caldo torrido spazzato dal vento e c'eravamo abituati a mangiare polvere: era incredibile come fosse cambiata tanto radicalmente e repentinamente la situazione. Dovevamo toglierci da lassù ed in fretta. Evacuare!!!

Abbiamo scollinato e siamo scesi per il ripido versante opposto di quasi 800 metri di quota. Abbiamo montato la tenda dietro un piccolo riparo e ci siamo fatti qualcosa di caldo da bere. Avevo avuto una paura "fottuta" di non riuscire a passare il passo in tempo, se io o Enzo avessimo mollato il colpo sarebbe stato un "enorme" problema accamparci

lassù. Enzo era distrutto ma ha tenuto duro. Meno di mezz'ora dopo ha cominciato a nevicare sulla nostra tenda e non ha più smesso fino al giorno dopo.

Nel cuore dell'Himalaya, nel mezzo di una nevicata d'alta quota, chiusi in una tenda gialla, c'erano due stupidi che cantavano allegri i cori natalizi. Strani effetti del "dopo strizza". Enzo era felicissimo, aver raggiunto e superato i 5000 metri era per lui un risultato incredibile ed anche io, dopo averlo bacchettato e maltrattato come un noioso e severo istruttore, ero soddisfatto ed un po' commosso dalla sua prova.

Con una preparazione alpinistica pari a ZERO non aveva mai fatto neppure campeggio in vita sua, ora se ne stava a 4400 metri in un tenda coperta di neve dopo aver attraversato passi e vallate himalayane tra caldo torrido e freddo becco. Cinque kappa punto due. Bravo Enzo!!! Ora ti tocca offrirmi da bere!!

Ma torniamo al titolo che è quello che più conta: Tanti Auguri Lucia!!!

Il 28 la mia sorellina compie gli anni e come regalo, sebbene tanto distanti, le dedichiamo le prime foto che riusciamo a trasmettere dalla valle!!

Tempo permettendo, visto che continua a nevicare, dovremmo rientrare a Leh tra un paio di giorni. Al momento, con la neve fresca sulla montagne, è impossibile tornare oltre i 4000 metri. Ci dedicheremo all'esplorazione della piana di Leh che si trova "solo" a 3500 metri.

## Il suono delle Preghiere di Stoffa

[28th May 2009] Il nome del passo è Ganda La ed è un valico a 4970 metri che unisce due grandi valli separate da montagne alte oltre 5500 metri. E' stato il secondo passo che abbiamo affrontato e, a differenza del passo di Stock, è molto utilizzato anche dalle popolazioni locali.

E' a Ganda La che abbiamo deciso di esporre le bandiere realizzate dai ragazzi del Setificio di Como per il progetto Preghiere di Stoffa: i ragazzi hanno realizzato oltre una trentina di bandiere dando pieno sfogo alla propria creatività unendo poesia e disegno sul tessuto. In quelle piccole bandiere sono contenute le loro preghiere a carattere universale, le preghiere dei ragazzi di Como per il mondo.

Enzo ed io abbiamo legato insieme tutte le bandiere in un'unica lunga e variopinta ghirlanda di oltre una decina di metri tanto grande da catturare il vento come una piccola vela. Giunti sul passo la vista era magnifica e al centro della sella nella montagna, come da tradizione tibetana, vi era un grosso cumulo di sassi adornato da centinaia di bandierine colorate accatastate anno dopo anno.

Abbiamo estratto dallo zaino la lunga ghirlanda che si è lasciata subito catturare dal vento mentre in due la trattenevamo come un enorme aquilone. Molto divertente!!

Proprio in quel mentre è sopraggiunta una piccola carovana di locali con i loro pony. Il più anziano, che era un rifugiato tibetano, mi si è avvicinato curioso chiedendomi in inglese cosa stessi facendo con quelle bandiere. In effetti non avevo assolutamente idea di quale potesse essere la sua reazione, in fondo sono uno straniero e le bandiere sono una loro importante tradizione legata alla religione, ho semplicemente detto la verità: "Sono bandiere che hanno disegnato i ragazzi della mia città in Italia, sono preghiere per il mondo".

L'anziano tibetano si è aperto in un grande sorriso, ha fatto fermare la sua carovana, legare i pony ed ha chiamato i suoi giovani compagni perché ci aiutassero con le nostre bandiere. Tutte le mie preoccupazioni si sono dissolte in un attimo e sul quel passo mi sono ritrovato a legare bandiere comasche spalla a spalla con i tibetani.

La lunghissima ghirlanda vibrava viva nel vento intenso del passo, ogni bandierina sembrava impazzita e continuava a schioccare colorata. Era impossibile non essere travolto dall'euforia di quel momento. Il rumore assordante del vento si mischiava a quello delle bandiere e mentre facevamo loro le foto i tibetani si mettevano in posa sorridenti guardando una ad una tutte le bandiere.

Con un po' di pazienza ieri notte ho caricato un piccolo video delle bandiere al vento. E' ancora in bassa qualità ma nell'audio, quando il rumore del vento non è assordante, potete sentire il canto intenso delle bandiere. Potete vedere anche qualche foto che spero possa trasferirvi la strana e piacevole euforia che ha travolto tutti sul passo. Una sensazione che difficilmente riesco a descrivervi.

Ringrazio tutti i ragazzi del setificio, la preside e tutte le maestre che hanno partecipato al progetto. E' stato un vero piacere poter contribuire ad un gesto forse semplice ma sicuramente molto simbolico e carico di valori. Le abbiamo legate belle strette le bandiere di Como, accettate con entusiasmo dalla cultura locale, faranno gran mostra di sé per un bel pezzo!!!

## Püssée in sü

[29th May 2009] A volte mi capita di essere travolto da un dejavù, una sensazione stranissima che mi dà un improvviso senso di vertigini e mi confonde la visione del mondo. Spesso mi pare di vivere qualcosa che ho già visto nei sogni ma altrettanto spesso mi succede quando un numero incredibile di coincidenze, a cui non credo, mi si manifestano tutte assieme davanti lasciandomi stupisco e sconcerto dalle trame complesse della vita.

Prima di partire abbiamo chiesto al Signor Caronti, titolare dell'azienda PuntoComo, di realizzare una preghiera di stoffa utilizzando le tecniche ed i vecchi telai di Gegia Bronzini, una delle più famose artiste tessili comasche del passato. Volevamo qualcosa di veramente rappresentativo per il tessile comasco in grado di ribadire la nostra tradizione. Al progetto ha partecipato anche la signora Lalla Borzatta che ha coinvolto anche il vulcanico e carismatico fratello Riccardo Borzatta, famoso poeta dialettale comasco.

Il risultato è una bandiera di stoffa molto speciale che mischia tessuti diversi e filati metallici su cui è riportata una poesia nel nostro dialetto. Ero molto felice di avere partecipato alla creazione di quest'oggetto e mi lusingava l'idea di portarmelo in cima ai monti.

Prima della nostra partenza è però successo un evento molto triste che ha toccato molto profondamente la città di Como, è venuto a mancare, travolto dalla malattia, "Gianni del Sociale", il titolare di uno dei più antichi ristoranti di Como. Io non lo conoscevo di persona ma Enzo ne era molto amico ed è stato molto colpito. L'ho accompagnato al funerale dove, sotto una fredda pioggia, ho trovato una folla enorme. Tutti parlavano di Gianni come di una persona speciale che aveva un sorriso per tutti. Qualche sera più tardi abbiamo cenato con il Signor Riccardo Borzatta ed anche lui ne era un buon amico e me ne ha parlato con grande affetto e commozione.

Quando abbiamo raggiunto il passo Kangmaru La, a 5200 metri, ho appeso al palo votivo che dominava il passo la bandiera di Gegia Bronzini con la poesia in comasco. Era il punto più alto del nostro viaggio attraverso la valle del Marka ed quello più adatto a quello bandiera. Qualche attimo dopo è arrivato Enzo, era stravolto ma sembrava avere un unico pensiero a cui dedicare le sue ormai scarse forze.

Dallo zaino ha estratto una piccola foto di Gianni e mi ha raccontato, tra un affanno e l'altro, che aveva promesso al suo amico che lo avrebbe portato con lui nel punto più alto del suo viaggio. Sapevo che Enzo

aveva fatto visita a Gianni in ospedale poco prima della sua scomparsa ma non sapevo nulla ne della sua promessa ne della foto.

Un po' confuso e stupito non sapevo cosa fare e sono riuscito solo a dirgli: "Tra le bandiere, appoggia il tuo amico Gianni tra le bandiere che stia al caldo e al riparo dal vento mentre si gode il panorama." In quell'attimo surreale Enzo mi ha semplicemente risposto: "Hai ragione, è un ottimo posto!"

E' stato gardandolo chino tra le bandiere che posizionava con affetto la foto del suo amico scomparso che ho avuto quello strano senso di vertigini. Quel mezzo matto di Enzo aveva stretto i denti per ore camminando stremato per mantenere una promessa ed ora si trovava lì, con una foto in mano sotto una preghiera che rappresentava Como con una poesia scritta in dialetto comasco da un'altro caro amico di Gianni. Ho ripensato alla folla al funerale, a tutti gli articoli di giornale dedicati a Gianni e tutti quelli che me ne hanno parlato come una delle persone più buone e compiante di tutta Como. Ma ciò che sgomenta è il testo della poesia che sembra scritto quasi con chiaroveggenza apposta per Enzo, il suo amico Gianni e quella strana ed unica situazione a 5200 metri nell'Himalaya:

Dopo la rampegàda , mì  
a ma sa fermì chì  
parchè ga la fù pü  
A vess sü chì sa sént  
che chì cumanda 'l vènt  
che 'l sbràgia ma l'è bun  
Al ga pensarà lüü  
a bufà püsséé in sü la mia uraziün

Non so cosa sia successo lassù, cosa abbia realmente visto ma era qualcosa di speciale e delicato di cui sono stato un semplice testimone, piccola comparsa per lo più spettatore di un disegno che sembrava molto più grande. Un pezzo di stoffa ed una piccola foto che realmente sono diventati un profonda e possente preghiera che l'impetuoso vento che calava freddo dallo Kang Yaze sembrava portare verso il cielo. Una sensazione strana che ancora oggi mi lascia confuso e commosso.

Enzo ha scritto qualche riga che riporto qui fedelmente per chiudere questo mio piccolo scritto: *Circa un mese fa ho fatto una promessa ad un amico e per quelli come me le promesse sono sacre! Tre giorni fa ho affrontato una*

*delle prove più faticose e impegnative della mia vita, salire su una montagna di 5200 metri, e per uno che non ha esperienza di alpinismo e' una fatica immane.*

*Ad ogni metro guadagnato vieni ricompensato con la sempre più mancanza di fiato, le energie ti abbandonano e la testa fa pensieri strani e surreali. Ma l'unica cosa che non mi mollava era l'idea della promessa che ti avevo fatto, portarti su quella vetta!*

*Bene dopo dieci ore di marcia ci sono riuscito, stremato con il naso che sanguinava e le gambe tremanti sono arrivato alla vetta e li ti ho messo tra le preghiere di stoffa che recitano la loro benedizione al mondo, con lo sguardo rivolto su quello che io credo sia il panorama più glorioso che io abbia mai visto!*

*Sicuramente il posto più in alto e più vicino a Dio che io possa mai raggiungere a piedi. E se qualcuno lassù ha qualcosa da obiettare per il tuo arrivo, tu digli che metà del viaggio l'ho offerta io!*

*Sempre nel mio cuore*

*Enzo*

## **Indiana Enzo ed il monastero perduto!!**

*[31st May 2009]* Monasteri, stupa, templi e moschee. Nel nostro viaggio abbiamo visitato i luoghi di culto delle più disparate e disperate religioni. Qualcuno ben conservato, qualcuno trasformato in una piccola Gardaland ma molti, purtroppo, in rovina o addirittura semi-distrutti. Se devo essere onesto i miei preferiti sono questi ultimi.

I monasteri sono ed erano luoghi di aggregazione religiosa e culturale molto importanti ma, alla luce del secondo millennio, conservano ai miei occhi più un fascino sociale che mistico, sono certamente impregnate di magia ma è molto difficile riuscire a scorgerla. Se siete a caccia di monaci volanti o altre diavolerie da B-movie non potrete che rimanere delusi, al contrario, se sapete cosa state cercando, può rivelarsi un posto molto interessante.

Come vi dicevo i miei preferiti sono quelli abbandonati e mezzi distrutti. Non interessano ai turisti e di solito sono troppo isolati e pericolanti perché qualcuno ci si avventuri in cerca di cimeli. Tuttavia, con qualche precauzione, è possibile scoprire molte cose sul loro passato e sulle persone che lo abitavano. Ovviamente se non vi crolla tutto addosso o non precipitate attraverso un pavimento.

Uno dei miei preferiti si trova nel Marka sopra una piccola altura, completamente abbandonato. Non era uno di quei monasteri dove si trovano le grandi statue del Buddha o i magnifici dipinti di divinità o demoni, era probabilmente una vecchia fortezza riadattata per diventare un riparo per un gruppo di monaci nella valle. Credo fosse una fortezza in tempi antichi perché aveva un'unica via di accesso attraverso una piccola rampa, ora in parte crollata, e dominava il territorio sottostante arroccata su alte pareti a strapiombo su cui correvano terrapieni che ne aumentavano l'altezza.

Quando abbiamo superato la rampa siamo entrati in un minuscolo cortiletto e da qui, attraverso strette porte, siamo entrati nel cuore della struttura. Le stanze, basse e spoglie, conservavano ancora molte tracce della vita che si svolgeva al suo interno. Si poteva infatti individuare le cucine grazie al focolare, ad una specie di forno e alla quantità di vasellame e piatti in frantumi ed abbandonati nella stanza. Altre stanze, ancora più piccole, potevano essere adibite a dormitorio e forse alcune anche a piccole celle di ritiro per i monaci. Stanze più ampie attraversate da colonnati potevano essere spazi comuni o luoghi di preghiera, qualcosa di molto simile a quanto incontrato in altri monasteri.

Di tutte queste stanze una ci ha appassionato in modo particolare: una specie di piccola torre raggiungibile grazie ad una ripida scala di sasso posta a lato di tutto l'edificio e a strapiombo sulla valle. Sembrava abbastanza pericolante ma siamo saliti lo stesso spinti dalla curiosità per i tanti oggetti che ancora erano presenti.

Sul pavimento erano infatti sparsi utensili molto simili a quelli da cucina, molti vasi, ed alcuni fornelli. Non capivo che cosa potesse servire una seconda cucina in una parte tanto isolata dal resto del monastero.

Frugando tra le tante cose impolverate sul pavimento è apparsa una piccola cesta di paglia ormai consumata dal tempo, si è sfasciata al solo afferrarla lasciando cadere il suo strano contenuto. All'interno si trovavano infatti dei piccoli panetti gialli che si sono rivelati essere zolfo. I panetti sembrano essere stati realizzati sciogliendo lo zolfo fuso, o comunque allo stato liquido, all'interno di formine rotonde.

So che a nord di Skiu, in alta quota, si trova una piccola sorgente di acqua calda ed è probabilmente da lì che proveniva quello zolfo. La domanda era: *"Che ci fa un sacco pieno di panetti di zolfo in una cucina?"*. La risposta è semplice *"Nulla, perché non è una cucina"*.

I nostri monasteri erano spesso il luogo dove la cultura incontrava la scienza e la tecnologia e non ho dubbi a credere che lo stesso avvenisse anche per i buddisti. La parola che più mi risuonava in testa guardando quella stanza era *"alchimista"* e probabilmente era il laboratorio di uno o più monaci dediti a qualche pratica di tipo scientifico o magico. La torre dei maghi o per lo meno dei dotti in qualche disciplina legata alla chimica o alla medicina. Un'ipotesi molto affascinante.

Non ho idea di cosa potessero servire quei panetti di zolfo ma non credo fossero utilizzati come combustibile o simili e, a giudicare dai mortai in sasso ancora presenti, erano probabilmente sbriciolati ed utilizzati come componente per qualche intruglio. Enzo si è dato da fare a cercare la pietra filosofale tra quelle cianfrusaglie ma non è riuscito a trovare nulla.

Un ultimo particolare, forse inquietante lasciando correre l'immaginazione, erano delle strane croci di legno che abbiamo trovato nel piccolo cortile. Le croci, realizzate con sottili bacchette di legno, avevano le estremità dei bracci unite da sottili cordicelle, credo di lana o di qualche tipo di filato, che formavano rombi concentrici. Non sembrava uno strumento per filare o tessere perché troppo fragile e su ogni croce c'era lo stesso numero di fili e nulla più. Sembrava una specie di *"acchiappa sogni"* o comunque qualcosa legato a qualche rito piuttosto che ad uno scopo pratico. Mi ricordavano tanto le bamboline che faceva

la strega di Blair prima di ammazzare le sue vittime e per questo motivo, oltre ovviamente al dovuto rispetto per un luogo di culto, mi sono guardato bene dal tenermene una anche se mi piacerebbe scoprirne lo scopo.

Ma ormai era tardi e tra il laboratorio dell'alchimista e le croci misteriose si era fatta ora di tornare al campo e prepararsi per la notte, sempre sperando che la cugina tibetana della strega di Blair non si fosse offesa per l'inconsueta incursione dei due assesi tra le rovine del monastero dell'alchimista buddista. Per ora sembra di no, vedremo ...

## Lettere dall'Italia per i due in Ladakh

[1st June 2009] Ormai è un mese che siamo in viaggio: freddo, caldo, fatica, mal di stomaco e cibo piccante sono ormai parte delle nostre giornate. Dormiamo ogni notte in un sacco a pelo, non importa se siamo in tenda, in una guest house, in casa di qualcuno o solo in una stalla puzzolente (ma calda!!). Ci si lava i denti con una bottiglia di acqua minerale e ci si lava il resto solo quando si trova un po' d'acqua calda. Si lavano i calzini quando si può e si convive con la polvere come crema protettiva.

Per il cibo ci si arrangia: sogno un pezzo di pane bianco ed una bistecca al sangue, avere un bicchiere di vino e del caffè non liofilizzato rappresenta un lusso che non è concesso nemmeno alle nostre faraoniche europee finanze. Enzo si è smagrito oltre il dovuto e lo sto rimpinzando di uova sode, patate e chapati, il pane locale. Se non riprende un po' di peso rischia di essere portato via dal vento quando si toglie gli scarponi!!

Siamo qui, ogni tanto sembra di camminare su Marte ma non è male, ci si fa l'abitudine a tutto. Abbiamo scarpe buone. Alle volte però si ripensa a casa, agli amici, ai familiari o anche solo al nostro paesello. Noi riusciamo a mandarvi notizie del nostro viaggio ma possiamo ricevere ben poco. E' capitato di trovare qualche internet point ma qui la rete sembra funzionare a carbone e si riesce solo a leggere qualche mail e qualche titolo dai giornali on line. Non si capisce un gran che.

Ora rimarremo un paio di giorni a tirare fiato a Leh, un po' di rifornimenti, una lavata ai vestiti e qualche notte su un materasso. Aspetto che il tempo cambi per provare un piccolo esperimento di cui vi parlerò più avanti. Prego perché la neve si tolga dalle palle e mi lasci salire un po' più in alto!!! Ma mentre siamo a Leh ci piacerebbe leggere qualcosa dall'Italia, qualcosa dai nostri amici. Sapere cosa pensate del nostro viaggio, se vi piacciono le nostre storie e le nostre foto ma anche sapere cosa succede in Italia mentre siamo via.

Ad essere onesto sono un po' confuso, quando sono partito si parlava solo della crisi che sembrava senza speranza per il nostro paese, ora pare che sia finita se la notizia principale in Italia riguarda un vecchio di settant'anni che si è portato a letto una diciottenne piuttosto sveglia. In effetti riuscire a sopportare una delle piscelle moderne e le loro insopportabili stupidaggini da teenager viziate è qualcosa che forse merita realmente l'attenzione nazionale, credo. Chissà come avrà fatto ad azzittirla?

Qui in Ladakh, in una regione di confine dove per 40.000 civili abbiamo 170.000 militari, si parla di tutt'altre cose: si dice che presto l'Impero della Tigre ingaggerà una violenta battaglia con gli Imperi alleati

dell'Aquila e dell'Orso, ma non ho capito a chi si riferissero. Inoltre qui sono piuttosto preoccupati che i Talibans del Principe Nero, colui che abbatté le torri e che si nasconde tra le montagne afgane, prendano il potere ad Islamabad e conquistino il controllo delle testate atomiche del Pakistan. Popolazione ingenua, credono basti un leader terrorista armato di un paio di dozzine di atomiche per distrarre l'attenzione degli italiani dal culo delle veline e dal teatrino della nostra oscena classe politica.

Noi siamo qui, nel mezzo del nulla, tra profughi tibetani, indiani e musulmani. Siamo a due passi dalla Cina e dal Pakistan ed il mondo appare diverso. Qui i giovani, i diciottenni, sono uno strano misto di culture tra futuro e passato, vestono e si comportano come i personaggi di un cartone animato giapponese post atomico mischiando tecnologia d'avanguardia con la polvere delle strade e la povertà da terzo mondo, atteggiamenti da televisione con linguaggi antichi e spazi selvaggi. Come nei cartoni animati hanno un unico vestito che gli fa da uniforme e li distingue, anche noi abbiamo la nostra grigio verde. Sono confusi come i ragazzi nostrani ma vivono in un mondo cento volte più folle e più duro. Il futuro dipende da loro e, sfortunatamente, qui è territorio di caccia per chimere e spietate sirene.

Ferro e fuoco come sempre in tasca, testa bassa e scarponi ben stretti: siamo di passaggio in questa vita e da queste parte tira aria di cambiamento forte come i venti di montagna. Ho il sospetto che qualcuno rischi di rimanere con il culo scoperto dalle nostre parti e 'sto giro non saranno solo le veline.

Bene, credete che ci manchi casa? Sì, forse un pò. Manca quando cerchi di riposare, quando hai fame di qualcosa di buono e quando ti senti un po' solo. Fateci sentire che ci siete e fateci leggere qualcosa di divertente nella nostra lingua prima di ripartire!! Serve qualcosa per lo spirito un po' più frivolo e nostrano di una mistica preghiera!!

## Il deserto all'improvviso!!

[4th June 2009] Mi chiamo Birillo, vengo da Asso, sono un tipo strano che se ne va in giro sempre con un paio di scarponi. Volente o nolente ho preso in parte il carattere di mio padre e, ad essere onesti, è un gran caratteraccio.

Dopo tre settimane per monti Io ed Enzo, l'artista compaesano e compagno di viaggio, siamo rientrati a Leh, la capitale del Ladakh, a causa dell'inconsueta nevicata che abbiamo incontrato in quota.

Al nostro ritorno la città è totalmente cambiata: tutte le sgangherate serrande sono aperte ed ospitano i più disparati bazar, il traffico, che già prima era caotico e disordinato, è addirittura peggiorato e per le vie polverose del paese si vedono sempre più facce bianche scottate dal sole che passeggiano in calzoncini corti e vestiti etnici. La civiltà che avanza parrebbe ...

Lo ammetto, non sono il massimo in tolleranza, lasciatemi tre settimane allo stato brado e lo diventerò ancora meno. Quando sono sporco, sudato e stanco assumo un atteggiamento "piacevolmente" diretto e tendo a dire quello che penso con candida leggerezza. La situazione però può diventare "agitata" se mi ritrovo in mezzo ad un branco di annoiati "rasta-panda" hippie che con i loro sandali e le loro gambette da merlo non trovano di meglio da fare che squadrarci con piglio ascetico esordendo con commenti poco "lusinghieri" sull'Italia e sul lago di Como. Non ho il carisma di "Maestro Ginetto" ma non ho problemi a spiegare a calci in culo fino a Londra la sottile differenza tra un buon paio di scarponi ascesi ed un paio di sandali anglosassoni !!!

Così, per evitare di ammuffire a Leh con i rasta-panda in cerca di illuminazione, ci siamo inventati un giro-in-giro aspettando che la neve si sciolga. Abbiamo contattato l'autista di un fuoristrada ed abbiamo contratto per un tour di un paio di giorni nella Nubra Valley. La Nubra è una valle a nord di Leh raggiungibile solo attraverso un alto passo. La valle è zona militare essendo border line con il Pakistan e con la Cina, per accedervi è necessario un permesso speciale che viene rilasciato solo se a richiederlo è un gruppo di quattro persone. Questo sembrava un problema fino a quando, con un manciata di banconote da cento rupie, sono spuntati da un cassetto le fotocopie di due vecchi passaporti. Ufficialmente siamo stati nella Nubra in compagnia di due giovani tedesche, nulla da obiettare per me.

La mattina presto il nostro fuoristrada, rigorosamente uno scorpione, ci ha imbarcati dando il via al nostro viaggio. In cinque ore abbiamo

risalito la tortuosa strada che dai 3500metri di Leh sale fino ai 5300metri del passo di Khardung La. Su questo passo girano un sacco di storie strane, c'è chi dice erroneamente che sia il passo carrozzabile più alto al mondo sebbene ci siano mille differenti rilevazioni della quota. Raggiunto il passo ho chiesto ad un soldato indiano la quota e lui, serissimo ma con un gran sorriso, mi ha detto che eravamo nientemeno che a 6200metri. Anche se la verità è ben diversa non me la sono sentita di contraddirlo. Quel poveretto, bardato che sembrava Amunzen, passa già abbastanza tempo in mezzo a quel nulla innevato per difendere un valico sperduto, non è il caso che io gli affossi il morale. Se è convinto di essere a 6000 metri per me va bene, sono un tipo alla mano.

La strada è anni luce migliore di quella che abbiamo trovato andando a Srinagar, non è tuttavia una strada confortevole ed i rottami di furgoni e camion che affollano il fondo valle ci ricordano che fango, neve, sterrato e dirupi sono un poker pericoloso. Un volta in cima la vista è stupenda anche se il vento freddo non è da sottovalutare perché stacca le dita e taglia la faccia. Faccio due chiacchiere con un soldato del sud dell'India ed ottengo il permesso di appendere una delle grandi bandiere che hanno realizzato i ragazzi del setificio. Contrariamente alle altre queste bandiere sono molto più grandi e riportano in bella mostra la sagoma azzurra del nostro lago, i principali monumenti della nostro territorio e della città di Como. Un paio di foto e cominciamo a scendere nella Nubra Valley.

Io mi aspettavo una specie di altopiano coperto di neve e ghiaccio ed invece continuiamo a scendere mentre il panorama diventa sempre più verde. A un incrocio incontriamo un vecchio pullman in sosta. Il nostro autista confabula un po' con l'autista del pullman poi ci chiede se accettiamo di dare un passaggio a due ragazze di Leh e ad un militare che devono raggiungere un paese al di fuori dell'itinerario del pullman. Ufficialmente abbiamo a bordo due tedesche, vuoi non caricare anche due Ladaki? Passi anche per il militare che ha la faccia allegra e parla poco!!

Una delle due ragazze si è rivelata una guida turistica, aveva visitato Venezia, parlava perfettamente inglese ed era anche piuttosto carina. L'incontro è stato prezioso perché ci ha spiegato un sacco di aspetti della valle che non conoscevo: in primo luogo eravamo molto più bassi di Leh, dai 5300 del passo eravamo scesi a quasi 2500 metri e questo spiegava lo strano cambiamento nel panorama. Il nome Nubra deriva dal ladaki e significa "valle fiorita" ed in effetti quelli erano i primi fiori che vedevamo da parecchio tempo. Inoltre mi ha raccontato come anticamente il passo fosse più a ovest attraverso una percorso più tortuoso ma ad una quota

più bassa, questo aveva permesso alla Nubra di essere addirittura parte della via della seta.

Confesso che nella Nubra ero voluto venire solo per un motivo: Hot Spring Water. Dopo altre due ore abbiamo infatti raggiunto una piccola fonte termale, una sorgente solfurea di acqua calda. Erano giorni che volevo farmi un bagno con acqua calda a volontà e mi ci erano volute 7 ore di jeep!! Purtroppo il problema iniziale era la sorgente fin troppo calda!! Dove sgorgava dalla roccia l'acqua raggiungeva tranquillamente gli 80° e quando ho provato ad infilarci i piedi me ne sono dovuto pentire amaramente!! (Enzo ancora ride!!)

Sconsolato guardavo quel dono del cielo senza poterne godere. Deve essere stato il nostro sguardo affranto a convincere, per fortuna, un ragazzo locale a mostrarci un piccolo segreto: poco sotto la sorgente l'acqua veniva catturata da un piccolo tubo che correva sotto terra per una decina di metri fino a sbucare più a valle sopra un muretto di un paio di metri. In quel breve tragitto l'acqua perdeva una trentina di gradi e sgorgava dal tubo come una meravigliosa doccia naturale a 40°. **MAGNIFICO!!!**

Dopo la doccia migliore della mia vita abbiamo cercato riparo per la notte in una piccola guest house gestita da una parente dell'autista. Niente luce elettrica, niente acqua e servizi in giardino. Forse era meglio la tenda.

La mattina successiva ci siamo messi ad esplorare a piedi il fondo valle, ci siamo incamminati lungo un sentiero che costeggiava il fiume e dopo un ora ho avuto la più incredibile delle sorprese: il deserto! La valle improvvisamente smetteva di essere verde e diventava una distesa di sabbia e dune tra due alte muraglie di montagne. Deserto, immaginatevi la mia sorpresa quando mi sono trovato davanti pure i cammelli!?! Come hanno fatto i nostri due assesi a finire nel Deserto?!?!

## L'ultima bandiera

[6th June 2009] Bene, molti degli obbiettivi che ci eravamo preposti li abbiamo raggiunti. Abbiamo esplorato questa strana terra in lungo e in largo ed abbiamo avuto la fortuna di vederne molti degli aspetti nascosti. Certo aver imparato un paio di parole in Ladaki non fa di noi degli esperti né possiamo dire di conoscerla a fondo: ci siamo sfiorati, ci siamo studiati e ci siamo guardati come in uno specchio. Qualcosa abbiamo imparato l'uno dall'altro. Direi che è andata bene, tra l'altro Enzo non mi è nemmeno morto di fatica sul Kangmaru La e posso vivere senza il rimpianto di aver accoppiato il più noto ed emergente artista assese (ma ci siamo andati vicino!!).

Nel mio zaino è rimasta ancora una bandiera, l'ultima, una grande con un magnifico lago di Como. Qualcosa di questa bandiera dobbiamo farne ed ho idea che tocchi a me il compito di provare a portarla un po' più in alto: un fuori programma. L'alpinista ed il fotografo, che strana coppia è venuta fuori dalla trattoria di Asso. Il fotografo ha fatto la sua parte, è stato più bravo di quanto mi aspettassi nonostante sia rimasto il solito brontolone. La prossima tappa non è cosa per lui ed è ancora tutta da dimostrare che sia alla mia portata, vedremo.

Per quattro o cinque giorni il Birillo vi lascia, questo giro devo viaggiare leggero e tutta l'attrezzatura informatica la lascio in consegna ad Enzo qui a Leh. Fortunatamente non sa come scrivere sul sito, posso lasciare serenamente il mio "cucciolo" incustodito senza temere sproloqui in mia assenza. (Quando legge mi ammazza!!)

Per scaramanzia dove vado me lo tengo per me, non mi sono posto una meta e non voglio fare promesse che non sono sicuro di mantenere. Voglio vedere fin dove sono capace di arrivare, provare a salire un po' più su. C'è un sacco di neve in giro, forse troppa ed il tempo è ballerino. Non è la stagione adatta per avventurarsi troppo oltre ma sono curioso di vedere cosa mi riserva il destino, alziamo un po' la posta e cominciamo a ballare.

Hai paura Birillo? Certo, ho avuto paura per tutta la vita. Sono il peggior fifone di tutta Asso ed è per questo che nonostante tutto sono ancora vivo. La Paura è come una donna, si deve capirla, imparare ad ascoltarla ed evitare che faccia scenate in pubblico nel momento meno opportuno. Se ti riesce di ingraziartela sarà un'abile consigliere ed un'appassionata amante.

La Paura è come l'Amore, ti tiene sveglio tutto la notte e ti fa sospirare nel dubbio fino all'alba ma quando ti accarezza la schiena con la punta

della dita i brividi ti gelano la mente e bloccano lo stomaco. In effetti si assomigliano parecchio.

Io non mi intendo molto di donne ma la Paura è una buona compagna, tiene allegri. Quello da cui bisogna stare alla larga a tutti i costi è suo fratello, il Panico. Quel bastardo ammazza la gente!!

Non preoccupatevi, testa sulle spalle, prudenza e speriamo nella solita dose di culo: vado a vedere da vicino i demoni della montagna, speriamo di essergli simpatico!! Ci si sente tra cinque giorni o ci si ritrova dall'altra parte, come sempre ...

## **L'ultima bandiera sventola a 6000 metri!!**

[11th June 2009] Lo Stok Kangri è una montagna di 6130 metri che domina la valle di Leh, è impossibile non vederla: uno sperone di roccia che regna sovrana incontrastata nell'orizzonte. E' la montagna principale di queste valli e durante il nostro viaggio nella valle del Marka le abbiamo praticamente girato attorno. Mi ero documentato a lungo prima di partire, durante il periodo estivo è possibile salire verso la vetta lungo un ampio ghiaione sul lato Nord-Est completamente privo di neve. Una salita certamente dura, si tratta sempre di un 6000, ma che non richiede altra prerogativa se non una buona preparazione fisica. Per questo motivo il mio piano originale era riuscire a trascinare lassù anche Enzo.

Una volta giunti a Leh la situazione mi è apparsa decisamente diversa e lo Stok Kangri non si è rivelato il "*montagnone stupido*" che mi aspettavvo. La situazione climatica qui è cambiata radicalmente negli ultimi anni e nonostante sia Giugno sono quasi tre settimane che continua a nevicare sopra i 5000 metri e lo Stok Kangri, per via della grande quantità di neve e del pericolo slavine, offre un' unica via di salita molto più impegnativa e complessa di quella estiva: un ripido canalone sul lato a Sud-Ovest.

Ormai mi ero messo in mente di portare l'ultima bandiera lassù e mi sono dato da fare per organizzare quest'imprevista spedizione. La prima difficoltà è stato trovare qualcuno che mi accompagnasse: le guide che possono accompagnarvi durante l'estate senza neve sono molte, quelle che hanno la capacità, le prerogative e la volontà per farlo con la neve sono invece molto poche. Io ho avuto la fortuna di incontrare Juma, un ragazzo di 28 anni grande come un armadio, con una bella faccia e due occhi gialli molto intensi. Juma è una delle guide "*emergenti*" di Leh, ha scalato molte delle montagne del Ladakh mettendo in curriculum anche un 7000 nella valle del Nubra. Non aveva mai avuto la possibilità di salire lo Stok Kangri con la neve e quando ha saputo in paese che cercavo una guida mi si è presentato alla porta della guest house. Ci siamo visti, ci siamo studiati confrontando le relative esperienze ed abbiamo deciso di provarci.

Se il problema della guida era risolto dovevo fronteggiare quello dell'equipaggiamento: avevo quanto di meglio in commercio per il trekking ma per l'alta montagna e la neve non avevo praticamente nulla con me. Due giorni prima della partenza ho trascinato il povero Enzo per i bazar di Leh in cerca delle cose che mi servivano, praticamente mancava tutto! Ho trovato una vecchia picozza ed un paio di ramponi presi a noleggio presso un' agenzia, un piumino arancione, conciato da sbatter via,

a prestito da un portatore, un paio di ghette bianche uguali a quelle che avevo ad 8 anni ed un paio di pantaloni in finto gore-tex acquistati al mercato dei rifugiati tibetani. Stavo affrontando per la prima volta un 6000, per di più in condizioni climatiche avverse, con un paio di pantaloni contraffatti North Face da 8 euro, il venditore è stato talmente onesto da dirmi che non erano originali ma fatti in Nepal.

Non ho molta esperienza sulla neve, avevo l'equipaggiamento dei puffi e volevo salire un 6000 nel periodo in cui nessuno si azzarda a farlo. Ogni tanto avevo l'impressione di essermi imbarcato in una grossa pirlata piuttosto azzardata ma tant'è che ormai ero in ballo e Juma non vedeva l'ora di partire.

Il giorno della partenza era bel tempo e questo mi aveva rincuorato molto, i tre giorni successivi invece non ha mai smesso di nevicare e questo mi rincuorava molto meno. Con la neve fresca la salita oltre che essere pericolosa sarebbe stata un vero massacro. Juma non era affatto preoccupato, anzi, peggiori diventavano le condizioni atmosferiche e più diventava eccitante per lui la nostra spedizione. Io mi sarei accontentato anche di salire il ghiaione senza neve come fanno tutti!!

La mia tenda era costantemente coperta di neve, faceva un freddo becco ed il cielo era sempre coperto ma nonostante tutto mi sentivo molto carico, alla fine l'entusiasmo di Juma era riuscito a coinvolgermi molto più di quanto avessi creduto. Voleva conquistare la cima ed io volevo portarci la mia bandiera. Eravamo una squadra affiatata e per due giorni abbiamo esplorato il ghiacciaio alle pendici dello Stok Kangri mentre nevicava. Se volevamo andare in cima avremmo dovuto partire in piena notte e per questo motivo ogni dannata notte dormivo nel sacco a pelo indossando l'equipaggiamento completo di imbragatura aspettando l'una di notte: il tempo fosse stato bello saremmo partiti di gran carriera.

Ma la notte non smetteva mai di nevicare e giorno dopo giorno continuavamo a rimandare sperando in un tempo migliore. L'ultima delle serate a nostra disposizione avremmo provato con qualsiasi tempo giocandoci il tutto per tutto. Non so cosa sia successo, alle volte serve anche un po' di fortuna, ma proprio l'ultima notte utile tra le nuvole è apparsa la luna piena e con essa anche una magnifica stellata, il cielo è apparso improvvisamente sgombro dalle nuvole ed anche il vento era cessato.

All'una, come due spettri nella notte, Juma ed io, legati in una cordata da due, ci siamo lanciati sul ghiacciaio alla volta dello Stock Kangri. La fortuna ha voluto che la luna fosse piena ed illuminasse quel mare bianco mettendo in risalto le rocce delle montagne a contrasto con il cielo scuro e le stelle. Il candore dalle neve era infranto solo dalle nostre

impronte e nel cuore della notte era stupendo vedere la nostra ombra seguire i nostri passi. Era un oceano di quiete bianca e la neve era caduta talmente abbondante che tutti i crepacci del ghiaccio erano completamente chiusi. La temperatura, secondo Juma, si aggirava attorno ai -20 ma non sentivo affatto freddo camminando sul quel manto bianco. Con quella luce magica era uno dei posti più belli che avessi mai visto, camminavo con una serenità ed una felicità difficili da spiegare. Un momento magnifico ed indimenticabile. Nella mente ascoltavo il sassofono di One step Beyond dei Madness e me ne andavo a zonzo a 5500 metri come se fosse la cosa più naturale. Stupendo.

Quando mi sono trovato davanti al canalone la musica era destinata a cambiare e parecchio in fretta: è stato come sentire una puntina che salta su un vecchio giradischi mentre si pianta. "Steepy" è la parola inglese che usando per indicare una salita ripida, in questo frangente significava un vero guaio per il povero Birillo: 600 metri di dislivello in un canalone in piedi come una mano farcito di neve fresca e rocce. Trascurando i 6000 metri di quota significava che ad ogni passo potevi affondare fino al ginocchio nella neve o potevi sentire i ramponi stridere senza presa sulla roccia sotto la crosta bianca. Riuscivamo a fare una decina di passi alla volta prima di essere costretti a fermarci per prendere fiato: 600 metri di dislivello a dieci passi alla volta sono un maledetto calvario.

Nonostante tutto mi sentivo bene, ero ben acclimatato ed ero bello carico mentre affrontavo con decisione quella salita. Tuttavia credo di aver venduto la pelle dell'orso molto prima di averlo anche solo visto perché ad un certo punto lo Stok Kangri ha deciso di mostrarmi chi realmente comandasse lassù: a circa 5800 metri, a tre quarti del canalone, sono letteralmente crollato in ginocchio aggrappato a due mani alla piccozza piantata nella neve, con la testa appoggiata ai polsi annaspavo cercando di capire che diavolo succedesse mentre cercavo disperatamente di pompare aria. Era come guardare una città di notte che si spegne piano piano per via di un black-out. Non funzionava più nulla, ero il pilota di un robot da combattimento completamente in avaria, continuavo a pigiare tutti i tasti a mia disposizione ma non succedeva assolutamente nulla!!

Letteralmente "*piegato in due*" cercavo di venire a capo di quella strana situazione. Piano piano, concentrandomi, qualcosa ha ricominciato a funzionare, ho ripreso il controllo della respirazione ma non mi riusciva di fare un movimento uguale due volte di fila. Se il mio corpo sembrava "andato" la mia mente, ancora lucida, cominciava a vacillare. Mai sentito così incapace in vita mia!! Ho dato fondo a tutte le mie riserve e mi sono rimesso in piedi per andare avanti al ritmo di dieci passi. Dieci venivano

bene ed i successivi dieci erano un disastro. Ma il peggio doveva ancora arrivare!!

Lo so bene, la prima regola è *“non toccare la neve con le mani”*, quasi riesco a vedere Angelo, Ginetto e tutto il corpo istruttori che scuotono sconsolati la testa. Ho provato ad attenermi alla regola quanto più possibile ma ero abbastanza *“incartato”* e cercavo di arrabattarmi come meglio potevo su quel pendio. All'improvviso, come un colpo secco, i miei stupidi guanti da quattro soldi si sono letteralmente congelati ed avevano la ferma intenzione di surgelarmi le dita!!! Le mani mi si erano completamente bloccate, non riuscivo a togliermi i guanti ed il meglio che mi riuscisse di fare era picchiarle senza risultato sulle cosce. La sinistra era un vero disastro e non riuscivo più nemmeno a chiuderla. Ho pompato sulle gambe e sono salito più in fretta che potessi: *“JUMA!! HELP!! FAST!!”*. Juma mi ha tolto in fretta i guanti ghiacciati ed ha cominciato a stringermi le dita riattivando la circolazione. Un dolore terribile, tanto intenso da impedirmi qualsiasi cosa se non annaspire in un grido senza fiato piegato sulle mie mani. Mi sentivo come un bambino impotente mentre riacquisivo la proprietà delle mie dita. Senza l'intervento di Juma credo che tre dita della sinistra le avrei salutate. Da lì in poi ho proseguito con un paio di guanti di lana elasticizzata (ma asciutti) fino a quando i guanti bagnati, al caldo sotto il piumino, non si sono scongelati. Questa è la stramaledetta conferma che se decidi di abbandonare la poltrona di casa devi avere un equipaggiamento decente ed un buon compagno!!!

Rimanevano ancora quei trecento metri da fare, anche Juma era sempre più stanco ma non eravamo intenzionati a mollare. Ero consapevole di essere ben oltre il mio limite e questo era quello che mi preoccupava di più ma, se quel pendio stava spezzando la mia volontà, scendere a mani vuote e con il morale a pezzi poteva essere anche più pericoloso. In qualche modo, passando da dieci a cinque passi fino a semplicemente a *“un po' più avanti”* siamo arrivati in cima: alle 8:25 AM del 9 Giugno 2009 Davide *“Birillo”* Valsecchi ed il suo compagno e guida Juma erano a 6130 metri, in vetta allo Stok Kangri coperto di neve. Su quella vetta, totalmente distrutto, mi faceva ridere pensare di avere raggiunto il mio primo 6000 quasi strisciando: che totale mancanza di dignità per Birillo, l'alpinista assese!!

Ci nascondiamo al riparo delle bandiere tibetane e del cumulo di sassi su cui sono poste. Queste piccole preghiere di stoffa hanno resistito incredibilmente tutto l'inverno ai rigori dell'Himalaya, hanno veramente qualcosa di magico!! Mangio qualche biscotto ed una sorsata di the e poi mi dedico a quello per cui sono andato lassù. Estraggo dallo zaino

l'ultima grande bandiera dei ragazzi di Como, la lego alle altre bandiere e passo la macchina a Juma per qualche foto. Ero troppo cotto per sistemarmi o per cercare qualche inquadratura scenica. Forse è meglio così, sembro uno scappato di casa che ha dormito sotto un ponte ma le foto hanno un sapore autentico, genuine come piacciono a me.

Chi mi conosce lo sa, scendere per me è sempre un casino. Stanco e mal messo si rischia di farsi veramente male scendendo. Io e Juma ci siamo fatti quasi 400 metri di dislivello scivolando sul sedere controllando la discesa con i ramponi e la piccozza evitando i sassi affioranti. Se non fossi stato stremato sarebbe stato anche uno spasso quello scivolo sulla neve di 6000 metri direttamente da 6000 metri di quota!!

Una volta sul ghiacciaio ho inserito il pilota automatico e mi sono fermato solo davanti alla tenda al campo base. Dopo tre ore ha ripreso a nevicare forte, giusto per ribadire la sfacciata fortuna di quelle ore di bel tempo. Juma era a pezzi ma strafelice. Che battaglia, alla fine ce l'ho fatta ma quante ne ho prese!!

Avrei potuto vantarmi, in fondo sono il quarto alpinista straniero che riesce a raggiungere la vetta dello Stok Kangri dall'inizio della stagione e questo nonostante già dieci spedizioni abbiano tentato la cima e solo tre, la mia compresa, abbiano avuto successo. Sarebbe la verità ma non come piace a me, medaglie e pose eroiche le lascio agli alpinisti veri. Io mi chiamo Birillo, per metà montagnino e per metà casinista preferisco raccontarvi di come ho raggiunto per la prima volta i seimila metri e come l'abbia fatto, dannazione a me, senza gloria quasi strisciando dopo aver preso da quella montagna una tale serie di calci nel culo da abbassare la cresta per un bel pezzo!! Preferisco raccontarvi di quell'ultima bandiera che sventola lassù a 6130 metri e che è ciò che mi rende veramente felice ed orgoglioso. Salire fin lassù senza quel pezzo di stoffa sarebbe stato per me solo un atto di vanità e questo non sarebbe un buon motivo per sfidare simili giganti.

Il giorno dopo nella mia tenda mi sono svegliato e mi sono dato un'occhiata nel riflesso degli occhiali. Tutto arruffato e con il naso arrostito dal sole mi sono detto: «Bene, alla fine, sebbene "alla Birillo", sembra che tu ce l'abbia fatta anche questa volta» – «Grazie, anche tu non eri male, specie quando frignavi per le tue stupide dita mentre io cercavo di salire in quella dannata montagna» – «Hai ragione, "qui dentro" quello tosto sei tu ma ora, campione, cercati una doccia. Sei imbarazzante per la comunità per quanto puzzi!!» – «Touchè». Sono veramente stanco se riesco a litigare anche da solo!! Credo che sia il momento di scendere a valle, farsi una doccia e cercare una

bella birra e magari un bistecca. Tocca riposare un po' adesso e godersi un po' i ricordi. Il ghiacciaio di notte è qualcosa che non dimenticherò!!

Voglio ringraziare pubblicamente lo Stok Kangri, nonostante per mesi lo abbia definito una "*mezza calzetta*" di montagna ha saputo farsi valere senza farmi la pelle e, alla fine, mi ha concesso d'incoronargli il capo con la nostra bandiera. Sono stato fortunato, ho potuto fare quella salita in una condizione molto speciale, benedetta da un improvviso bel tempo. Sono stato pestato come un barattolo ma solo per godere di un'esperienza realmente intensa e straordinaria. Possano le preghiere di quell'ultima bandiera posta così in alto essere di buon auspicio per tutti noi!!!

Voglio ringraziare anche quel brontolone di mio padre e tutti i soci e gli istruttori della mia sezione, il Cai Asso: quelle quattro cose che ho imparato e che mi hanno aiutato lassù le devo a voi!! Grazie.

Ps: credo che dopo Simone, il marito di mia sorella che ha fatto un 6400 ed è recentemente assese d'adozione, dovrei essere quello che in paese è salito più in alto. Forse solo Rocco mi batte. La cosa ridicola è che forse anche Enzo, che non era mai salito nemmeno fino al San Primo, ora è piazzato tra i primi dieci!!!

## Scioperi, botte e legnate nella vecchia Leh

[14th June 2009] Dopo la vetta dello Stok Kangri siamo tornati a Leh. Qui abbiamo affittato, pagando in anticipo, una stanza in una guest house della città vecchia. E' il nostro magazzino e il nostro rifugio quando torniamo in città ed io, questo giro, avevo davvero bisogno di riposare quasi comodo. La nostra guest house non è frequentata da turisti stranieri ma per lo più da famiglie indiane che scappano dal caldo del sud.

La borghesia indiana è in crescita a livello nazionale e mondiale grazie al forte sviluppo economico dell'India. Molti dei nuovi ricchi provengono da questo paese. Avevo sentito dire che gli alberghi di lusso francesi si rifiutavano di ospitare gli indiani sebbene molto facoltosi. Qui a Leh ho capito, a mie spese, le ragioni di questa sacrosanta discriminazione. Ogni maledetta mattina alle sei gli indiani si alzano ed accendono a tutto volume la televisione, spalancano le porte delle proprie camere e si mettono a strillare allegramente tra di loro nei corridoi. Non hanno il ben che minimo senso del rispetto e della convivenza. Più di una volta sono uscito in mutande gridandogli in inglese che erano delle *"fottute scimmie ritardate"* (fucked retarded monkeys) e che dovevano spegnere quella stramaledetta televisione ma il risultato è stato totalmente impreveduto: ridevano divertiti, per loro è normale fare quel puttanaio la mattina o nel cuore della notte. Non sono nemmeno riuscito a litigarci!!

Ma quello di cui voglio parlarvi è ben diverso e non riguarda i turisti indiani ma la città di Leh ed i complicati meccanismi che la regolano. Io credo che sia istruttivo vedere come gira il mondo da queste parti, soprattutto perché ci aiuta a mettere a fuoco i problemi più nostrani: mi sono alzato ieri mattina, incazzato con gli indiani casinisti come sempre, e sono uscito in strada. Leh era completamente deserta e tutte le serrande erano abbassate, uno scenario inconsueto per una caotica località turistica: strike, sciopero, tutto chiuso oggi. La maggior parte dei turisti se ne stava rintanata in albergo mentre io ed Enzo ce ne andavamo a zonzo per le desolate vie del centro in cerca di un posto aperto dove mangiare.

Mi piace capire e mi sono messo a fare domande a chi mi capitava sotto tiro: Il Ladakh è in qualche modo una zona *"a statuto speciale"* che gode di una specie di governo e statuto indipendente rispetto al resto dell'India. Questo sia per la posizione geografica molto complessa e per la massiccia presenza di militari sui confini caldi dell'India. In particolare in Ladakh i residenti non pagano le tasse nè sono sottoposti al VAT, l'equivalente della nostra IVA.

Ma la situazione negli ultimi anni è molto cambiata ed ora con i turisti, sebbene solo sei mesi l'anno, girano parecchi soldi ed i proprietari Ladakini sono diventati molto ricchi. Quasi nessun Ladakino lavora nei bazar o negli hotel, semplicemente affittano le varie botteghe ed i vari palazzi ai mercanti Kashmiri o ai ristoratori Nepalini occupando le principali cariche politiche della regione. Ho incontrato i Ladakini solo durante i giorni delle elezioni e la differenza economica dal resto della popolazione è inconfondibile. Sono una vera e propria classe economica e politica in piena crescita.

Il governo ha quindi deciso di introdurre la tassa per il valore aggiunto (VAT) ai Ladakini così come è applicata in tutta l'India, questo ha causato lo sciopero e la quasi completa paralisi di Leh. Aggirandomi per la città non capivo le ragioni dello sciopero, se non vuoi pagare le tasse non farlo ma non chiudere bottega perché vuol dire solo perdere soldi e non effettuare alcun tipo di pressione efficace sul governo. Rompere le palle ai turisti non mi sembrava una gran scelta tattica.

Io ed Enzo ce ne siamo andati al Gismo, una piccolo Caffè dove mangiamo spesso e dove i cinque ragazzi nepalesi che gestiscono il locale sono diventati molto amici. Quando siamo entrati nel locale il primo giorno di sciopero non abbiamo potuto che incazzarci a morte. Il ragazzo che gestisce la piccola sala, misera ma carina, è un tipo molto spigliato con un buon carisma ed una buona parlantina. Mi fa sempre molto ridere ma ieri ci si è presentato con la faccia mezza gonfia ed incredibilmente meglio. Non ci voleva un genio per capire che le aveva prese e che qualcuno gliel'aveva date perché probabilmente non aveva voluto aderire allo sciopero.

Il sangue mi si era già scaldato e vederlo così insolitamente sottomesso non migliorava la questione. Due minuti dopo entrano nel locale un gruppetto di cinque ragazzotti che parlano "duro" con il ragazzo alla cassa. Un attimo dopo i nepalesi si scusavano con i clienti invitandoli a lasciare il locale a causa dello sciopero. Io odio stupidità e violenza e anche ad Enzo "giravano" parecchio per quella brutta situazione in stile "Altrimenti ci arrabbiamo".

Chiamo il ragazzo e gli chiedo se ci sono problemi che "possiamo aiutare a risolvere", lui capisce cosa intendo ma mi risponde che possiamo rimanere a mangiare, dirà "loro" che siamo amici e non clienti. Sempre peggio, quasi fumavo dalla rabbia. Il bagno è dietro il locale e per raggiungerlo si deve uscire dall'ingresso e fare il giro dell'edificio. Prendo la scusa per dare un'occhiata e mi imbatto nei cinque che sono entrati e che ora fanno la "posta" all'ingresso e alla cucina del locale tenendo in mano

degli espliciti pezzi di legno. Il cuoco è tutto *"stropicciato"*. Un paio di loro li ho già visti tra i bazar e come dei paraculi si affrettano a salutarmi come se niente fosse. Rispondo con un mezzo ghigno, sollevo gli Oakley sulla fronte e squadro quello centrale tra di loro che se ne stava zitto con un pezzo di legno di legno in mano.

Non importa quello che dici, importa come lo dici in certi casi. Gli ho chiesto a cosa servisse quel pezzo di legno e se avessero intenzione di *"giocare a cricket"*. Il tipo, dietro un paio di occhiali scuri aspetta un secondo, ha capito cosa intendo, riflette e poi mi risponde che sì, oggi è una giornata in cui a Leh si gioca a Cricket. Sono uno straniero e vado comunque trattato con riguardo, mi faccio in avanti in mezzo al gruppo e lo squadro ancora più stretto attraverso gli occhiali ringhiando: *"...e chi vince?"*

Il tipo non se l'aspettava un puntata diretta come quella, la domanda era stupida ma il tono e le intenzioni erano limpide tanto che ha fatto un mezzo passo indietro e poi mi ha risposto con una banalità evasiva: *"...vince l'Inghilterra"*. Credo che tutti e cinque abbiamo capito la suonata perché trovarsi davanti uno straniero incazzoso era qualcosa d'inaspettato e per loro pericoloso a prescindere da quanto fossi bravo a *"giocare a cricket"*. Cacciarme per loro era peggio che prenderle. *"Vado a pisciare e poi torno dentro a finire il mio pranzo, non giocare a Cricket con i miei amici"*. Il tipo annuisce. Che dannata voglia di prenderli a calci in culo!!

Quando ripasso dall'ingresso non c'erano più ma credo abbiano dato l'ultimatum ai nepalesi, noi eravamo gli ultimi per quel giorno. I nepalesi non la finiscono più di scusarsi ma è evidente che l'idea di spaccare la testa a quegli idioti non li sfiora nemmeno. Il mio sangue assese urla furioso ma il massimo che posso fare è lasciare una mancia di 100 rupie per un paio di caffè da 20. Quanto mi girano le palle, soprattutto perché non capisco il senso di questo sciopero forzato e perché ci debbano essere in giro delle squadre a minacciare i gestori dei locali. Un venditore indiano ci passa un paio di birre sotto banco e passiamo il pomeriggio sul tetto di un palazzo a bere con una ragazza del Canada e due infermiere Svizzere, l'unico aspetto positivo di questa stupida giornata di sciopero.

Ma i conti ancora non mi quadravano, tutto questo casino come può fare leva sul governo affinché non applichi le tasse? Ma nel secondo giorno di sciopero ho cominciato a capire meglio. Il mio amico mi si avvicina e mi dice che il padrone del locale ora sa che siamo *"clienti speciali"* e che se vogliamo possiamo avere da mangiare nel retro del locale. Il proprietario? Ed allora ho capito tutta la faccenda comprendendo quanto fosse più complessa di quattro stupidi con dei bastoni.

Tutti gli edifici e le attività commerciali di Leh appartengono ai Ladakini e sono affittati ai mercanti del kashmir ed i ristoratori che provengono per lo più dal sud dell'India o dal Nepal. Qui tutti pagano già le tasse all'India e l'affitto dei locali tranne i Ladakini, gli unici che sarebbero danneggiati dalle nuove tasse. Ecco qual è il pensiero dietro tutto lo sciopero: *“Governo Indiano, tu credi che qui a Leh girino troppi soldi? Bene, allora noi blocchiamo tutte le attività e facciamo tenere chiusa bottega a tutta la città”*. Ai Ladakini i mercanti ed i ristoratori l'affitto di sicuro continuano a pagarlo per non perdere la stagione ma senza poter aprire il negozio possono solo perdere soldi giorno dopo giorno. Se il governo vuole colpire i Ladakini loro sono disposti a schiacciare a loro volta tutti quelli sotto di loro per calcare il polso al governo. Ci si rifà sempre sul più debole, ecco la leva.

*“Tu mi paghi l'affitto ma tieni chiuso fino a quando al governo non gli passa l'idea di queste stupide tasse.”* Se sei il proprietario di qualche palazzo e di una decina di negozi è qualcosa che ti puoi permettere, specie se fai lega con gli altri proprietari ed occupi le cariche pubbliche del governo locale. Da noi sarebbe impensabile una cosa del genere, anche laddove non vi siano contratti scritti abbastanza forti ci sarebbe intesa cinque minuti dopo aver menzionato un paio di taniche di benzina pronte a riequilibrare questa strana trattativa tra inquilino e proprietario. Qui la maggior parte della gente ha una mentalità maledettamente pacifica ma le legnate volano secche e per molti questi pochi mesi di attività sono il sostentamento di tutto l'anno, ecco perché accettano rassegnati anche questo sciopero imposto.

Quando vedi un buddista con in mano un legno che si comporta come un mafioso occidentale per una questione di percentuali ti rendi conto che il mondo è tutto uguale. In Italia ci insegnano a scioperare da quando siamo alle elementari, hanno smesso di usare il bastone passando alle lusinghe, puntando sugli studenti e sugli operai, i più stupidi ed i più deboli. Alla fine credo che sia lo stesso di quanto accade qui e che i mandanti siano sempre gli stessi: cani mafiosi che manipolano un paese intero per il proprio interesse.

Continuo a lasciare mance esagerate a quei poveri ragazzi ed ho smesso di prendere di punta i *“bravi”* locali, se i mandanti sono i padroni della città posso ottenere solo altri guai per i miei amici gonfiandone un paio. Ricchi ladakini, mercanti musulmani, ristoratori nepalesi, profughi tibetani con passaporto Onu e poveri montanari mischiati con gli opulenti stranieri di tutto il mondo sulla linea di confine tra due potenze atomiche

in conflitto. Che strano e complesso scenario abbiamo trovato quassù tra i monti, sono così lontano ma quante cose imparo su “*casa*” nostra.

## Tafferugli in Paradiso

[15th June 2009] Se ti ritrovi a camminare nella via principale nel senso opposto ad una massa di persone urlanti che sembra scappare da qualcosa dovresti avere il buon senso di girarti a tua volta e tornatene sui tuoi passi. Credo sia logico ma non è quello che mi è venuto in mente: ho guardato Enzo ed aveva già la macchina fotografica in mano, abbiamo semplicemente accelerato il passo e siamo andati a vedere.

In effetti era la cosa più ovvia, se obblighi a chiuder bottega un intero paese e minacci le licenze dei commercianti il primo che comincerà a protestare con veemenza non può essere che il fruttivendolo. Ha comprato la verdura per buona e non potendo venderla vede i propri soldi (già spesi) marcire sugli scaffali. La battaglia della verdura di Leh era inevitabile dopo 3 giorni di totale sciopero imposto.

La dinamica però è più complessa: a Leh vi è un piccola viuzza dove sono concentrati un buon numero di fruttivendoli musulmani provenienti dal Kashmir. Per accedere al piccolo mercato coperto si passa attraverso due piccoli portoni in metallo. Contrariamente allo sciopero oggi pomeriggio i due portoni erano aperti e questo ha scatenato una mezza rivoluzione nella città.

I fomentatori che hanno dato il via alla bagarre sono i più inaspettati. Dalle montagne ogni giorno scendono le vecchiette per vendere la verdura sui marciapiedi del centro, anche oggi erano scese in città ma non avevano potuto stendere la loro merce sugli stracci proprio per via dello sciopero. Quando hanno visto che i mercanti musulmani avevano aperto i battenti hanno cominciato a fare cagnara e a tirare sassate contro i portoni urlando in Ladaki. Le vecchiette di queste parti è meglio non farle arrabbiare!!

Ovviamente la situazione era destinata a peggiorare quando i mercanti hanno cominciato a rispondere alle vecchiette con la verdura ormai passata. Lo strano teatrino aveva attirato un sacco di curiosi che si erano accalcati ai due lati della strada per godersi lo spettacolo. Ingenui come scimmie ed incapaci di prevedere il naturale evolversi di quella scena non hanno potuto fare altro che darsela a gambe urlando quando la situazione si è fatta seria e sono arrivati i ragazzi con i bastoni che hanno cominciato a far volare per davvero le pietre. In quel mentre arrivavamo io ed Enzo, due scogli in mezzo ad un fiume di gente in fuga.

Sassi tanto grossi da essere lanciati a due mani volavano da una parte all'altra mentre insulti in lingue diverse tuonavano da uno all'altro schieramento. I mercanti si erano barricati nel mercato che gli assalitori

cercavano di espugnare. Persino i monaci in rosso si erano messi a tirare sassi alla faccia del pacifico buddismo. *“Li ricacciamo a Srinagar”* mi dice in inglese un ragazzo che lavora nei bazar e da cui compro spesso da bere. Qui a Leh si mischiano pacificamente culture diverse ma quando gli attriti scaldano gli animi anche le vecchie ruggini tornano a galla.

Enzo continuava felice a scattare le sue fotografie mentre i sassi rimbalzavano allegri sull’asfalto e sui portoni di ferro, la cosa divertente è che riconoscevo un sacco di facce in entrambi gli schieramenti e, schivando le sassaiole, non avevo idea per chi tifare. Poi si sentono le sirene, il ragazzo delle bibite mi corre affianco urlano *“police!! police!!”* mentre tutti se la danno a gambe. La prima jeep della polizia arriva talmente veloce che ho come l’impressione che intenda travolgere quella folla urlante. Ho sopravvalutato la jeep e sottovalutato la capacità di volatilizzarsi di quei ragazzi. Dalla camionetta scendono una decina di agenti dotati di lunghi e minacciosi bastoni di legno. Di tutta quella folla riescono ad acciuffare solo un pischello che ha tutta l’aria di essere semplicemente rimasto in mezzo. Si becca una serie di legnate sulle chiappe che fanno rabbrivire persino me!!

Quando la polizia lo sta per caricare sul furgone riappaiono magicamente tutti gli altri ragazzi che erano scomparsi protestando con cori ed urla contro la polizia. Ho dato un’occhiata sulla camionetta perché mi aspettavo che nel buio del furgone gonfiassero di botte il ragazzo ma con mia sorpresa era seduto tranquillo con un agente al fianco. Probabilmente dopo le pubbliche legnate sul culo a scopo educativo con vi era ragione di infierire.

Compare anche il capo della polizia, un signore con i baffi molto gentile ed educato con cui ho avuto occasione di parlare dello sciopero già nei giorni precedenti: *“Si comportano come uomini con la testa d’asino, in questo modo non risolvono nulla ma spaventano solo i turisti e la loro unica fonte di guadagno. Non posso permettere simili cose in questa stagione”*. E come dargli torto?!

Comunque sia in mezzo a quel tafferuglio io ed Enzo siamo gli unici stranieri presenti, così il cameraman della polizia mi riprende mentre mi fa domande sull’accaduto e sul punto di vista degli stranieri che da più di tre giorni vagano in città senza poter comprare cibo o acqua. Sono finito sulla televisione della polizia indiana?!

E noi? Noi siamo italiani, per di più assesi. Abbiamo talmente tante conoscenze in città da poter trovare da mangiare e bere dove ci pare. Siamo due casinisti in uniforme che si aggirano in città da quasi due mesi, abbiamo attaccato bottone con tutti e nonostante qualche difficoltà con la

lingua parliamo fin troppo chiaro per la gente di questo posto. Siamo diventati amici di tutti i capi religiosi, dei mercanti dei bazar e dei rifugiati tibetani. Tutti quelli con cui abbiamo avuto a che fare ci considerano amici e sono più che soddisfatti del modo genuino con cui trattiamo ogni genere di affare. Poi ci avete visto? Sembriamo due con cui mettersi nei guai? Basta dire che dopo il mezzo incidente al Gismo facciamo colazione lì tutte le mattine in compagnia del capo della polizia e da allora nessuno si è più presentato dai nostri amici nepalesi con cattive intenzioni.

Non abbiamo molti contatti con i ricchi ladaki del governo locale ma nelle strade di Leh abbiamo veramente tanti amici ed è difficile che qualcuno ci crei problemi.

Chi se la passa male sono i turisti, quelli che arrivati qui in vacanza si trovano, inesperti, a dover fronteggiare una situazione se non difficile per lo meno inaspettata. Niente acqua e cibo non è il massimo se hai il mal di montagna appena sceso dall'aeroplano.

Fino a ieri sembrava che la serrata sarebbe durata addirittura una decina di giorni, dopo i tafferugli di oggi forse rimanderanno tutte le decisioni a dopo la stagione estiva e risolveranno la questione nella tranquillità del buio invernale. Fortunatamente oggi non si è fatto particolarmente male nessuno e la nostra giornata si è movimentata un po', staremo a vedere cosa succede domani.

## Il Leone e la Montagna

[17th June 2009] Sono nato Leone ascendente Leone nell'anno del Drago: già di per sé questo vuol dire guai! Per un sacco di tempo sono stato una mina vagante, in perenne conflitto tra il "selvatico" che è in me e la "persona" che vorrei essere. Poi ho imparato ad incanalare tutta quest'energia in qualcosa di costruttivo che potesse darmi anche soddisfazione e serenità, ovviamente alla mia maniera!! *"Quando l'allievo è pronto ad imparare il maestro si manifesta"*, ed è così che il destino ha deciso di correre ai ripari!!

Questa manifestazione che è apparsa quando ne avevo bisogno si chiama Dario ed è il mio Maestro di Karate-do, il *"capo branco"* di una scapestrata banda di curiosi personaggi che per lungo tempo è stata per me come una seconda famiglia: *"Shiroi Shishi Kan"*, la Grande Scuola del Leone Bianco fondata dal Maestro Roberto Vedovati.

Come fece Dario ad insegnarmi a vivere un po' più serenamente azzittendo il mio orgoglio? Semplice, mi spedì 5 anni ad insegnare karatè ad una ventina di bambini tra gli 5 ed 12 anni. Maestro Birillo e la sua straordinaria compagine di bambini. Un'esperienza eccezionale, posso dire di avere imparato moltissimo da quei *"nanetti"*. Ora hanno tra i 18 ed i 22 anni ed è un grande piacere vedere come sono cresciuti diventando ottime persone.

Il primo Katà che si insegna a chi comincia Karatè-do si chiama Heian Shodan, il primo Katà della Pace. E' una forma che ho ripetuto, spiegato e mostrato migliaia di volte. Conosco anche molte altre forme e katà superiori al primo ma per quanto mi riguarda potrei passare la mia vita a studiarlo scoprendo sempre qualcosa di nuovo. Okey Birillo ma cos'è un Katà? E' una serie ben precisa di tecniche eseguite con un ben preciso ritmo ed un schema predefinito. Respiro, movimento e forma. Per me è quasi una danza o una preghiera. Quando non mi sento bene o sono turbato Heian Shodan è il mio rifugio, qualcosa che ormai appartiene al mio corpo ed in cui la mente si abbandona completamente.

Quando eseguo il primo Katà mi libero di tutte le maschere e metto a nudo tutta la mia natura. Mi libero da ogni vincolo ed in ogni tecnica riscopro me stesso apprezzando tutte quelle qualità che spesso trattengo. Apprezzo la mia volontà e le mie capacità dando loro pieno e furioso sfogo senza rimanere intrappolato nei sensi di colpa o nelle trappole dell'orgoglio. Al termine del mio Katà sò di essere una buona persona, so quali siano in questo mondo le mie cruente potenzialità ed ho la serenità

di poterle controllare per realizzare qualcosa di buono. Poi torno ad essere il "Birillo" di sempre!!

Al Campo Base dello Stok Kangri, a 4800 metri in mezzo alla neve e le montagne dell'Himalaya, ho voluto dedicare il mio primo Katà ai quei bambini che mi hanno insegnato tanto e che ora, quasi adulti, hanno dato vita nel paese di Brugherio ad una nuova piccola famiglia: "*Shishi no Niramami*", Lo Sguardo del Leone. E' nello sguardo che si nasconde la magia dell'uomo e la sua capacità di guardare al futuro. Quei ragazzi l'hanno capito impegnandosi ad insegnare ad altri bambini perché è in loro che è racchiusa la nostra speranza per il futuro.

E' stato un gran piacere per me eseguire il primo Katà in un luogo come quello e, come per magia, ha smesso di nevicare dopo tre giorni di cattivo tempo. Nel 1999, al Campo Base di Cima-Asso, al termine del mio Eian Sho Dan smise di piovere dopo cinque giorni di monzone. Io non credo nelle coincidenze ed ho un magnifico e fiero Heian Shodan da eseguire sotto lo sguardo attento del Cielo. Forse dopo la mia esibizione lo Stok Kangri ha voluto divertirsi misurando la mia resistenza ed ha schiarito il cielo invitandomi a salire. Poi ci è andato pesante!!!

(Ndr. Sono state le uniche 18 ore di bel tempo sullo Stok Kangri in 3 settimane. Credo che qualcuno se la riderà sotto i baffi come al solito!!)

Ciao Brugherio, se mi riesce ad Ottobre vedo di organizzare qualcosa per portarvi nella nostra Vallassina a mangiare le castagne e a fare qualche katà all'aperto tra un bicchiere di vino, una salamella e qualche nuovo amico!!

## Leh-Srinagar Road: secondo round!!

[19th June 2009] Se i ragazzi della Farnesina vi dicono *“state alla larga da quella strada”* hanno i loro buoni motivi, tutti lì da vedere in ogni dannata curva che collega Leh a Srinagar!!

Questa è la seconda volta che percorriamo questa strada, il racconto del primo viaggio è in questo vecchio articolo. Avevo scritto bello chiaro che si dovrebbe evitare tale percorso ma qualche giorno fa la strada che collega Leh con Manali è stata nuovamente bloccata, interrotta da una grossa frana che è costata la vita ad un paio di persone in transito. I prezzi per un biglietto aereo sono letteralmente triplicati nel giro di quindici giorni, così ci siamo detti: *“Perché no? Facciamoci un secondo round con quella strada maledetta!!”*.

Due mesi fa i passi erano stati appena aperti e c'erano muraglioni di neve alti oltre tre metri, noi viaggiavamo di notte a bordo di una Jeep shared-taxi che faceva la spola tra le due città. In totale eravamo in otto, schiacciati come sardine avevo gente che mi dormiva addosso da entrambi i lati mentre i fari nella notte illuminavano le curve sul barato e le montagne innevate. Gli autisti, che si davano il cambio ogni due ore, correvano il più in fretta possibile per poter arrivare a Srinagar in tempo per organizzare una corsa di ritorno il mattino stesso. Quattordici ore di strada sterrata e neve vissuti pericolosamente troppo in fretta!!

Questo giro pensavo di essermi fatto furbo: jeep privata ed autista consigliato dal nostro amico AK, partenza la mattina presto per poter godere di tutta la luce della giornata. Credevo potesse bastare, ma mi sono clamorosamente sbagliato ed il secondo round è stato ancora più duro e massacrante del primo: questo giro ho avuto realmente paura di chiudere la partita e salutare la folla!!

Andiamo con ordine però, le prime dieci ore di viaggio sono state in verità molto piacevoli: la strada è quello che è, per lo più sterrata e a strapiombo, ma alla luce del sole fa molto meno impressione ed il panorama è talmente meraviglioso da rendere trascurabile ogni difficoltà. Lo scenario cambia in continuazione mostrando una natura magnifica e sempre diversa. Bene, ora dimenticatevi quello che vi ho appena detto sul panorama: quella strada è semplicemente da evitare!!!

Pensavo di avercela fatta, mancavano poco meno di 45km sui 530 da percorrere, solo un passo e poi via, strada liscia fino a Srinagar. L'altra volta questo passo, illuminato solo dai fari e dalla luna piena mi era piaciuto tantissimo: la strada era letteralmente scavata nella neve e costeggiata per lo più a muraglioni bianchi altri oltre tre metri.

La salita stava andando bene, qualche difficoltà qua e là per dei buchi troppo grossi nella strada ma nulla di preoccupante. Aveva cominciato a grandinare ma neppure questo sembrava un grosso problema. Arrivati in cima sembrava fatta, si doveva solo scendere.

Quando hai 12 ore di jeep nelle ossa spero soltanto che l'ultima ora fili lisci ma a quanto pare la strada voleva la sua rivincita prima del gong. Erano ormai le otto e la grandine si era trasformata in pioggia battente ed il cielo ormai era buio, di nuovo notte, di nuovo fari. Scendendo ricordo quel passaggio, uno di quelli esposti proprio prima di una curva cieca. La strada è totalmente sterrata ed è a strapiombo su un baratro di oltre 400 metri, non c'è appello o speranza se si sbaglia. Larga poco più di una corsia non permette a due veicoli di restare affiancati e non mi arriecherei a piedi su quei bordi, figurarsi in macchina.

E' in quel momento che un pensiero mi sfiora: *"Chissà che casino se dovessimo incontrare ora un camion che sale"*. Nella vita basta chiedere alle volte. Dalla curva spunta uno di quei variopinti bisonti meccanici, sale sbuffando e dando di abbaglianti perché non ha intenzione di dare strada. Il nostro autista è un montagnino e non sembra intenzionato a discutere se non con il clacson. Questi due imbecilli semplicemente si puntano come se lasciare spazio precipitando nella scarpata fosse un'opzione percorribile!!! Io ero seduto davanti ed essendo la guida inglese a sinistra ero sul lato che dava sul bordo. Sentire i freni bloccare le ruote e sentire la jeep scivolare sulla ghiaia in cerca di uno spazio nel lato esposto della strada è qualcosa che ricorderò a lungo. Il sangue ha abbandonato le gambe che disperatamente cercavano di opporsi al baratro: bloccato nel mio sedile potevo solo sperare che tutto si fermasse prima che la strada finisse!!

Dio ci ha messo una pezza e ci siamo fermati, incastrati a mezza curva tra il camion ed il bordo. L'autista ha dato un bacio al suo anello, il suo portafortuna, e ha cominciato ad insultare l'autista del camion, anch'esso bloccato a mezza curva. I due hanno cominciato a discutere su chi dovesse spostarsi e dare strada mentre un altro camion si accodava al primo. Io sarei sceso volentieri da quella dannata jeep se ci fosse stato abbastanza terreno su cui appoggiare i piedi aprendo la portiera!!

Retromarcia nel fango, lasciamo passare una decina di camion e finalmente riusciamo a passare la curva. Lo spettacolo dall'altra parte è terrificante: tutta la strada a salire del passo è illuminata da una fila infinita di camion. In una strada a strapiombo e ad una sola corsia significa un maledetto incubo vissuto sul bordo di un baratro!!

Eravamo così vicino alla fine!!

La situazione era questa: la strada è in terra battuta ed è grande una corsia, quei bisonti di camion sono dei vecchi rottami agghindati come carnevale che stracarichi danno fondo a tutte le loro ridotte per salire lungo il passo. Hanno i peggiori pneumatici ricostruiti del pianeta ed affrontano uno dei terreni più difficili per simili pachidermi. L'unica possibilità per scendere, tralasciando la piombata diretta dalla scarpata, era riuscire a spostarsi lungo il bordo da uno spiazzo all'altro fermando i camion e lasciandoli passare un po' alla volta. Significa che ogni dieci o quindici metri ci si doveva fermare e discutere con una colonna di autisti e ad ogni fermata gli aiuto-autista dei camion dovevano bloccare con i cunei o con i sassi per aiutare quei bestioni a ripartire in salita. Si caricavano dando gas al massimo e poi dentro le marce sperando che non slittasse troppo e riuscisse a mettersi lentamente in moto lungo la salita. Quasi trecento camion significano una montagna di soste per percorrere i quindici chilometri che restavano per uscire dal passo.

La pioggia non accennava a smettere creando un nuovo problema: all'improvviso tutti i camion hanno cominciato a dare fondo ai loro clacson e si sono messi a sgasare come una mandria impazzita mentre gli autisti urlavano ed imprecavano senza che nessuno potesse realmente muoversi: *"Vengono giù i sassi!!"*. Non si va né avanti né indietro, siamo bloccati lassù e la montagna comincia a scrollarsi sotto la pioggia: eravamo quasi arrivati, maledetta strada questo giro hai intenzione di farmi paura per davvero!!

Io non parlo la lingua dei camionisti e posso solo capire quello che mi traduce l'autista ed ormai è più il tempo che passiamo fermi a discutere sotto la pioggia di quello a bordo della jeep. Ero rassegnato, questo giro o finivano giù per la scarpata o ci diventavo vecchio su quella strada. Poi forse il cielo ha avuto pietà di me ed ha inviato il più improbabile dei soccorsi in mio aiuto: una croce-rossa!!

Una sgangherata ambulanza con una strozzata sirena ed un pallido lampeggiante blu si fa strada piano piano tra i camion scendendo dal passo. Ci raggiunge e ci sorpassa arrampicandosi sul bordo opposto della corsia fermandosi ed inevitabilmente nella strettoia che tiene bloccati. Dal mezzo scende un militare ed il marito della donna che viene trasportata. Il nostro autista parla un po' con loro mentre il militare si avvia a piedi impartendo ordini a tutti i camionisti fermi lungo la strada.

Dopo anni di servizio ad insultare chi si piazza all'inseguimento delle ambulanze del 118 mi toccava farmi strada seguendo la croce rossa!! Il militare coordina i camion ed avanziamo sempre solo di una ventina di metri al colpo ma finalmente avanziamo con un po' di metodo sebbene

sempre sul bordo del precipizio. Sassi che vengono a basso nella poggia, camion che non ripartono, qualcuno ha persino bucato e nella notte si sentono solo i clacson e gli strilli degli autisti che discutono e litigano. Welcome in Wild India!!

Quindici chilometri di passo in cinque ore!!! Siamo partiti da Leh alle otto e mezza dopo una magnifica colazione in una giornata di sole, siamo arrivati a Srinagar a mezza notte sotto la pioggia, distrutti. Lo spettacolo che offre quella strada è magnifico ma ha vinto anche il secondo round ed ho veramente paura che se mi azzardo ancora a sfidarla mi metterà KO una volta per tutte. Come dice la Farnesina: *“state alla larga da quella strada!!”* e non accusatemi poi di non avervelo detto!!

## I tessuti del Kashmir

[22nd June 2009] Perché ancora a Srinagar? Perché il Kashmir è una terra ricca di tesori che ancora devono essere scoperti. Sono di Asso e vengono da Como, la capitale italiana della seta. Uno è un fotografo e l'altro si spaccia per scrittore, se ne vanno in giro con una strana uniforme che li distingue da tutti gli altri stranieri ed entrambi sono in bella mostra sul principale quotidiano della città, il Greater Kashmir. Sono arrivati carichi di bandiere, alcune realizzate dai ragazzi del migliore istituto tessile del loro paese ed altre dagli storici telai dell'artista Gegia Bronzini grazie a PuntoComo. Avevano già attirato l'attenzione a sufficienza ma da queste parti *"quando la musica parte tocca ballare e tenere il ritmo"* e così, di slancio, si sono spinti ben oltre.

Soldi in tasca ne abbiamo pochi ma a faccia tosta non temiamo rivali: forse abbiamo esagerato, forse è stata complice la difficoltà linguistica o la presunzione di chi si mette in gioco, di chi cerca di comprendere, ma quando abbiamo lasciato intendere di essere anche due *"mercanti italiani in cerca di tessuti pregiati e nuovi contatti"* abbiamo scoperchiato il vaso di Pandora ed aperto le porte di un mondo incredibile che pochi stranieri hanno avuto la fortuna di vedere!!

Le voci corrono anche in una città grande come Srinagar e come per magia alla nostra guest-house sono arrivati i taxi e le shicare, le gondole locali, inviate dai più prestigiosi artigiani Kashmiri. Per due giorni siamo stati invitati nei più eccellenti e riservati laboratori dove vengono realizzate, seguendo il più rigoroso metodo tradizionale, le famose pashmine del kashmir. Siamo stati talmente bravi nell'essere *"frintesi"* che abbiamo ricevuto anche l'invito ufficiale della più grossa industria governativa per la produzione della seta. Ci andiamo Lunedì, invitati a pranzo!

Ma quello di cui voglio raccontarvi è qualcosa di straordinario e che abbiamo avuto la fortuna di visitare solo grazie al nostro rocambolesco modo di esplorare questo mondo misterioso: una delle più prestigiose *"case"* dove vengono prodotte a mano le migliori pashmine di tutta Srinagar, l'unica che abbia l'autorizzazione del governo per realizzare le copie dei pezzi da museo di oltre trecento anni fa.

La pashmina, per chi non la conoscesse, è una sottile e vellutata fibra tessile realizzata con la lana di cashmere, la famosa lana delle capre del Kashmir. Con lo stesso termine si indicano anche i magnifici scialli e le morbide stole realizzate con questa fibra. E' qualcosa che grazie all'aiuto dei nostri amici abbiamo imparato ad apprezzare comprendendone le differenti qualità. Come novelli Marco Polo abbiamo avuto tra le mani

tessuti meravigliosi e contrattato con i mercanti di questa moderna via della seta.

Dopo un ora a bordo di una specie di ape-car riadattata a taxi siamo arrivati, fuori città, alla destinazione più prestigiosa. Gli artigiani a cui abbiamo fatto visita realizzano pashmine finemente decorate a mano, milioni di “nodi” che danno vita a variopinti e complessi disegni. Nel loro laboratorio vi sono solo una decina di telai e per ogni “pezza” sono al lavoro due uomini. Decine di fili colorati arrotolati attorno a sottili bastoncini di legno che vengono utilizzati come un aghi nella trama del tessuto. Un processo meticoloso e difficile che mi ricordava quello lento e attento dei tappeti.

Per produrre una singola stola con questo processo è necessario oltre un anno e mezzo di lavoro e questo significa che il piccolo laboratorio, dove lavoravano oltre venti persone, riesce a realizzare in tre anni solo una ventina di pezzi. Il costo di queste magnifiche stoffe che riprendono i disegni tradizionali sono accessibili solo ai facoltosi Indiani del sud o agli stranieri se molto ricchi. Producono solo su ordinazione e per via del lunghissimo periodo di lavorazione gli unici tessuti presenti nel laboratorio erano quelli in produzione, aver avuto accesso al laboratorio era una concessione assolutamente straordinaria. Enzo si è letteralmente sbizzarrito con la sua Polaroid!!

Il lago ed il tessile di Srinagar hanno molto in comune con la nostra Como ed è stato un grande onore poter essere da tramite tra questi due mondi così lontani.

Nei prossimi giorni siamo invitati a visitare sia la fabbrica della Seta che altri artigiani specializzati nel realizzare tappeti e nella lavorazione del legno, tutto rigorosamente a mano. Ieri abbiamo fatto visita, raggiungendolo in barca, il laboratorio di un artigiano specializzato in sedie intarsiate. Questo simpatico vecchietto dall'aria vispa ha estratto una lettera da una scrivania e me l'ha mostrata tutto felice. Il figlio, un giovane elegante che era venuto a prenderci in shicara, sorrideva sornione alle sue spalle. Era un Fax su carta intestata del Governo Italiano che, in inglese, ringraziava il vecchietto per l'acquisto di otto sedie in legno da lui realizzate. Per par-condicio non vi dico di chi era la firma sul timbro ufficiale alla fine della pagina. Piccolo il mondo no? Questo solo per farvi capire l'enorme valore degli oggetti realizzati in questa zona dell'india ancora sconosciuta e spesso difficile.

## Suoni da un passato di seta

[23rd June 2009] All'improvviso sembrava di essere nel passato, niente più India ma il vecchio cuore della seta comasca, la vecchia Ti.co.s.a. o la vecchia Oltolina.

Il direttore della fabbrica governativa per la produzione della seta ci ha accompagnato in una zona dismessa dell'impianto: *"Qui teniamo ancora le vecchie macchine, alcune sono ancora perfettamente funzionanti"*.

L'erba è alta fuori dall'edificio ed entrando ci troviamo davanti i vecchi telai che occupano la grande sala: la luce filtra dal soffitto tra la polvere che copre queste vecchie glorie abbandonate di cui ho solo sentito parlare, macchine prodigiose che avevano portato Como, ma anche la nostra Asso, a competere in tecnologia e qualità con il mondo.

Il direttore impartisce qualche ordine agli operai, danno corrente all'edificio e la macchine rumorosamente si animano. Trama e ordito in movimento mentre le navette schizzano da un lato all'altro del telaio. I nostri nonni conoscevano modelli e funzionamento, i nostri padri, allora bambini, le hanno viste lavorare incessantemente, risorsa per i lavoratori di intere valli. Io credo di essere uno dei pochi della mia generazione ad averne vista una in azione. Incredibile che con un simile passato sia dovuto venire fino in India per vedere qualcosa di simile.

Sul sito troverete un piccolo filmato di questa meraviglia da museo ed alcune foto di come potevano apparire le nostre aziende poco più di una generazione fa.

## 1000 Euro in 1000 Rupie

[24th June 2009] Oggi ci siamo recati in posta a Srinagar. Abbiamo passato il filo spinato ed i controlli armati, consegnato ai soldati le macchine fotografiche e finalmente, dopo essere stati perquisiti, siamo entrati nel palazzo. La struttura era anche abbastanza moderna nel design, probabilmente anni '70, ma credo che da allora nessuno vi abbia più fatto manutenzione: ora era tutto un groviglio di cavi, confusione, sporcizia e carta ammassata.

Gli impiegati, comunque ben vestiti ed educati, non sembravano affatto prestare attenzione a quella strana scenografia degna di un cartone animato giapponese post-atomico. Era buffo ritrovarsi in un ufficio postale stile "Akira": mi aspettavo esplodesse qualcosa da un momento all'altro!!

Dovevamo cambiare 500 euro a testa, due banconote accartocciate, ed abbiamo dovuto riempire un po' di moduli e salire due piani fino alla tesoreria. Qui un buffo ometto con il collare ortopedico dentro una gabbia ci ha consegnato i soldi: 1000 euro in pezzi da 1000 rupie. La banconota da mille è il taglio indiano più alto ed è rara come la nostra banconota viola da cinquecento euro. Con mille rupie mangi due volte in due in un ristorante per occidentali di buona qualità ma va tenuto presente che con 50 rupie puoi mangiare tranquillamente in un piccolo ristorante indiano. Hanno monete da cinque e due rupie ed una miriade di centesimi che non ho mai visto. Un euro vale all'incirca 65.90 rupie ma qui il cambio spesso oscilla semplicemente tra le 64 e le 65 rupie, ognuno prova a farci la "cresta".

Il buffo omino mi sorride e, dietro le sbarre, ci rifila una montagna di banconote da mille. Sorride mentre zitto-zitto cerca di intascarsi il disavanzo del cambio in pezzi da mille, 200 rupie. Ride mentre gli faccio capire che vengo da Asso, che gli hanno già spezzato il collo, che deve smettere di ridere e deve spicciarsi a darmi i soldi che mancano. Sono meno di cinque euro ma non puoi cercare di fregarmi solo perché sono straniero. Smette di ridere dietro i suoi stupidi occhiali e mi allunga le rupie che mancano. Contiamo il malloppo, che è enorme, e gli lasciamo duecento rupie di mancia: goditele imbroglione, che ti vadano in medicine!!

Quello che ci troviamo in mano è qualcosa su cui vale la pena di riflettere: mille euro di questi tempi sono una cifra da non sottovalutare in Italia, sono due milioni delle vecchie lire, ma trasformati in rupie sono una montagna di banconote. Se entrate in un negozio di alimentari per

comprare qualcosa o non hanno il resto a darvi o devono svuotate la casa del negozio e di quello vicino. Noi ne avevamo un tappeto in camera!!  
Viviamo in un mondo proprio strano alle volte ...

## In partenza per il Sud

[27th June 2009] Siamo in partenza verso Sud. Prima di raggiungere Varanasi dobbiamo completare la profilassi antimalarica a base di lariam e saranno necessarie altre due settimane.

Inoltre dobbiamo abituarci a passare dagli 8 gradi dei 3500 metri di Leh ai quasi 45 del Sud dell'India. La prima tappa del nostro viaggio sarà Jammu, un città prevalentemente Indu. Il passo successivo sarà invece Amritsar, una città sacra alla religione Sikh dove sorge il famoso Golden Temple .

Ultimo "salto" prima di Varanasi sarà Chandigarh, una città estremamente moderna famosa a livello internazionale per l'architettura e la pianificazione urbana con progetti di Le Corbusier, Pierre Jeanneret, Matthew Nowicki, and Albert Mayer.

Prima di tuffarci in quel pandemonio che sarà Varanasi con l'eclisse serve prendere fiato in una città dall'aspetto e dai "comfort" occidentali!!! Vediamo un po' come vanno le strade da qui in avanti...

## **Jammu: "la battaglia delle scimmie"**

[29th June 2009] Sono le sette del mattino, Srinagar dorme ancora e tutti i negozi sono ancora chiusi, gli unici già all'opera sono gli autisti ed i loro padroncini: questa è la piazza da dove partono tutti i pulmini per le città vicine, noi stiamo cercando il nostro per Jammu. La piazza è affollata di mezzi e gente che urla. Ognuno cerca di accaparrarsi i clienti, molti mezzi hanno terminato solo da qualche ora la corsa notturna e portano ancora i segni del viaggio. La maggior parte delle fiancate sono affrescate da "sbroffate" di vomito fresco giù dai finestrini e non hanno l'aria incoraggiante per due assesi in cerca di un passaggio.

Per non saper né leggere né scrivere ne scegliamo uno pulito, contrattiamo il prezzo e prendiamo posto a fianco dell'autista. Bisogna aspettare che tutti gli otto posti siano stati venduti per partire e ci vorrà un'oretta prima di potersi mettere in viaggio. La nostra scelta si dimostra buona, l'equipaggio alle nostre spalle non la smette più di dare di stomaco per tutto il viaggio ma noi, davanti, non ci facciamo gran caso associandoci alla totale indifferenza dell'autista che al contrario si diverte a chiacchiere con noi.

Credo che qui non siano molto abituati ad andare in macchina ed in effetti, nonostante la strada sia buona, non è un'esperienza semplice da queste parti. Manovre e sorpassi in curva che da noi sarebbero da criminali qui sono la norma e se non sei pronto alla montagna russe e ad una sincera paura non hai alternativa se non tirare su l'anima.

Dopo le prime tre ore ci siamo fermati in una specie di villaggio-sosta la cui unica ragione di esistere era il rifornimento ed il rifocillamento di mezzi e viaggiatori. Enzo scende dal pulmino e si lancia tra le bancarelle in cerca di un paio di bottiglie d'acqua sigillata, io faccio la guardia alle nostre cose. Pensavo di potermi rilassare e sgranchire un po' ma mi sono ritrovato nei guai fino al collo. I venditori di tappeti e finte pashmine li avevo già spediti al diavolo, si erano appollaiati al mio finestrino ancora prima che il mezzo si fermasse ma anche solo dal tono le capiscono le parolacce e girano al largo.

Il vero problema è stata l'orda di lerci bimbi che mi ha assalito cercando l'elemosina con la grinta dei mendicanti professionisti. Ne avevo attorno una decina e non c'era modo di liberarsene, io per i bambini ho un debole ma per gli zingari no. L'attimo di indecisione mi è stato quasi fatale, avevano capito che ero una preda e come un branco di piragna mi stavano facendo a pezzi strattonandomi da tutte le parti.

Ed è stato allora che è arrivato quel demonio di Enzo a tirarmi fuori dai guai: normalmente lo avrei insultato per una cosa del genere ma in quel momento mi è sembrata un'idea salomonicamente geniale: ha tirato fuori due o tre banconote da 10 rupie ed ha cominciato a dividerle in striscioline distribuendole ai bambini che sembravano soddisfatti per aver finalmente raggiunto il loro scopo.

Ogni bambino aveva il suo pezzettino e come per magia, evocate dalla presenza di uno straniero che distribuisce banconote, sono apparse due vecchie streghe sdentate zingare fino al midollo. Le due megere erano passate prontamente a riscuotere dai loro piccoli ma probabilmente gestivano due gruppi separati di bambini ed i soldi di Enzo erano sparpagliati in mille piccole mani ed in tante piccole striscioline. Vedere quelle due befane litigare per rubarsi l'un con l'altra i pezzi per ricostruire le banconote era uno spettacolo che valeva qualche rupia. Maledette streghe schiaviste, date una lavata a quei bimbi piuttosto!!!

Il resto del viaggio è stato divertente ma ancora una volta lungo ed estenuante, altre dodici ore di macchina nel nostro registro. Ora siamo a Jammu è una città Indù meta di molti pellegrini. Quello che posso dirvi da subito è che alle dieci di sera ci sono 35 gradi, fa un caldo terribile e qui è pieno di Scimmie!!

Non i soliti Indiani chiassosi del Sud ma veri e propri primati, credo siano macachi. Piccoli e scaltri o grossi e poco raccomandabili sono ovunque!! Gli tiri le cose e le afferrano al volo con dei riflessi incredibili, senza staccarti gli occhi di dosso: se è roba buona da mangiare bene, altrimenti non si fanno problemi a ritirartela in malo modo.

L'attrazione principale della città è il tempio induista di Raghunath, purtroppo i militari ci hanno perquisito all'ingresso e ripulito di ogni apparecchiatura elettronica fotografica. Quello che posso dirvi è che il tempio è dedicato in modo particolare ad un eroe-dio che ha la faccia e la coda da scimmia, Hanuman : vola su una nuvoletta ed ha un bastone magico. Se non bastassero le coincidenze è un gran lottatore e può diventare gigantesco per combattere i mostri del mare. In pratica un incrocio tra Dragon Ball e Megaloman!! Lascio da parte gli scherzi ma questo è il personaggio che ha ispirato il romanzo cinese Viaggio ad Occidente dove compare il re scimmia Sun Wukong, che ha poi effettivamente ispirato *"Monkey la Scimmia"* (per i vecchietti come me) e Son Goku (per i più giovinastri).

Jammu si è dimostrata una città talmente interessante, accogliente e confortevole che abbiamo preso il primo treno disponibile e ce ne siamo andati!! Ora siamo ad Amritsar, fa un caldo spaventoso ma la capitale

del movimento Sikh sembra molto più interessante. Il viaggio in treno, di cinque ore e mezzo, è stato interessante. Abbiamo fatto qualche foto per Roberto ed i “ragazzi dei trenini di Asso”.

## Amritsar: la città dei Sikh

[30th June 2009] Siamo arrivati ad Amritsar in treno, 5 ore e mezzo di viaggio. Il nostro convoglio non aveva la prima classe ed abbiamo dovuto ripiegare su due posti nel vagone letto. Se siete abituati a viaggiare con La Nord avete gran parte dell'addestramento necessario per sopravvivere. Se prenotate in anticipo il vostro posto ed avete sperimentato un po' d'India non avrete problemi particolari. Se pensate di essere avventurosi abbastanza da salire su un treno in terza classe come fanno gli indiani posso solo farvi gli auguri, non è uno scherzo da queste parti.

Amritsar invece è molto interessante, il solito caos indiano ma la gente qui è leggermente diversa, sono tutti Sikh. La città ha il suo cuore nel Golden Temple, un tempio laminato in oro che sorge dall'acqua nel centro di un enorme palazzo bianco. E' il luogo più sacro per la cultura Sikh e dove è conservato uno dei loro più importanti profeti.

Ad essere onesto non ho capito molto della religione Sikh, ne' quali siano le loro divinità ne' il loro credo ma, a "pelle", mi sembra gente simpatica ed una religione molto aperta. Gli uomini vanno in giro con la barba, il turbante e l'inseparabile pugnale. Quando si immergono nell'acqua (credo sacra) del tempio si infilano il pugnale nel turbante pur di non separarsene. Coprirsi il capo, lasciar crescere capelli e barba e viaggiare armati sembra essere alla base del loro credo. E' impossibile che non si vada d'accordo!!

Mi sembrano molto spicci, nel tempio i guardiani girano armati di lancia e non sembrano avere paura di usarla, ma anche molto gentili, assomigliano un po' al credo montagnino con tutta quella barba e quel modo di fare allegramente diretto. Nel Golden Temple vi è la più grande mensa pubblica, gratuita e vegetariana del mondo a cui accedono ogni giorno migliaia di pellegrini. Questa cosa del vegetariano in effetti è un mezzo guaio, nell'area del tempio infatti nessun ristorante serve cibo che sia stato vivo o che avrebbe potuto esserlo. Dopo la bistecca di mucca mi salta anche la carne di pollo e persino le uova. E' due giorni che vado avanti a limonata e zucchero!!

Un po' di storia per meglio capire quanto "tosti" e decisi siano i Sikh: Indira Ghandi, primo ministro indiano, aveva come guardie personali solo Sikh perché in tutta l'India li riteneva i più leali e fidati di cui servirsi. Nel '84 però un gruppo di integralisti si barricò nel Golden Temple confidando nella sacralità del luogo. Indira ordinò alle forze speciali di intervenire comunque attaccando il tempio nella famosa operazione Blue Star. Ci furono tantissimi morti tra i civili durante l'incursione armata e

la cultura Sikh vide quel gesto come un' offesa enorme nei confronti della sacralità del tempio e della loro cultura. Il giorno stesso le guardie del corpo di Indira, consapevoli del loro destino, assassinarono Indira lavando con il sangue l'onta. Con i Sikh non si scherza!!

Okay la storia, ma le donne? Le donne Sikh sono le più belle che abbia incontrato fino ad oggi in India, non credo abbiano vincoli religiosi particolari se non, come tutti, coprirsi il capo nei luoghi sacri. Le Hindù fanno le sostenute e sono per lo più scortesie e maleducate. Le Musulmane, sono spesso troppo strette nei vincoli della religione coranica, mentre le donne Sikh hanno magnifici sorrisi che non esitano a sfoggiare allegre in risposta alle attenzioni dei due Assesi. In due mesi in India non ho conosciuto tante signorine simpatiche e "belle" come in questi due giorni. Hanno visi e labbra bellissime e sono incredibilmente affascinanti mentre, sempre sorridenti, parlano a voce bassa. Ovviamente si deve essere educati e cortesi ma non sembra vi siano problemi con gli stranieri ed anche tra uomini e donne ho potuto vedere un rapporto molto amichevole ed allegro.

I sikh mi piacciono, sono gente a posto!!

Nel Tempio ci si accede scalzi e a capo coperto, il tempio è tutto in marmo e la pietra scotta in modo dannato!!

## Le cucine del Tempio d'Oro

[1st July 2009] La cultura Sikh è una delle più affascinanti che abbia incontrato durante questo nostro viaggio in India, Amristar è la città in cui mi sono sentito più a mio agio nonostante il caldo torrido. Ciò che più colpisce entrando nel tempio è la grande struttura laminata che custodisce il libro sacro al centro del lago artificiale, ma per capire questo mondo affascinante è necessario entrare più in profondità e visitare la meraviglia e l'orgoglio del popolo Sikh: le cucine del tempio.

Il tempio ha quattro porte, una su ogni lato come la tenda di Abramo, affinché sia possibile entrare da ogni direzione. Le porte sono sempre aperte, giorno e notte, chiunque può attraversarle ed essere accolto all'interno del tempio. Schiacciati tra il mondo Indù, diviso nelle terribili caste, ed il mondo Islamico, un tempo in aggressiva espansione dall'Afganistan, i Sikh introdussero, cinquecento anni fa, concetti nuovi per l'India come l'uguaglianza e la democrazia nel loro modo di vivere.

Non importa di che colore sia la tua pelle o quale sia la tua religione, nel tempio Sikh sarai sempre ben accolto e a qualsiasi ora troverai da mangiare gratuitamente. Migliaia di volontari ogni giorno lavorano nelle cucine e chiunque è libero di aiutare come meglio crede, per i pellegrini aiutare nel tempio fa parte della loro credo. Grazie alle donazioni e ai volontari il tempio è in grado di servire la straordinaria cifra di 20.000 pasti gratuiti all'ora!!

Quando me l'hanno detto non potevo crederci e sono andato a vedere. I Sikh conoscono un solo modo per far le cose, il modo giusto.

Prendiamo il nostro vassoio in metallo e ci accodiamo a tutti gli altri pellegrini davanti a grosse porte in legno che danno su due ampie sale. La gente all'interno della sala piano piano esce dalle porte sull'altro lato e finalmente anche le nostre si aprono. Una folla allegra si riversa e prende posto seduta in fila sulle stuoie disposte a terra. Una serie di volontari passa velocemente riempiendo i piatti con zuppe, semolino e chapati. La cucina è strettamente vegetariana in modo che tutti possano mangiare senza infrangere le regole della propria religione, qualunque essa sia. Nessuno tocca i piatti fino a che tutti non hanno il proprio pieno. Su ogni fila si sono sistemate oltre cento persone, la mia sala contiene più di dodici file e così anche quella adiacente. Tutti insieme gridano qualcosa nella propria lingua per dare il via al pasto e si mettono a mangiare sorridendo. Da quel momento abbiamo tre minuti per consumare il nostro cibo e lasciare la sala con le nostre vettovaglie. Quando usciamo altre

duemila persone aspettano il proprio turno, questo ciclo interrotto va avanti 24 su 24 da oltre 500 anni!!

Lasciamo i nostri piatti dove i volontari li raccolgono e cominciano i 5 lavaggi che dovrà sostenere ogni piatto prima di essere rimesso nella pila. Come ho detto chiunque può aiutare, ti avvicini, ti spiegano cosa fare e fai la tua parte fino a quando ne hai voglia. Io ed Enzo abbiamo fatto un giro per tutte le cucine visitando ogni fase della preparazione del cibo che è preparato con la massima cura e qualità. Il burro, ad esempio, viene utilizzato solo in forma liquida solo dopo essere stato depurato e bollito affinché nessuno nel tempio si senta male per il cibo. Lo stesso vale per l'acqua che anche noi abbiamo bevuto senza preoccupazione. I sikh sono aperti alla conoscenza e al progresso, anche nelle cucine si affiancano i metodi tradizionali con quelli moderni e meccanizzati.

In ogni sala veniamo accolti dai sorrisi e dai saluti dei presenti, è impossibile non essere trascinati dal loro entusiasmo. Io sono finito ad impastare il chapati in mezzo alla farina mentre Enzo si aggirava tra i pentoloni dei contorni. E' meravigliosa questa parte del tempio. Qualsiasi cosa tu possa avere bisogno, dal cibo alle medicine, è disponibile gratuitamente per chiunque.

Ora però voglio spiegarvi chi siano i Sikh e come sia possibile realizzare qualcosa di così strepitoso. I Sikh portano il turbante per proteggere i capelli che portano lunghi, i Sikh credono nel mito originario di Sansone, comune a più religioni, secondo il quale la forza spirituale risieda proprio nei capelli. Io con la "criniera" bionda lunga ormai oltre le spalle non ho fatto fatica a diventare simpatico ai Sikh e farmi spiegare meglio la loro cultura: non credono in un dio antropomorfo ma bensì in una forza cosmica con cui aspirano ricongiungersi dopo la morte. Se in vita non saranno in grado di liberarsi dell'attaccamento alle cose e dall'egoismo si reincarnano. Per questo motivo credono fermamente nell'uguaglianza tra gli uomini e nella solidarietà tra gli uomini. Sono votati al bene perché *"aiutare gli altri è il modo migliore per aiutare se stessi"* e sono persone per cui i fatti contano molto più delle parole, sono magnificamente "pratici" e diretti!!

Il pugnale Sikh che ognuno di loro deve portare sempre con sé simboleggia come ogni Sikh debba essere pronto a combattere per difendere la giustizia, *"non accettano l'inaccettabile"* perché battersi per una causa giusta è la loro unica scelta possibile. I Sikh sono un popolo guerriero, le stesse regole che valgono per gli uomini valgono per le donne, anche loro indossano sempre il proprio pugnale!!

Mi sono seduto in riva alla piscina d'acqua sacra con un ragazzo di Dheli ed abbiamo cominciato a parlare: *“Quando sei entrato nessuno ti ha perquisito”* – mi diceva, ed in effetti è il primo tempio indiano che visito senza un presidio armato di militari a guardia dell'ingresso – *“Il tempio è sempre stato aperto a chiunque e lo sarà per sempre. In questi anni già tre volte Al-qaeda ha cercato di colpire il nostro tempio ma li abbiamo sempre fermati. Ogni Sikh protegge il tempio e ne è a guardia, come vedi qui siamo in tanti e nessuno si tirerebbe indietro. Quello laggiù è il museo della mia gente, la nostra storia è piena di guerre. Siamo un popolo guerriero, il più fiero e forte del mondo. Noi non attacchiamo nessuno ma non siamo disposti a lasciar che distruggano la nostra pace.”* Guardando il volto sorridente ma deciso di un Sikh non si stenta a crederlo. *“Crediamo nell'uguaglianza e nella condivisione ma sappiamo che dobbiamo difendere tutto ciò. In passato gli Indù ci odiavano perché accoglievamo tra di noi anche i paria delle classi più inferiori mentre i musulmani hanno più volte cercato di invaderci e di convertirci. Sono persino riusciti a conquistare il tempio e per spezzare la nostra volontà hanno riempito di sabbia la nostra piscina sacra, hanno messo taglie sulla testa di chiunque portasse un turbante, hanno ucciso la nostra gente, l'hanno fatta a pezzi e ne hanno dato il corpo in pasto ai familiari per sconfiggerci. Nessun Sikh si è convertito all'Islam ed abbiamo riconquistato il tempio e respinto i musulmani in Afganistan. Nella storia solo i Sikh hanno saputo controllare l'Afganistan. In cinquecento anni sette re hanno attaccato il tempio e sono tutti morti, l'ottavo, Indira Ghandi, ha portato qui l'esercito indiano ed ha causato la morte di troppa gente in questo luogo sacro alla pace. Anche l'ottavo re è morto.”* (Ndr. l' hanno uccisa i Sikh nel '84 dopo l'operazione Operazione Blue star – Indira non è affatto parente del *“non violento”* Ghandi)

Non era possibile per me non rimanere affascinato da questa cultura così orgogliosa e trovo consolante pensare che ad Oriente, nel cuore dell'India, vi sia un tempio d'oro, sempre aperto in cui chiunque possa entrare e trovare cibo e accoglienza. E' bello pensare che a guardia di questo tempio vi sia un orgoglioso popolo guerriero completamente votato alla pace e all'uguaglianza ma *“pronto”*. Questa gente mi piace, lotta e vive per quello in cui crede e ciò che ho visto mi è sembrato giusto.

Duemila anni fa Pietro estrasse la spada e mozzò l'orecchio ad uno dei soldati romani che era venuto a prendere Gesù, tutti *“I Dodici”* erano pronti morire per difendere il maestro ma Lui scelse diversamente, voleva mostrare con il proprio sacrificio, un gesto incredibilmente eroico, il valore delle sue idee e fece rinfoderare la spada. I successori di Pietro non sono stati altrettanto accorti nel trattenere la propria spada ed ancora più spesso l'hanno usata per gli ideali e gli scopi sbagliati. Da noi ho

visto templi magnifici ma non altrettante cucine aperte, i fedeli hanno pagato pasti abbondanti e lussuosi ma non certo per tutti.

Gesù si fece uomo, non per essere come noi ma per mostrarci come anche noi potevamo essere come Lui: uomini in grado di compiere miracoli. Quando la folla venne da Lui compì il miracolo e moltiplicò i pani ed i pesci sfamando la moltitudine che si era presentata. In questo tempio d'oro, nel 2009, ho visto uomini e donne compiere lo stesso miracolo semplicemente con la volontà di restare uniti e di sentirsi uguali. A Gesù, che aveva cacciato i mercanti di false offerte dal tempio, sarebbero davvero piaciute quelle cucine piene d'allegria e speranza. Se Pietro poteva portare una spada per difendere i suoi ideali non credo che Lui avrebbe avuto da ridire sul pugnale dei Sikh.

## Chandigarh: la città ideale di Le Corbusier

[2nd July 2009] Dopo la magnifica Amristar il nostro viaggio verso Varanasi ci ha portato a Chandigarh, una delle città emergenti dell'India, famosa in tutto il mondo per l'architettura e pianificazione urbana. Per volere di Jawaharlal Nehru, il primo ministro indiano, questa città è diventata nel 1950 la capitale dello stato del Punjab dopo la spartizione dei territori tra India e Pakistan. Essendo Lahore, la vecchia capitale del Punjab, in territorio Pakistano il primo ministro volle una nuova capitale che rispecchiasse lo slancio verso il futuro della nuova India.

Inizialmente il progetto della nuova città fu assegnato ad Alber Mayer che disegnò la planimetria di base, successivamente il famoso architetto Le Corbusier e tutto il suo staff ampliarono il progetto iniziale dando una chiara impronta moderna, taylorista, l'edificio a misura dell'abitante: la città è infatti suddivisa in settori completamente autonomi della dimensione di 800m per 1200m in cui vi si possono trovare spazi commerciali, spazi abitativi e spazi ricreativi. Ogni settore è adiacente e non si impiega più di dieci minuti ad attraversare uno. Del progetto di Mayer è stato inoltre conservato il parco lineare che attraversa un lato della città.

Le Corbusier ha realizzato il famoso monumento de "La Mano", la pianificazione urbana ed il palazzo della Corte Suprema (High Court) mentre il suo staff ha realizzato altre strutture quali l'università ed il museo d'arte. Tutte le case qui hanno un'impronta tipicamente europea con un disegno tipico degli architetti degli anni 50/60, moltissimo il cemento armato, strutture lineari che si fondono una nell'altra all'interno di rigogliosi giardini.

La pianta della città è estremamente lineare, trasversale e parallela che suddividono i settori in modo uniforme. Una caratteristica curiosa della città sono i tombini che riportano la mappa della città. In passato molti di questi tombini sono stati trafugati per essere venduti in occidente essendo diventati oggetti di culto nel mondo dell'architettura. Enzo con i tombini ha un certo "feeling" ed ha dato vita a molte opere con queste strane "porte del mondo sotterraneo". Il rispetto è qualcosa che ha caratterizzato tutto il nostro viaggio, per questo Enzo voleva realizzare qualcosa di diverso per mantenere il ricordo di questo oggetto mantenendo il rispetto dovuto a questa città ed ai suoi abitanti: dopo aver parlato con il curatore del museo di architettura abbiamo avuto il permesso speciale di ricalcare uno dei tombini conservato nelle sale riportandone l'immagine su un ampio foglio di carta pregiata. Il risultato è una serie di undici magnifici pannelli che riportano il ricalco di questo pezzo ormai storico. Un modo

semplice e rispettoso di tributare un omaggio ad un grande architetto come Le Corbousier.

Il Rock Park è un altro degli spazi di Chandigarh, un intero parco che accoglie tra il verde e le fontane oggetti artistici realizzati con materiali di scarto che si fondono nel paesaggio per creare scenari suggestivi e fantasiosi nel cuore della città.

Chandigarh è una città moderna ma resta pur sempre una città abitata da Indiani e per questo motivo mostra contrasti a volte incredibili per il nostro punto di vista. Le Corbousier ha dato alla città lo schema, le strade e lo stile ma la cultura urbana e l'attenzione per gli spazi è ancora tutta da inculcare nella popolazione. E' senz'altro la città più pulita e meno caotica che abbiamo incontrato ma sono pochi ancora gli spazi che realmente danno vita all'ideale di città perfetta. Lo sviluppo però non si è arrestato, in alcune parti forse manca un po' di manutenzione ma la città sarà presto dotata di un aeroporto internazionale e di una metropolitana. Vedremo quale sarà il futuro di questa strana città, noi ci rimettiamo i viaggio verso Agra, la città del Taj Mahal.

## Il peso della realtà

[4th July 2009] Fa caldo. Continuiamo ad andare a Sud e la situazione peggiora giorno dopo giorno. Mi guardo intorno ed il mondo sembra sempre di più un cesso di lusso abbandonato agli zingari. Attraversiamo in pullman le periferie e le montagne d'immondizia che questa gente accumula senza curarsene. Hanno spazi incredibili ma vivono disorganizzati trascurandosi l'un con l'altro in una massa caotica. Come si dice da noi "fanno via il passo" ai problemi che non sono di loro stretta competenza personale.

Lungo i bordi della strada solo camion sfasciati ed accartocciati da spaventosi frontali. Appena arriviamo in stazione un folla accerchia un poliziotto che sta facendo le foto ad un cadavere prima di infilarlo in un sacco bianco. Lo trascina per un piede e ne mette "in posa" la testa trattandolo come una bambola rotta. La folla è enorme, si muove densa come fango e supera di gran lunga il "contatto umano" che avrei voluto evitare.

Provo ad acquistare un biglietto nel piccolo sportello. Nessuno rispetta la coda, tutti a spingere e a rubarsi il posto per infilare la testa in quella specie di buco che è la biglietteria. La mia pazienza ha un limite. Apro le spalle sperando che questo basti a proteggere il mio spazio, ringhio ma nulla. Arrivo allo sportello, forse è il mio turno, mi allungo per parlare con la ragazza oltre il vetro. Uno da destra prova ad infilarsi ma piazzo il gomito e lo blocco come un terzino ma sulla sinistra un altro mi scappa. Ho un limite, ho aspettato con pazienza il mio turno e sono stato l'unico a farlo, se siete stati partoriti dal fango non è colpa mia: lo afferro per un braccio e lo lancio via con la rabbia accumulata sopportando due mesi di inciviltà e maleducazione. L'effetto è ben oltre quanto sperato!! E' la prima volta che ne "branco" uno, sono molto più morbidi e leggeri di quello che sembra, rimango stupefatto mentre lo vedo scivolare via sul lercio pavimento di marmo con gli occhi sgranati da mucca indiana. Credo che anche per gli altri fosse la prima volta che ne vedevano rotolare via uno in quel modo. Bene Birillo, ed ora che succederà?

Nessuno si muove, bene. Se il tipo "riparte" lo timbro "di prima" ancor prima che si alzi, ma poi? Che deciderà di fare tutta sta gente? Il tipo non mi carica ma, dal fondo della sala, vedo arrivare un militare con il consueto lungo bastone. Oh-Oh, ora sono veramente fregato!!

Il soldato arriva, urla qualcosa ma non verso di me. Agita il bastone e mette tutti in fila, afferra per un orecchio il tipo che ho spedito per terra (nemmeno io ci credevo quando l'ho visto!!) e lo riporta in fondo alla fila. "Sorry Sir". Urla ancora qualcosa alla gente indicando un cartello in indi,

credo ci fosse scritto *"rispettate la coda"*, poi se ne va. Nessuno mi dice nulla e mi danno il mio biglietto per la seconda classe.

Esco sul piazzale e guardo lo strano mondo che mi circonda, quel caos disordinato dove regna la sporcizia, il sudore e la povertà. Due bambini di dodici anni si danno *"a cinghiate"*, a terra ci sono due sacchi pieni di bottiglie di plastica ed il loro lavoro è raccoglierle. Stanno dandosi battaglia per il controllo del territorio. Piangono e si pestano a turno come i bambini ma le frustate che si tirano non sono uno scherzo. I due nella lite travolgono una cicciona indiana avvolta nei veli come un ippopotamo di *"Fantasia"*. Solo allora i poliziotti arrivano e, agitando l'immane bastone, mettendo in fuga i due pischelli.

Fa caldo ed io ho bisogno di un po' di civiltà secondo il mio metro. Attraverso i metal detector e mi faccio strada tra le gente cercando Enzo. Insulto mendicanti e mocciosi che mi si appiccano in cerca di qualche rupia. Dannazione smettete di toccarmi con quelle dannate mani!! Gocciolo sudore come una fontana, indosso gli scarponi ed un paio di pantaloni di cotone ha cui ho accorciato, alla meglio, le gambe sotto il ginocchio. Sono conciato e sporco come un barbone ma brillo come un faro in mezzo a quest'umanità derelitta. Come è possibile che questa gente posseda lo spauracchio della mia infanzia, l'atomica?

Due ore dopo siamo a Delhi ed entriamo nella nuova metropolitana. Il biglietto costa 40 rupie a persona, quasi un euro. E' caro per i costi locali, per fare duecento chilometri in treno ne ho spese meno di 80. Passati i controlli entriamo in una struttura che può far arrossire di vergogna le nostre metropolitane milanesi ed i suoi poveri pendolari. Fuori è un maledetto caos, qui dentro è tutto pulito e splendente. Tutti sono vestiti bene, gli unici barboni siamo io ed Enzo. Sulla banchina sono tutti disposti ordinatamente in file allineate: il convoglio arriva, si ferma e le porte sono esattamente davanti alle file. Entriamo ordinati e solo un pischello prova a scartare la fila. Dal nulla appare un altro militare che lo afferra e, senza aprire bocca come se fosse l'abitudine, lo riporta in fondo. Non c'è in giro un pezzo di carta, tutto è pulito ed efficiente in quest'oasi di futuro.

Dopo una manciata di fermate siamo di nuovo davanti alla stazione dei treni ed è di nuovo il solito caos. Un carretto tirato da un cavallo mi sfreccia accanto. Lo guardo andarsene, trasposta blocchi di ghiaccio disposti come gigantesche zollette di zucchero fumanti nel caldo indiano. Non molto più di mezzo secolo fa anche i nostri paesini avevamo il carretto del ghiaccio. Futuro e passato qui si mischiano in modo violento e pericolosamente imprevedibile.

Montagne di rifiuti e l'ignoranza più povera si mescolano stretto con il meglio che il futuro possa offrire, cosa prevarrà in India? Un simile paese, in queste condizioni particolari, non può avere uno sviluppo simile a quello fatto dalla nostra Europa in più di cinquant'anni. E' destinato a bruciare tutte le tappe come un bambino prodigio allevato ad anabolizzanti. Quale sarà la morale e l'etica di questo fenomeno?

La Cina è lo spauracchio comunista con cui ci tormentano i media, ma cosa faranno anche questi altri giganti silenti? Cosa farà la nostra presuntuosa e distratta Europa? Nel mio campo, quello informatico, gli indiani hanno sbaragliato il mercato creando già oggi forme di concorrenza insostenibili. La crisi che affligge oggi l'occidente è l'effetto di un mercato globale privo di regole comuni dove le figure classiche hanno un ruolo sempre più marginale.

Attenzione, nel mondo moderno non si tratta più solo di competizione economia ma bensì di preservazione culturale. Se l'Europa non impara a tutelarsi ed ad assumere un ruolo nel mondo saranno le nostre tradizioni ed il nostro stesso stile di vita ad essere spazzato via. Nel mondo siamo un'esigua minoranza culturale sebbene con magnifiche ed antichissime origini, abbiamo dominato la storia forti della nostra supremazia economica, tecnologica e militare. Ora molti nel mondo sono più numerosi e potenti, ansiosi ed orgogliosi di conquistarsi una posizione nello scacchiere che conta.

O ci si dà una svegliata (ed una regolata) o siamo al tramonto: *"nani e ballerine"* o intellettuali stupidaggini post-comuniste non basteranno a fermare i lupi-vegetariani che ronzano intorno alla vecchia Europa. Se il mercato lo si lascia in mano ai grandi gruppi saranno queste nuove e promettenti masse ad avere la loro attenzione a scapito nostro, il cambiamento deve cominciare dal piccolo, tutti insieme. Se questa gente supera la fase caotica e si dà una regola, oggi come oggi, ci spazza via o ci trascina negli stessi cumuli di immondizia!!! Il rispetto per gli altri comincia dal rispetto per se stessi. Ipse Dixit...

## Birillo è impazzito...

*"Birillo è impazzito o forse ha bevuto...."*. Io cito De Gregori ed Ale è in Brasile, in fondo tutto può succedere.

Da quando siamo partiti dall'Italia vi abbiamo raccontato ciò che di bello abbiamo avuto la fortuna di incontrare ma non tutto qui è rose e fiori. Mancano meno di tre settimane all'eclissi di Varanasi, è ora di dare uno sguardo anche a quello che abbiamo un po' nascosto perché c'è molto da imparare .

Non siamo più tra i monti, siamo in un ex colonia inglese, un guazzabuglio religioso che da poco più di cinquant'anni è diventata una repubblica laica e democratica. Non mi basterebbe una vita per capire l'India, non sono qui per abbracciare la loro cultura ma per capire cosa ha valore nella nostra. Questo è qualcosa che posso fare.

Il mio ultimo articolo, *Il peso della realtà*, ha scatenato un mezzo putiferio, mi sono piovute addosso tonnellate di critiche da una schiera di benpensanti indignati. Non sono un catalogo turistico, non sono qui a stampare cartoline. Non mi interessa fare il turista, fare un paio di foto, allungare qualche rupia ai mocciosi per pulirmi la coscienza e raccontarvi qualche favola su un mondo esotico. Racconto quello che vedo e quello che ho di fronte agli occhi ora non mi piace. Credo vi sia una profonda lezione da apprendere, qualcosa che è importante trasmettere.

Potete infilarvi un vestito tradizionale indiano e farvi qualche bella foto trendy da utilizzare per il vostro profilo, ma non venite a raccontarmi stupidaggini. Mi sono arrivate citazioni colte, *"cibo per la mente"* dite. Ottimo, io ho servito i *"bocconi amari"*:

*"Te la prendi con povera gente che non conosce altra realtà!"*. Balle! Siamo nel 2009, qui come in Italia le principali aziende sul territorio sono le società di telecomunicazione che gestiscono telefonia mobile, internet e persino la televisione svolgendo un ruolo importante nel costume locale. Qui c'è gente che dorme per strada ma quasi tutti hanno un telefonino e vedono oltre 100 canali da tutto il mondo sul satellite. Non è mancanza di informazione, non è neppure ignoranza. E' mancanza di cultura, nel senso proprio della parola. Il loro sviluppo è stato così repentino che non hanno avuto il tempo materiale per formarsi una propria, hanno tutto e subito e ci sono centinaia di aziende pronte a venderglielo senza che siano pronti ad usarlo in modo consapevole.

Non ci credete? Facciamo un esempio: la plastica. Io sono nato quando la plastica cominciava ad essere il materiale maggiormente utilizzato negli oggetti di uso comune. Lentamente e gradatamente sono stati

introdotti questi nuovi materiali nel nostro modo di vivere ma nonostante siano passati 30 anni il nostro paese non ha ancora sviluppato una "cultura" adatta a gestire i rifiuti. Abbiamo fatto progressi come il riciclaggio e la raccolta differenziata ma la cronaca ci mostra quanto ancora siamo in dietro.

In India hanno quanto di meglio la tecnologia possa offrire eppure in nessuna delle città che ho visitato hanno un sistema per la raccolta dei rifiuti. Il che si traduce nella più immediata e banale delle esigenze: mancano i cestini dell'immondizia. Qualche imbecille mi ha scritto che non è importante un bidone attaccato ad un palo di fronte ad una civiltà millenaria. Studiplo bastardo hai idea di cosa significhi? Significa che due miliardi di persone, pesantemente corteggiate dall'economia consumistica, getta a terra qualsiasi tipo di contenitore plastico un attimo dopo che ha finito di consumare, senza la benché minima remora morale o etica. Trovi le bottiglie di plastica che galleggiano nelle fontane dei templi!!

Significa che ad ogni angolo di strada ci sono mucche, corvi, cani randagi e pantegane che ruminano l'immondizia ammassata. Quando diventa troppa i locali gli danno semplicemente fuoco con tutto ciò che ne consegue. Da quando sono sceso dai monti non ho incontrato un fiume che non sembrasse una discarica galleggiante. La maggior parte della gente vive in mezzo a sporcizia ed inquinamento, questo senza considerare le malattie endemiche di questa parte del pianeta. Immagina la sanità e l'istruzione in uno scenario simile? Ma non è povertà, tenere pulito non è una cosa da ricchi!!

*"Questa è l'India, se non ti piace tornatene a casa"*. Quella che voi chiamate tolleranza e solidarietà io la chiamo ipocrisia!! Posso dirvi che a loro non interessa la pietà degli illuminati nostalgici occidentali e la prova ne è l'articolo che abbiamo avuto sul Greater Kashmir. Il giornalista era annoiato a morte finché non ho tirato fuori la parola "garbage", immondizia. A quel punto ci ha dato metà della seconda pagina!! Sono consapevoli del problema ma spesso non sanno come affrontarlo. Il governo, spaventato da questo fenomeno, ha vietato l'uso dei sacchetti di plastica per la spesa ma non è servito ad arginare la montagna di spazzatura che imperversa. La gente non se ne preoccupa. Il giornalista era felicissimo che uno straniero dicesse: *"Abbiamo avuto lo stesso problema, anche noi stiamo cercando di risolverlo"*. Era un buon esempio da proporre.

Ma la domanda è: *"stiamo veramente cercando di farlo?"*. Ciò che spaventa è che i problemi che affliggono questo paese sono gli stessi che abbiamo noi, solo in modo spaventosamente più grande. Sono così enormi che è impossibile non vederli e presto l'onda tornerà alla sua origine per il

semplice fatto che siamo una minoranza e che l'onda l'abbiamo creata noi. Gli indiani faranno la loro strada ma noi? Quando parlo di tradizioni parlo delle cose più semplici che formano il nostro stile di vita e a cui spesso non facciamo caso. Dannazione io non ce le voglio le mucche mangia-rumenta fuori casa!! Né i balletti in mezzo alle spartorie nei film o il faccione da elefante di Ganesh che pubblicizza il sapone!! (Povero Ganesh, che strana vita la sua)

Ci imitano in tutto, specie nelle cose sbagliate (spendono spropositi in cosmetici per sembrare bianchi!!). L'unico modo per aiutarli in concreto è provare noi per primi ad essere un esempio virtuoso. Significa capire cosa c'è di buono e di importante nella nostra cultura, smettere di "abbaiare" e darsi da fare in modo pratico perché diventino dei valori veri. Ormai da noi siamo abituati che giusto e sbagliato non contano più molto, l'importante è non essere quello che paga il conto. Il guaio è che questi paesi, lentamente ma inesorabilmente, il "check" ce lo stanno già preparando.

Io resto sempre il solito Birillo, il montagnino ignorante che scrive su Internet, provo a fare del mio meglio nel raccontare quello che vedo. Anche da qui vedo chiaramente che nonostante vi infiliate le penne nel culo non siete pavoni, smettetela di fare la ruota. La zuppa che va bene per tutti di solito non piace a nessuno, se non vi soddisfa la mia cucina andatevene in un altro ristorante. Non ho la pretesa di accontentarvi tutti...

Chiedo scusa a tutti gli altri, non è mi abitudine lasciarmi andare alla polemica.

## Io, Enzo ed il Taj Mahal

[8th July 2009] Dannazione, quasi è ridicolo anche solo raccontarlo. Dove siamo? Siamo ad Agra, uno dei più noti posti al mondo per Coppiette!!! Andiamo con calma, qui si rischiano gli equivoci. Agra è l'ultima delle nostre fermate prima di puntare diretti a Varanasi ed è anche la città che ospita una delle 7 meraviglie del mondo moderno: il Taj Mahal .

Il Taj Mahal è conosciuto come il "*Tempio dell'Amore*" sebbene in realtà sia una monumentale tomba fatta edificare da un re mussulmano alla morte della quinta moglie. Un colossale edificio in marmo bianco lavorato con decorazione nere in "pietra dura" circondato da un amplissimo parco ricco di verde e fontane.

La quinta moglie era l'unica ad avere dato al Marajà eredi maschi e per questo era la preferita. In punto di morte lei ha sussurrato lui: "*costruiscimi il più grande mausoleo della storia!*" e così è stato. Il Marajà ha fatto venire materiali preziosi ed artisti da tutta l'Asia e si è messo così d'impegno nell'onorare la promessa d'amore che ha dilapidato quasi tutti gli averi del proprio regno. Come risultato il primo dei suoi figli maschi lo ha depresso e sbattuto in una prigione del Forte fino alla morte. Il figliol "prodigo" ha avuto la decenza di seppellirlo nella stessa tomba della madre per cui il padre era stato da lui depresso ed imprigionato. Fine della storia.

Come questa possa apparire al mondo come la più romantica delle storie d'amore mi è un po' oscuro. Questo aveva 5 mogli, una famiglia di merda ed ha dilapidato le casse del regno per costruire una specie di parco giochi in marmo che si erige nell'ennesima città soffocata dall'immondizia e che i turisti stranieri "consumano" in viaggi lampo da tre giorni. Un mordi e fuggi.

Sei diventato acido Birillo? Un poco e la situazione non migliora di certo quando finisco in mezzo agli spenna-polli. Un indiano spende 10 rupie per entrare al Taj Mahal, io avevo previsto di spendere dalle 5 alle 10 volte di più essendo un turista. Mi sembrava una buona cifra, onesta. Quando mi sono presentato alla biglietteria mi hanno chiesto 750 rupie a testa, 75 volte quello che spende un locale e quasi 150 rupie in più rispetto al costo della camera doppia in cui dormiamo!! Se esci per tornare al tramonto devi pagare di nuovo!! Probabilmente qui sono andati alla stessa scuola turistica dei commercianti comaschi e praticano la teoria "togliogli le mutande alla prima e non farli tornare" che tanti bei risultati ha portato sul nostro lago. Probabilmente anche dopo il Taj Mahal la gente punta diretta al Lago di Garda per non tornare mai più.

Per di più si è ulteriormente accentuato lo strano fenomeno che mi perseguita da quando siamo partiti da Jammu: gruppetti di ragazzi tra i 16 ed i 22 anni, tutti rigorosamente maschi, cominciano a ronzarmi attorno, si avvicinano, attaccano bottone e non mollano fino a quando non ottengono sul loro telefonino una bella foto abbracciati stretti con me. All'inizio pensavo che in fondo sono straniero, biondo, occhi azzurri e me ne vedo in giro con gli stessi Oakley del capitano della nazionale di cricket. In fondo ci sta una foto ricordo con quello strano di Birillo, me ne chiedono dieci in capo ad un giorno ma ci può stare. Non mi costa nulla.

Il problema è che da queste parti c'è una diffusa e neppure troppo velata omosessualità giovanile. Ho idea che le indiane, che sono bellissime ma un po' smorfiose, non *"la mollino"* un granché e che questi ragazzi, in piena esplosione ormonale, si arrangino un po' come possono tra di loro (*"Certo!!"* – mi dice - *"Voi come fate quando non trovate donne e non avete soldi per pagarne?"* Beata sincerità). Quello che mi lascia perplesso è che gli uomini, anche se un po' gay, sono sempre uomini e come tali sono i peggior caccia-balle quando si vantano di questioni di sesso. Purtroppo, nove su dieci la mia foto nel tempio dell'amore diverrà un mezzo *"trofeo"* da qualche parte su Facebook-India: *"Hey Arjun, guarda che bel biondino straniero mi sono fatto al Taj Mahal quest'estate!"*. Quanto è dura l'avventura accidenti, in montagna rischiamo la pelle qui si rischiano le chiappe e ci si rimette la faccia!!

(Enzo, che ormai assomiglia a Ghandi con gli orecchini, non se lo filano proprio!! E questo lo diverte un sacco mentre mi sfotte in posa con i miei nuovi *"amichetti"*!!)

I miei fan ed il caldo insopportabile hanno fatto sì che per un attimo mollassimo il colpo e l'avventura per cercare rifugio nella zona residenziale appena fuori dalla città vecchia. Ci siamo allontanati dall'immondizia in cui vive la maggior parte della gente e siamo andati a finire in mezzo ai centri commerciali di lusso dell'Upper Class, (neppure qui hanno i cestini dell'immondizia comunque). Quel pagliaccio di Ronald McDonald ci appariva come un salvatore per poi mostrarsi come il solito coniglio opportunista: gli hamburger sono di pollo, quel maledetto clown non ha le palle per farli di manzo!! Con disappunto ci siamo infilati in un cinema grande il doppio di quello centrale a Cantù e ci siamo visti Terminator4 in hindi: vedere un semi-dio meccanico che fa a pezzi tutto quello che incontra è stato molto liberatorio!!

Prossimo salto Varanasi, una città che promette di essere la più dura ma anche la più affascinante di questa parte del nostro viaggio. Abbiamo un appuntamento con le stelle laggiù, caldo, sporcizia e malaria non ci

fermeranno!! (Speriamo nemmeno quel bidone di treno che dobbiamo prendere!!)

Ps. Un ultima nota per l'amica Francesca che tanto "*gentilmente*" mi ha scritto invitandomi a lasciare l'India e ad edificare nel mio paese una fortezza dove custodire e proteggere l'ignoranza e la presunzione occidentale che esibisco nei miei scritti: "*Hey Cocca!!! Asso ha già una fortezza e la nostra torre, forse modesta, ha giusto quel migliaio di anni di storia in più di questo blasonato di Mausoleo del' 1600. E' mezza diroccata ma al suo ingresso i vecchi una fontana ed un cestino per l'immondizia ce l'hanno messi!!*"

## **Buongiorno Varanasi**

*[13th July 2009]* Pare sia la città più vecchia del mondo, dove la gente, ininterrottamente, non ha mai smesso di viverci. Basta poco per accorgersi che questo è un posto strano.

Questa è Varanasi, la città più sacra dell'India che si affaccia sul Gange, il fiume sacro per eccellenza. Qui tutto è protetto da Shiva, il dio della distruzione e della trasformazione, il padre di Ganesh e l'amante di Parvati. Questa è la sua città ed ogni cosa gli è tributata, è custodito qui il suo tridente ed il Ligam che accoglie il suo spirito con quello della moglie.

## Il mondo per dirle ti amo

Nel nostro viaggio abbiamo incontrato molte persone provenienti da paesi diversi. Spesso, quando ci siamo trovati sulla stessa barca (e faceva acqua!!), abbiamo fatto squadra assieme condividendo un po' di strada e i problemi.

Qui a Varanasi abbiamo incontrato Serjay, un ragazzone russo che non spiaccia una parola di inglese. Enzo, che il russo un po' lo mastica, gli fa interprete mentre io mi occupo dell'inglese un po' per tutti (specie quando ti tratta di discutere!!).

Oltre a Serjay si è aggiunto alla squadra anche Hiroshi, un giovane giapponese con una curiosa storia da raccontare. I giapponesi sono tra le persone che più mi hanno incuriosito durante tutto il viaggio.

Hiroshi ha 27 anni ed è in viaggio da 7 mesi. Ha percorso gran parte del sud est asiatico, è stato in Australia ed ora sta attraversando l'India andando verso ovest.

Una bella mattina mi si avvicina e, dopo avermi raccontato un lunga storia, mi fa' una richiesta semplicissima: insegnami a scrivere "Io ti amo" in italiano per favore.

Quel piccolo giapponese pazzo ha chiesto alla sua fidanzata di sposarlo e lei ha accettato la sua proposta di matrimonio. Lui vuole passare tutta la sua vita con lei e quindi prima di sposarla ha deciso di spendere un anno a visitare il mondo. Lei ha accettato di aspettarlo. (Solo i giapponesi!!)

Durante il suo viaggio Hiroshi ha promesso a se stesso che avrebbe imparato a dirle "Io ti amo" in tutte le lingue che incontrerà e su un piccolo libricino di carta di riso lo sta scrivendo per lei.

Uomini e donne giapponesi agiscono e pensano in modo incredibile, no?

Da quando è partito ha incontrato solo due italiani, me ed Enzo. È curioso che il destino abbia voluto che fossimo noi due ad insegnare al piccolo samurai come dire "Ti amo" in italiano.

Di fronte al sorriso ma anche alla profondità dell'intento di Hiroshi il problema trascende di parecchio la pura questione linguistica. Ogni volta che ho detto "ti amo" ho dato vita ad una tale ed infinita serie di eventi nefasti che non hanno sortito altro effetto se non schiacciarmi a terra con le ossa rotte ed il morale a pezzi. E da, quel che ne so', lo stesso vale per quello squinternato di Enzo.

Hiroshi, te li sei cercati con il lanternino i due Italiani!?!?

Sarebbe abbastanza facile lasciare che il mio solito cinismo travolga questa storia. Dal nostro punto di vista partire per un anno dopo aver

fatto una proposta di matrimonio è da folli così come credere che lei possa aspettarti ma, e questo è un *“ma”* importante, questa è una bella storia. Antica e delicata come spesso le persone le favole giapponesi.

In bocca al lupo piccolo samurai, il vecchio Birillo ti fa tutti suoi migliori auguri. Possa tu viaggiare sicuro attraverso il mondo e trovare la tua principessa ad attenderti al tuo ritorno. Quel libretto di carta di riso è un bel regalo da offrile. Kàmpai!!

## Lo Stregone di Asso ed i Maghi d'oriente

[16th July 2009] *"Fiamme verdi, gente che entra ed esce volando?! Non può essere vero ... io ne ho abbastanza!! Ora chiamo la polizia!!"* (Grosso guaio a China-town)

Sono cresciuto seguendo gli insegnamenti Jedi del Maestro Yoda ed i consigli da tartaruga ninja di Maestro Splinter. Se poi considerate che il *"Mago Pancione"* mi ha insegnato a camminare tra le fiamme delle mie paure posso considerarmi immune ad ogni tipo di magia, bianca o nera che sia.

In questo viaggio ho accumulato tante benedizioni, di cui sono molto grato, ma anche una sfilza di maledizioni: santoni, mendicanti e ciarlantani non hanno esitazioni a congiurare incantesimi e malefici sugli stranieri che malauguratamente infrangono le loro regole o semplicemente non concedono loro la giusta elemosina. Io divento fin troppo spesso un ottimo bersaglio.

Nella mia mente la magia si fonde con la scienza e con una spruzzata di sana e cinematografica follia visionaria: se decidi di maledire Birillo, stregone da Asso, non puoi che aspettarti che il peggio!! Così ho cominciato a rispondere ad ogni maledizione che mi viene rivolta contro con un piccolo saggio di teatro:

Pianto i piedi per terra e, mentre il lercio santone augura le peggiori sventure al mio viaggio con i più improbabili amuleti, io chiamo a raccolta i poteri oscuri della natura e l'ira degli Dei d'occidente. Raccolgo i favori dei fulmini e delle tempeste affinché colpiscano nel cuore della notte il mio magico avversario. Alle volte l'effetto è persino più spassoso di quanto mi aspetti: loro partono solenni e pomposi augurandomi malattie ed incidenti ma quando apro le braccia, sciolgo i capelli lunghi e punto le dita al cielo recitando in inglese maledizioni da Anticristo se la danno a gambe!! Dilettanti!! Confesso che ci provo un certo gusto e credo che sia giusto rispondere fuoco al fuoco, se lui è convinto di potermi maledire io lo sarò per davvero. Nemmeno nei suoi sogni deve pensare di potermi nuocere!

Forse un po' irrispettosamente ma io credo fermamente nella magia, sono uno scienziato e mi è facile vedere la magia in tutto ciò che mi circonda. Come Merlino, che conosceva il segreto del fuoco greco, la tecnologia e la conoscenza sono alla base dei miei poteri di stregone moderno. Con dei piccoli specchietti traggo energia dal sole e possiedo oggetti magici talmente potenti da essere in grado di aprire le finestre del sapere sul passato, sul presente e spesso anche sul futuro. La mia magia vibra fin

nello spazio scendendo poi fino alle menti di persone dall'altra parte del mondo. Sono un mago potente, non ci credi? Come puoi dubitare? Riesco a farti conoscere il mio pensiero e a mostrarti le mie visioni proprio in questo momento, facendo altro e stando in India per giunta!!

Ma la magia non sempre funziona, alle volte prende cantonate o ti abbandona quando più ti servirebbe. Un mago mussulmano mi ha predetto la fine del mondo: avverrà presto perché la terra sta attraendo il sole visto che le donne hanno smesso di portare il velo, non tutte le magie hanno una base nella logica. Che sforzo immane è stato non ridere, specie perché questo buon uomo (realmente una persona gentile) è ancora fermamente convinto che la terra sia piatta e che il nostro pianeta sia il centro attorno al quale ruota l'Universo. Io possiedo una magia targata GoogleEarth che mi permette di vedere la sfera del mondo e la galassia a mio piacimento ma a volte i mie poteri, racchiusi nel mio libro magico, possono essere troppo spaventosi. Non ho voluto infrangere la sua superstizione.

Un alto mago, un Sufi molto simpatico, è entrato in trance ed ha esplorato la mia vita con la sua mente. Ha cercato le persone a me care nel mondo e mi ha detto di non preoccuparmi per loro. Mentre lo guardavo, osservando le persone che gli stavano attorno, mi era impossibile non comprendere l'importanza di quella figura nelle comunità del passato. L'oracolo che porta notizie da lontano. "Travelling without moving". Certo avendo due telefoni gsm, un telefono satellitare ed una connessione ad internet la sua magia mi appariva un po' superata ma ho apprezzato il gesto.

Ma questo mago mi stava davvero simpatico e così ho deciso di entrare nel suo mondo con un regalo adatto alla sua magia. Qualche settimana prima Enzo aveva comprato da un mendicante un paio di cristalli di quarzo per due soldi. Era stato il suo modo di ringraziare quel vecchio per essersi lasciato fotografare. I due cristalli erano finiti nella mia tasca ed avevano viaggiato con me per un bel pezzo. Erano finiti addirittura con me sullo Stok Kangri e ci giocavo spesso tenendoli in mano.

Il mago mi stava simpatico ed aveva gentilmente preparato una pergamena speciale per un amico di Enzo, era tempo di ricambiare e dare forza alla sua magia. Mentre tutti lo trattavano con reverenziale rispetto io l'ho trattato da amico con uno spiccio ma esoterico senso pratico. Ho tirato fuori dalla tasca i due cristalli e glieli ho mostrati. Ho spiegato che era tanto che le due pietre erano con me e che ero capace di mettere la mia energia in quelle pietre. Lui ha cominciato a studiarle contro luce con grande interesse, i cristalli hanno realmente qualcosa di speciale. Gli

ho promesso che gliel'avevo lasciati per la notte e che al mattino avrebbe potuto scegliere quale dei due tenere per sé. L'idea gli era tanto piaciuta che mi ha caricato la sua pipa d'acqua e mi ha offerto da fumare ("*Niente schifezze*" - gli ho detto - "*solo tabacco!!*"). Al mattino dopo aver fatto cagnara con musiche e preghiere tutta notte, ha scelto la sua pietra ed ha promesso che tornerà nei miei sogni quando ne avrò bisogno. Io, senza vergogna alcuna, ho promesso che avrei fatto lo stesso, ovviamente impegni permettendo. Mi ha guardato un po' stranito, poi ha capito ed abbiamo riso. Con me è difficile essere seri.

E' curioso, ora ci sono due pietre quasi gemelle che sono state benedette dai poteri di un mago d'oriente e di un stregone d'occidente. Una è in viaggio verso Ovest e l'altra è nel cuore dell'India. Duecento anni fa questo avrebbe potuto dare vita ad una piccola leggenda. Credo conserverò con cura il mio piccolo pezzo di quarzo e proverò a capire se i miei poteri mi permetteranno di vederci attraverso un mondo diverso. Io adoro la magia!!

## Vuoti a perdere

[17th July 2009] Siamo a Varanasi. Siamo qui perché di tutta l'India è uno dei punti migliori per osservare l'eclissi di Sole del 22 Luglio. Il mio disprezzo per l'ignoranza Hindù è ormai leggendario, non vi è modo di conciliare i nostri punti di vista sul mondo. Ho riflettuto molto su cosa raccontarvi di questa città sacra, non è mio interesse sparlare. Ci sono cose che non comprendo, sono un *"canta-storie dilettante"* ed in questo ambiente, dove tutto mi appare ostile, il rischio di lasciarsi trasportare dall'astio per quello che vedo è alto. Per questo ho passato molto tempo sulle rive del Gange a guardare il fiume pensando a cosa fosse giusto mostrare, cosa fosse giusto raccontare.

Amici che lavorano all'Arpa, l'Ente Italiano per la tutela delle Acque, appena hanno saputo che sono a Varanasi mi hanno riempito di email. In ambito delle collaborazioni internazionali hanno eseguito molte analisi dell'acqua del Gange ed il loro messaggio era semplice, chiaro ed imperativo: *"Birillo, qualsiasi cosa succeda non toccare quell'acqua!!"* Io ho visto i neonati che venivano immersi, ho visto dare loro da bere quell'acqua mentre al loro fianco galleggiava di tutto.

Nel Gange i fedeli fanno le proprie abluzioni sacre e svolgono il rito della cremazione dei defunti. La cremazione è un rito funebre e come tale, anche in questo luogo per me degradato ed inquinato, merita rispetto. La morte è un passaggio profondo, non solo nella vita del defunto ma anche per coloro che gli sono stati vicino. Molti vengono a Varanasi apposta per vedere i corpi bruciare sul Gange, io non sono tra quelli ne intendevo esserlo.

Camminando sulle banchine occidentali del fiume è impossibile non essere coinvolti nel rito. Io, Enzo ed il nostro nuovo amico russo Sergey siamo stati avvicinati da un tipo che, afferrandomi per un braccio, ha cominciato a strattonarmi perché lo seguissi. Davanti a noi uno dei due punti della città dove vengono svolti i riti crematori 24 ore su 24. Sulla riva dell'acqua, in mezzo al fango, un piccolo fagotto colorato avvolto in miseri fiori, il defunto. Il tipo comincia a raccontarmi che stanno per bruciare il cadavere e che gli addetti stanno preparando la pira. Tutto attorno è la solita immondizia, non vi è niente di rituale, simbolico o spirituale in quello che ci circonda ed il mio disappunto comincia a crescere. Il tipo prosegue dicendo che quello è un luogo sacro e che è possibile guardare ma non fare fotografie per rispetto al rito. Io provo a spiegargli che nemmeno mi interessa *"vedere"* e che vorrei piuttosto *"allontanarmi"*. Lui prosegue e mi mostra un parente del defunto, se voglio fare delle foto è

possibile pagandole 50 rupie l'una. Pagare per fare fotografie ad un cadavere che brucia!? Esploso: *"Ma perché dovrei darti dei soldi mentre cucini sua nonna?!?"* (What the fuck man!! Why godda give you money while you're cooking his grandmother?!?)

Il tipo non si sposta di una virgola nemmeno quando uso la parola *"cooking"* (cucinare) e prosegue sereno dicendomi che questo aiuterà il mio karma ed il mio viaggio verso il nirvana sarà più breve. Questo scemo, davanti al cadavere di un poveretto, cerca di vendermi un paradiso che non è il mio a 50 rupie lo scatto. Nella mente ho solo due pensieri, il primo è che abbiamo smesso di pagare le indulgenze quattro secoli fa ed il secondo è il finale del Grande Lebowski, quando il Drugo si ritrova la barba impolverata delle ceneri del proprio amico: addio piccolo principe, perché questa gente deve rendere tutto così grottesco?

*"Vaffanculo tu, lui e la nonna alla diavola!!"* Provo in tutti i modi a togliermi il tipo di dosso ma senza risultato. Mentre mi volto vedo qualcosa che galleggia tra le barche e la gente che fa il bagno. La sagoma di quel misero fagotto bianco non mi lasciava dubbi sul contenuto. Era caduto in acqua un corpo? Come faceva la gente a non prestarvi attenzione? C'è un cadavere che galleggia!! Mentre cercavo di capire e di allontanarmi dal fumo delle pire funebri mi sono imbattuto in un fotografo francese che mi ha spiegato ciò che non sapevo. Esistono cinque categorie di morti che non vengono brucati: le donne incinta, i lebbrosi, i bambini e coloro che sono stati uccisi da una mucca o da un serpente. Per queste persone, e per tutti coloro che non hanno i soldi per pagare gli ufficiali, il rito funebre si riduce al semplice abbandono della salma alle acque del Gange. La maggior parte dei corpi si arena sull'altra sponda del fiume e quello che stavo vedendo era solo uno scherzo della corrente. Il francese prosegue concitato con la faccia stravolta: *"Vai dall'altra parte, io non ci credevo, ma ho visto cose terribili laggiù!!"*

Mi sono guardato intorno. Ho guardato tutta la gente che rideva in quell'acqua putrida, li ho visti pregare e compiere i loro riti, ho visto i turisti che si beavano nel sole facendo foto, fingendo meditazioni yoga e facendosi dipingere con l'enne o leggere la mano: come poteva avvenire tutto questo lungo un fiume pieno di cadaveri?! Non potevo credere a ciò che mi aveva raccontato il francese. Con Enzo ho preso una barca ed abbiamo attraversato il fiume sacro della città santa.

L'altro lato del fiume, quando è in secca, è una enorme spiaggia sabbiosa. La gente viene qui per prendere il sole, giocare a palla e per andare a cavallo. Nessuno ci fa caso ma in ogni piccola ansa del fiume, a pochi metri da dove le famiglie fanno i pic-nic, ho trovato ciò a cui non

volevo credere. Ho trovato dove il viaggio di chi non viene cremato si ferma.

Ho deciso di pubblicare solo due foto. Solo due prove di ciò che ho visto, di ciò che tutti sanno e che nessuno racconta. Per rispetto per Voi e per Loro. Le sole che mi sono sentito di fare in quella landa fatta di teschi e di cadaveri che si gonfiavano tra sole e acqua, dove le spoglie dei defunti sono abbandonati agli animali randagi che ne fanno preda tra i rifiuti che si accumulano. Ci sono cose che non vi racconterò e che spero non dobbiate mai vedere: cani che mangiano i cadaveri e distese di crani tra i rifiuti e le bottiglie di plastica. Inconcepibile.

I tibetani hanno il "*funerale celeste*", smembrano i cadaveri e li offrono agli uccelli. E' un rito cruento ma anche molto mistico riservato alle personalità importanti. Guardando quei corpi abbandonati sul Gange però non provavo altro che tristezza e sconforto. Come possono nuotare in un fiume sacro pieno di cadaveri che imputridiscono nell'acqua? Come può esistere nel ventunesimo secolo una città come questa che poggia la sua stessa esistenza su un fiume simile? Quale cultura o religione può non vedere la miseria, l'errore e l'orrore che mi si parava di fronte in quella infinita spiaggia colma di ossa, cani e corvi? Qual è la morale di questa cultura così primitiva e qual è il loro giudizio ora che sono una potenza atomica? Hanno la bomba e lasciano marcire i loro cadaveri alle porte della loro città sacra, danno da bere ai loro figli la stessa acqua in cui è imputridita la loro gente!

Questa non è la mia gente, questi non sono i miei morti e questo non è il mio fiume. Il nome del mio paese in celtico significa "*acqua buona*", gellerà l'inferno prima che io tocchi l'acqua di questo maledetto fiume e prima che io lasci che questo mondo contamini il mio!!

## **Eclissi e tenebre nel tempio ariano del Sole**

[20th July 2009] Tutti gli edifici di Varanasi e la maggior parte dei suoi templi hanno al massimo duecento anni. In tutto il nostro viaggio non abbiamo incontrato nulla di "integro" che avesse più di cinquecento anni, eppure questa è una delle città più antiche dell'uomo.

L'incuria e le continue guerre interne durante i secoli hanno portato a questo risultato. Contrariamente all'uso dell'Impero Romano, che ha preservato gran parte delle città conquistate, i "barbari" d'oriente ancora nel 1400 avevano l'abitudine di radere al suolo tutto quello che fosse "altrui". Varanasi è stata distrutta e ricostruita molte volte e ciò che possiamo osservare oggi non ha più di un paio di secoli di storia, terribilmente poco per lo stato di degrado in cui versa.

Ma se le mura sono giovani il Gange, ormai un fiume mortalmente inquinato, era il luogo spirituale dei Kasi già 1000 anni prima di Cristo ed era dove questa tribù Ariana del nord dell'India, la prima a vivere sulle queste rive, celebrava il proprio culto al Sole.

Comprenderne i motivi è abbastanza semplice: il Gange scorre da Sud perfettamente allineato verso Nord, durante i monsoni il livello del fiume sale anche una decina di metri e la sua ampiezza, che nei periodi di secca è di oltre 300 metri, supera di gran lunga il chilometro. L'attuale Varanasi è posta sulla riva occidentale dove gli edifici e le banchine formano un'alta muraglia che fa da argine al fiume. Il sole sorge perfettamente davanti alla città, al di là del Gange, e tramonta alle sue spalle. In fronte a Varanasi il letto del fiume raggiunge quasi l'orizzonte creando un scenario magnifico per la nascita del Sole. Non mi stupisco che i popoli primitivi ne siano rimasti colpiti e ne abbiano fatto un luogo di culto.

Nel 2009 mi ritrovo in questa città per osservare un fenomeno incredibile come l'eclisse che qui, a memoria d'uomo, sembra essere avvenuta solo altre due volte. Varanasi sarà quasi perfettamente al centro della striscia di India dove l'eclissi sarà completa e dove il disco solare sarà completamente oscurato dalla Luna per tre minuti. L'eclisse avrà uno sviluppo molto ampio in tutta questa parte di mondo e coinvolgerà India, Nepal, Bhutan per poi puntare verso il sud del Giappone, le Isole Marshal ed il sud del Pacifico. Poi i due corpi celesti perderanno l'allineamento e si incontreranno di nuovo solo nel 2010 nel sud dell'Atlantico, in pieno oceano.

Qui a Varanasi il fenomeno comincerà molto presto, all'alba, e durerà un paio di ore. Per noi sarà molto interessante poter vedere all'alba il

Sole basso sul Gange mentre viene oscurato dalla Luna. L'attuale Varanasi non mi piace (per essere gentile!!) ma è il miglior palcoscenico in cui potevo avere la fortuna di assistere a quest'evento che ho sempre mancato (nel '99 quando l'eclissi attraversò l'Italia io ero in Pakistan!!)

Ecco i dati forniti dalla Nasa, l'ente spaziale americano, sull'eclissi nella zona di Varanasi. Il primo contatto è il momento in cui comincia l'allineamento, il secondo contatto è quando i due corpi sono sovrapposti mentre il terzo è il momento in cui cominciano a dividersi. Il quarto contatto sarà il momento in cui tutto tornerà finalmente alla normalità. Tra il secondo ed il terzo contatto ci troveremo in una zona di ombra completa dove la Luna farà da "ombrello" alla luce del sole.

L'unica descrizione che io ricordi dell'eclisse del '99 è di mia mamma e per questo è un ricordo che conservo con cura nella mia mente. Mi disse che era estate ma che all'improvviso si era fatto freddo, era giorno ma sembrava notte e la luce era grigia perché non c'era il Sole ma neppure le stelle. Disse che era una strana sensazione che quella aveva provato. Lei era speciale per certe cose, sono molto curioso di incontrare il Sole nero.

In questa città infernale che assomiglia ad un girone dantesco fatto di follia e cadaveri che imputridiscono stanno per spegnere le luci e mandare in scena lo show delle tenebre. Forse saremo fortunati ed il tempo speso a marcire in quest'umida fogna aspettando l'appuntamento con le stelle sarà ben speso. Il cielo ci hanno portato fin qui come due "re magi" incazzosi: ho un sacchetto pieno di pietre ed amuleti magici, le tasche colme di "incantesimi" e "vaffanculo" collezionati durante il nostro viaggio tra le montagne. Se i sanguinari Dei indiani sbucheranno dal Sole Nero noi saremo ben pronti ad accoglierli, pronti a ricacciarli a scarpate, parola di assese

## Baraccati con la sindrome del soldato inglese

[21st July 2009] *"The men could only wait and wait and wait, and watch the shadow of the barracks creeping across the blinding white dust"* Rudyard Kipling – *Soldiers three*

Gli uomini possono solo aspettare e aspettare e aspettare, e guardare le ombre delle baracche tremolare attraverso l'accecante sabbia bianca. Questa è quella che chiamo *"sindrome dell'ufficiale inglese"* ed è qualcosa che mi sono tristemente abituato ad affrontare. Devi aspettare che venga buona, tenere pronto il tuo equipaggiamento e lasciare che il tempo passi fino a che non arrivi il momento per agire. La *"sindrome"* diventa particolarmente dura quando le condizioni climatiche, in particolare l'umido ed il caldo, rendono ancora più difficoltoso affrontare la noia. Immaginatevi un ufficiale coloniale inglese, con la barba lunga e la divisa in disordine, che cerca di superare un'altra interminabile afosa e noiosa giornata aspettando nella giungla ed avrete un'idea di come appare la sindrome e del perché le ho dato questo nome.

Attendere per me non è mai stato un problema, ho tanti di quei peccati da scontare che beccarmi qualche giorno di *"prigionia"* dal destino non mi scandalizza più di tanto. Devi prenderla come viene, continuare a sudare nei tuoi vestiti aspettando torni la corrente e riparta il ventilatore. Non conviene nemmeno provare a dormire perché sarebbe inutile ed il tentare potrebbe solo irritarti. Resti lì, appoggiato da qualche parte sperando in un filo di vento e semplicemente respirare. Respirare per pompare ossigeno nel sangue e per buttare fuori quanto più caldo possibile. Il corpo immobile e la mente agitata: una meditazione tutta occidentale.

Dopo due mesi di azione ed avventura ( ...e fifa e fatica!!!) è giusto che anche questo attraversi il nostro viaggio. Un aspetto dell'India che meglio ci lega a quel passato tanto affascinante dove la più grande potenza europea del '900, la Gran Bretagna, si confrontava con il mondo magico dell'India esotica e sconosciuta. Mi infilerei nel solito vespaio di benpensanti se provassi a raccontare il passato coloniale di questa nazione, indipendente dal 18 agosto del '47, parlando di come gli Inglesi, i vincitori della Seconda Guerra Mondiale e *"salvatori"* della nostra neo-nata amata patria, fossero in molti comportamenti estremamente simili alle due grandi dittature sconfitte proprio nel conflitto. La storia è ammantata dalla polvere del tempo e dall'ipocrisia dell'uomo che la riscrive come più gli aggrada. L'importante è partecipare ma la cronaca della gara la scrive chi vince, solo gli appassionati di sport si ricorderanno degli

sconfitti, di come è andata veramente la competizione e di chi aveva veramente fair-play.

Tuttavia in un piccolo bazar ho trovato un malconcio libro in inglese che ha tutto l'aspetto di essere stato scritto parecchio prima del '47. Manca la copertina, è a pezzi e non ho trovato il nome dell'autore ma mi avevano incuriosito le immagini in bianco e nero dell'esercito coloniale. È un libro che racconta la vita quotidiana dei soldati inglesi qui in India, di come gran parte del loro impegno fosse presidiare la propria baracca ed attraversare la città marciando per ricordare a tutti chi comandava da questi parti. Noia e routine in un mondo dove gli europei sono definiti nello stesso libro come "alieni sotto lo stesso cielo". Ve ne traduco, senza dizionario, qualche passo:

L'interazione tra i soldati Britannici e gli-aiuto campo indiani ha dato vita ad uno strano slang (gergo o dialetto) che entrambi utilizzano malamente storpiando le pronunce delle relative lingue. Per la maggior parte della comunicazione si utilizzano espressioni di per sé senza senso che alla fine, come mi spiega Ed Davis, rendono possibile capirsi con gli indigeni: «*Se vuoi chiamare un venditore per comprare qualcosa di solito si usa "Idder ow jeldi" – vieni qui di corsa. Il venditore deve essere "jeldi" perché si beccherà un calcio nel culo se non corre. Si deve poi dire "Kitna pice?" – Quanto costa? Lui probabilmente risponderà "Das anna, sahib" che significa 10 pence, e noi siamo soliti rispondere "Das annas? Hum marcaro jeldi!"- in altre parole "Dieci pence? Te ne do una in mezzo al cranio!!". Se sei determinato a fargli capire che non hai intenzione di lasciarti imbrogliare devi guardarlo dritto in mezzo agli occhi e dirgli "Malum?"- Mi intendi? E questo sarà sufficiente perché ti risponda "Achah, sahib, malum".»*

Ogni volta che chiedo un prezzo mi rispondono "100 rupie" ed ogni volta che replico "sei un fottuto ladro e per questo non comprerò da te!!" il prezzo si abbassa improvvisamente a 40 rupie. Credo sia incredibilmente attuale questo vecchio libro!!

*"In any town in India the European Club is the spiritual citadel, the real seat of the British power, the Nirvana for which natives officials and millionaires pine in vain" – George Orwell – Burmese Days 1935.*

("In ogni paese in India il Club Europeo è la roccaforte spirituale, la vera sede del potere Britannico, il Nirvana a cui invano aspirano gli ufficiali nativi ed i milionari")

Da quando se ne sono andati gli Inglesi gli unici bar decenti sono gestiti dai nepalesi che, per intenderci, non vendono alcolici. Fatevi un'idea. L'alternativa è infilarsi in uno di quei lerci ritrovi indiani dove bevono tè e latte, masticano una schifezza rossastra fatta di tabacco e calce

mentre ininterrottamente fumano marijuana ed oppio in barba ai divieti del governo, divieti che valgono per lo più per gli stranieri tanto stupidi da farsi beccare a comprare droga dai pusher in combutta con la polizia. Improponibile per le mie nobili origini assesi. Sono arrivato maledettamente tardi da queste parti, di quasi 70 anni accidenti a me!!

Come diceva Kipling, lo scrittore de *“Il libro della giungla”* che, per intenderci, era un inglese nato qui in India: *“La legge della giungla è l’unica che funziona, l’unica che sarà rispettata sotto questo cielo”*

## Eclissi a Varanasi

[22nd July] Varanasi 22 July 2009 – Sono le quattro del mattino quando suona la sveglia. La musicchetta suona lontana nella mia mente, l'ascolto distratto ancora addormentato quando ricordo perché l'abbiamo puntata. Mi sveglio di colpo ed Enzo fa lo stesso. Oggi è il giorno che aspettiamo a Varanasi da un tempo interminabile, oggi è il giorno in cui Sole, Terra e Luna ci mostreranno la magia del cielo. Oggi è il giorno dell'eclissi!!

Prendiamo l'equipaggiamento e ci infiliamo nei vicoli ancora bui della città dirigendoci verso la riva occidentale del Gange. Sono ancora mezzo addormentato ed intorno a me è ancora notte. Nel cielo solo le stelle e qualche piccola nuvola che si muove pigra all'orizzonte. Forse avremo fortuna oggi ed i monsoni non verranno a disturbarci.

Sulla banchina lungo il fiume gli indiani ancora dormono sulle barche o sui gradoni in marmo. I primi raggi di sole cominciano a rimbalzare sulle nuvole riempiendo il cielo di fiamme rossastre. Alle 5.20 ci sarà l'alba e alle 5:30 la Luna comincerà ad oscurare il Sole ancora basso sull'orizzonte piatto di Varanasi.

Enzo monta le sue macchine fotografiche ed i cavaletti mentre io mi guardo attorno. Questa è una giornata speciale e sono consapevole di cosa avverrà in meno di un ora. La Luna si allineerà con il Sole e proietterà la propria ombra sulla Terra e noi saremo in uno dei punti più bui del pianeta. Il sole scomparirà e saranno le tenebre ad illuminare il giorno. Non ho mai visto un'eclisse ma so bene cosa accadrà, mi sono documentato. Questo è quello che mi ripeto mentre guardo nuvole enormi correre tanto veloci come non ho mai visto in vita mia ed il Sole, che vi balena attraverso, brucia di un fuoco rosso che non c'era nelle albe precedenti. Cosa sta realmente succedendo?

L'orizzonte è un turbine continuo di vento, nubi e fiamme che guardo preoccupato. E' la stagione monsonica ed il rischio che il brutto tempo copra il cielo con una spessa cappa grigia è alto. Osservo inutilmente oltre al fiume sperando di poter spostare le nuvole con la sola volontà. Un mese fa aspettavo che smettesse di nevicare per poter salire sullo Stok Kangri. Impotente come allora potevo solo aspettare che il cielo facesse la sua scelta. Essere stato fortunato già una volta trasforma le mie ansie in sconforto. "Non può sempre andarti bene Birillo, mettiti l'anima in pace, hai aspettato invano". Mentre questo pensiero corre nella mia mente ormai rassegnata spunta tra le nuvole infuocate un gigantesco Sole rosso, con una velocità inquietante tutto l'orizzonte si infiamma e si sgombra.

Infilo due paia di Oakley uno sopra l'altro, lenti polarizzate sotto le lenti scure da alta quota e guardo quella palla di fuoco che ormai domina tutto. Nell'angolo in alto a destra del Sole è comparsa una rientranza tonda e continua ad allargarsi scendendo diagonalmente verso l'angolo opposto. La luce del Sole è ancora accecante e senza il doppio paio di occhiali sarebbe impossibile accorgersi di quello che sta succedendo.

La forza del Sole è assoluta. Illumina fiero il mondo con la stessa posanza anche quando la Luna ha ridotto il suo profilo ad un piccolo filamento incandescente. Anche così non è possibile sostenerne lo sguardo. Un ultimo raggio, un ultima scheggia furiosa di luce ed in un battito di ciglia è calata la notte. Io avevo visto il sole farsi piccolo, avevo visto tutte le fasi e mi ero gustato l'ultimo affascinante istante di luce. Attraverso le mie lenti le tenebre erano scese lente ed ero stato a modo mio partecipe di quel passaggio. Per tutti gli indiani attorno a me e nel Gange le tenebre erano però arrivate all'improvviso, per loro in un istante il mondo era diventato buio e l'oscurità ora ammantava tutto. Mi sono tolto gli occhiali e mi sono guardato intorno mentre la folla ha cominciato a pregare furiosamente alzando le mani al cielo in un boato che trascinava tutta la riva del Gange.

Eravamo nelle tenebre e pregavano perché tornasse il sole ad illuminare il mondo. Distratto da quella folla avevo smesso di guardare il cielo e quando ho rialzato gli occhi ho visto qualcosa che ancora adesso rimbalza confuso ed inafferrabile nella mia mente e che in quel momento aveva i connotati di un sogno. Nel cielo c'era solo una grande palla nera che risplendeva all'interno di un cerchio di luce perfetto. Ho provato a fotografare quell'inquietante occhio che ci scrutava dal cielo ma ancora adesso credo di aver armeggiato confuso con la macchina fotografica e nessuna delle foto rende giustizia a ciò che dominava quel momento. Mai visto nulla di simile!!

Era come trattenere il respiro restando sott'acqua e se aveva una tale forza, un tale impatto sulla mia mente preparata non oso immaginare cosa potesse rappresentare per gli uomini del passato che si ritrovavano improvvisamente al buio ed al cospetto di quell'occhio di dio. Un'esperienza violenta e magnifica che sovvertiva il giorno e la notte stravolgendo il mondo stesso.

Guardavo quell'anello argentato quando all'improvviso un esplosione dorata è apparsa nel punto opposto a dove era cominciata l'eclisse: il primo possente raggio di Sole filtrava di nuovo verso la terra ed era di nuovo improvvisamente giorno. In un battito di ciglia tutto era di nuovo perfettamente illuminato e tutto attorno a me si alzavano urla e preghiere ad

accogliere il ritorno della Luce. Ho cominciato a tremare inconsapevolmente. Ero stato nelle tenebre attraversandole leggere come in un sogno irreali ma il primo raggio di sole era stato violento come la prima boccata d'aria dopo una lunga apnea. Ti prego Sole, non andartene ancora!!

Quando sono sceso dallo Stok Kangri ero confuso e stanco, non ero né felice né triste. Ero stato a 6000 metri e pensavo che avrei dovuto esserne entusiasta, avrei dovuto essere contento per forza mi ripetevo. Ma nella mia mente si affollavano ancora enormi i pensieri di quell'esperienza così lontana da tutto ciò che avevo sperimentato in passato. Ne ero ancora come rapito. Ci sono voluti due giorni prima che riuscissi ad afferrare tutte le emozioni che si agitavano e a farle mie. Ci sono voluti due giorni per essere felice, per essere consapevole di quell'esperienza.

L'eclissi, sulla riva del Gange, ha avuto la stessa forza di quella montagna tanto dura con me. Mentre vi scrivo ancora non padroneggio tutti i pensieri che rimbalzano nella mia testa ripensando a quel cerchio argenteo che dominava il cielo nero. "Dannazione è solo la Luna davanti al Sole" mi ripeto, ma il mio cuore lo vive ancora come un momento confuso, forse terribile ma sicuramente magico e straordinario.

Come al campo basso dello Stok Kangri il cielo si è fatto improvvisamente ed insperatamente sereno. Sei stato ancora fortunato Birillo e come allora ti ritrovi ad esplorare nuovi ricordi cercando di cogliere il senso di quegli attimi straordinari di fronte alle meraviglie di questo incredibile mondo.

## Enzo, lo shamano nero di Asso

[25th July 2009] Tra pochi giorni ripartiremo alla volta di Delhi e finalmente verso casa. Enzo, mentre aspettiamo qui a Varanasi, si è improvvisato guida turistica ed accompagna in giro per la città, che ormai ha battuto palmo a palmo, gli stranieri con cui capita di stringere amicizia. Un modo come un altro per far passare il tempo e fare due chiacchiere con gente da fuori.

Ieri eravamo a spasso con una coppia di belgi, marito e moglie, entrambi molto simpatici. Lui, un omeone abbronzato sulla cinquantina con un sorriso allegro, è un colonnello della polizia belga ed era divertentissimo vedere la sua faccia ogni volta che un indiano gli si avvicinava proponendogli il solito campionario di droghe. Rideva come un pazzo prima di dirgli che era un poliziotto assestandogli un'allegria (ma vigorosa) manata sulle spalle che ne sottolineasse il concetto.

Come al solito tocca passare vicino ai siti crematori e come ogni volta si è assaliti dalle "maschere" del Teatro-Funebre di Varanasi. La signora Belga ha fatto poi l'errore di scattare una foto nei pressi della zona, non era interessata alle pire ma bensì ai tetti a punta degli edifici adiacenti. Come previsto questo ha fatto scattare le ire del rompiballe di turno che da duecento metri come un missile si è fiondato verso di noi. Lei ha mostrato la foto al tipo spiegandogli che non aveva fotografato le pire e che non vi era motivo di agitarsi, non era intenzionata a fotografare né le pire né i cadaveri ed era in città solo per l'eclissi. La città è piena di zone interdette ai "non-hindù" (...una punta di razzismo?!), per quanto mi riguarda potrebbe valere lo stesso per le zone crematorie e ci si toglierebbe il pensiero anche se inciderebbe sul business. Ma sono foresto e non credo tornerò qui, facciano come gli pare e si facciano tutti assieme una bella nuotata nel Gange con tanto di bevuta.

Come al solito il tipo, che avrà una quarantina d'anni, si scalda e comincia ad inveire contro la signora e a lanciarle maledizioni "Morirai tra quattro giorni!!" urlava. Enzo si è messo in mezzo e gli ha detto che non era il caso di fare tutta quella cagnara. Per tutta risposta si è beccato una maledizione anche peggiore "Tu invece morirai tra 2 giorni!!" (Ben ti sta Enzo, così impari a farti gli affari tuoi he-he-he!). Stavo per alzare come al solito il dito al cielo per evocare, come il Grande Mazinga, il potere dei fulmini con cui pareggiare le maledizioni quando Enzo, come spesso accade, fa qualcosa di totalmente imprevisto. Cosa è il genio se non intuizione e rapidità di esecuzione?

Enzo si butta in ginocchio davanti al tipo e comincia a disegnare con la punta delle dita immaginari cerchi e scritte magiche sul marmo della banchina. Con l'altra mano agita la collana che gli è stata regalata da un monaco in Birmania e che è realizzata con veri denti umani di antichi monaci buddisti. La agita, la bacia mentre butta indietro gli occhi emettendo strani suoni e pronunciando sortilegi in un linguaggio incomprensibile. Io lo guardo e fatico a trattenermi dal ridere ma per il tipo qualcosa di terribile si sta manifestando davanti a lui: il tenebroso shamano di Asso!!

Agitando le mani il tipo sembra cercare di respingere le maledizioni di Enzo ma il meglio deve ancora venire: sempre in ginocchio Enzo raccoglie dall'immaginario cerchio sul pavimento i sortilegi che scaglia come invisibili sassi contro il tipo che, ormai terrorizzato, si muove come un anguilla alla Matrix cercando di schivarli e dando vita ad una delle scenette più buffe che abbia mai visto!!

Enzo, dopo aver incrociato le mani al petto sempre in ginocchio, riapre gli occhi e fissando il tipo gli sussurra in Inglese con una voce da oltre tomba *"Tu morirai questa notte!!"* . Il tipo sbianca definitivamente e scappa. Vedere un uomo maturo nascondersi dietro una colonna per evitare le maledizioni di Santambrogio lo shamano di Asso era qualcosa che solo in India potevo vedere!!

*"Si risponde fuoco al fuoco!!"* Tuttavia siamo dovuti scappare anche noi perché non ce la facevamo più a trattenerci dal ridere, il colonnello della polizia era ormai paonazzo per lo spasso. E' inconcepibile che due paesani siano finiti fino in India, in una delle città più sacre dell'Asia, per fare a gara di maledizioni a due passi dalle famosissime pire Hindù. Siamo i due strambi del paese, che volete farci. Ora anche qui sanno che è un grosso errore provare a maledire quelli di Asso!

Fra un po' si rientra alla base, dite alle zie di preparare la pasta al ragù, le bistecche ed il taleggio oltre ad una caraffa del solito rosso!!

I ragazzi stanno tornando in città!!

## **Dello stesso autore su Feedbooks**

*Berliner Fallout (2011)*

Tempesta ed impeto, siamo finalmente di nuovo in missione: destinazione Berlino. Giacconi pesanti ed equipaggiamento da inverno cittadino, scarpe buone, cartine alla mano e muso duro come al solito: invadiamo la roccaforte d'Europa!

*ComoArt (2011)*

Racconti di artisti e mostre comasche. Ricordi e sprazzi d'arte per gli amici incontrati durante un anno d'arte.

*1000 (2012)*

Cima-Asso.it è il mio Blog in cui ho scritto dall'Africa, dall'India, dal Tibet e dalla poltrona di casa mia. Dopo 1000 articoli è tempo di fare un po' d'ordine ed ecco alcune delle storie a cui sono affezionato.



**[www.feedbooks.com](http://www.feedbooks.com)**  
Food for the mind